

OLIVIERO DILIBERTO

SEGRETARIO DEI COMUNISTI ITALIANI

“La sinistra torni a parlare alla sua gente.”

“Un partito di sinistra, serio, che non grida, che non racconta frottole”, un partito che si pone un obiettivo preciso, oggettivo: “recuperare voti di sinistra, di gente che non va a votare perché delusa”.

E' questo il senso della relazione di Oliviero Diliberto al Comitato centrale del partito dei Comunisti italiani che si è aperto oggi all'hotel Palatino di Roma.

Un'assise importante: per un'analisi del dopo voto regionale, perché arriva un giorno dopo la fiducia al governo Amato e soprattutto un'assise che vede la formalizzazione della candidatura di Diliberto alla segreteria del partito da parte del presidente, Armando Cossutta.

Il nuovo segretario viene eletto con 118 voti su 122 votanti (tre sono gli astenuti ed un solo voto contrario).

Un'ora circa: tanto è durato l'intervento dell'ex ministro della Giustizia che ha scelto di lasciare il governo per lanciare un segnale forte al partito e al più variegato popolo della sinistra: “tornare a fare politica nella società, altrimenti vinceranno gli altri”.

Ma per tornare a fare politica, per far sì che gli elettori non scelgano la sinistra turandosi il naso, perché non “prevalga il vento di destra che sta attraversando la società italiana” occorre che la sinistra, dentro l'alleanza di centro-sinistra torni a fare il suo lavoro, che recuperi i suoi valori fondanti, senza lasciarsi travolgere dalle suggestioni eclettiche di chi - vedi il congresso del Lingotto dei Ds - vorrebbe assemblare tutto, don Milani e Gramsci.

E a chi, come Veltroni o Bassolino, chiede ai partiti di fare un passo indietro Diliberto risponde che senza i partiti si torna alla politica pre-giolittiana.

Allora è dal partito, un partito dei lavoratori e per i lavoratori che bisogna ripartire.

“Ora abbiamo circa 600mila voti - dice Diliberto - Da qui alle politiche dobbiamo tramutare il consenso, la stima che circonda il nostro partito in

n.5-maggio
2000

ANNO I N. 5 MAGGIO 2000 - SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE 45% ART. 2, C. 20 B.L.N. 662/96 FILIALE DI ROMA

notiziario



comunicazione informazione documenti

www.comunisti-italiani.it

voti; senza sparare numeri fantascientifici dobbiamo guadagnarne, diciamo 100mila in più.

Ci sono state molte voci e molti chiacchiericci, dopo un risultato elettorale così magro, c'è stato molto scoramento, ma una cosa la voglio dire: questo partito non si scioglie, non confluisce, non si dissolve non si vende a nessuno, né a destra, né a sinistra. Il nostro compito è rilanciarlo".

Un anno per recuperare quindi, con la consapevolezza che "se andassimo ad elezioni politiche adesso andremmo incontro ad una sconfitta rovinosa". Giusto dunque il sostegno dei comunisti al governo Amato perché consente al centro-sinistra di ritrovare l'unità", ma Diliberto sottolinea anche come il nuovo esecutivo che succede a quello D'Alema nasce con un duplice difetto: "non ci sono più due ministri caratterizzati da una azione riformatrice, la Bindi e Berlinguer, sostituiti dai cosiddetti tecnici, che tecnici poi non sono.

Ed è grave che a difendere l'operato dei due ministri sia il nostro partito e non, come dovrebbe essere, i due partiti da cui provengono, i Ds e il Ppi".

Analizzando poi le ragioni della sconfitta del centro-sinistra alla regioni il neo segretario ha spiegato che "paradossalmente il popolo di sinistra sentiva che il governo Prodi aveva una legittimazione maggiore e percepiva la nascita del governo D'Alema come un'operazione di palazzo, come una congiura".

Insomma lo snodo chiave della fase politica italiana è l'ottobre del '98, la caduta di Prodi.

"Fino a quel momento si stavano costruendo le condizioni perché il centro-sinistra diventasse maggioranza nel paese. Cresceva l'Ulivo e crescevano i comunisti".

Questo momento, spiega Diliberto, è stato "spez-zato da Bertinotti che porta una responsabilità storica, per aver distrutto l'ipotesi di un partito comunista unito".

Ma lo sguardo del PdCI è rivolto al presente e al futuro della sinistra non al passato. In vista delle elezioni del 2001 quindi vanno cercate le condizioni per un accordo con Rifondazione.

"Già così il centro-sinistra perde - afferma Diliberto - Senza Rifondazione la sconfitta è certa".

Certo il compito non è facile, "è arduo, ma noi dobbiamo essere unitari per due".

IL COMITATO CENTRALE DEL 29 E 30 APRILE 2000

OLIVIERO DILIBERTO

Relazione introduttiva

Care compagne, cari compagni, la riflessione sul risultato elettorale e sulle conseguenze che ha determinato, ad iniziare dalla nascita del nuovo governo, va fatta con grande severità e rigore, anche perché non vi nascondo che avverto, in alcune analisi di dirigenti del centrosinistra, per fortuna non del nostro partito, qualche sottovalutazione. La nostra analisi deve essere severa perché il risultato negativo - una sconfitta seria per il centrosinistra - viene, per così dire, da lontano.

Anche alle elezioni europee dello scorso anno il risultato è stato pesante. E subito dopo le europee, ci sono state le elezioni amministrative in alcune importantissime città italiane, con risultati anche simbolicamente drammatici. Penso a Bologna, ma non solo a Bologna. Penso ad Arezzo, a Lucca e a tante altre città. Oggi tutto ciò si è ripetuto in quindici regioni italiane. Un test che ha quindi un rilievo nazionale. Per alcuni leader della sinistra è stato assolutamente inaspettato. Si puntava a prendere 9 regioni su 6, addirittura 10 su 5: abbiamo perso 7 a 8.

La mia convinzione è che vada indagato a fondo il senso generale della fase che stiamo vivendo, anche per trarre un primo bilancio di ormai quattro anni di governo di centrosinistra. Governo Prodi dal '96 alla fine del '98, i due governi D'Alema e adesso, da ieri, il governo Amato.

Credo si possa affermare che sta avanzando in Italia, come d'altronde in altri paesi europei, un vento di destra. Il dato dell'Austria è il più eclatante, ma non c'è solo l'Austria. In Germania sta rinascendo - ed ha ottenuto notevoli risultati - il partito neonazista; in Spagna stravince Aznar. Ma sulla vicenda spagnola tornerò più avanti perché essa può essere di insegnamento anche per l'Italia.

Questo vento di destra è alimentato da tradizionali temi conservatori (la sicurezza, gli immigrati) e si combina con un elemento più profondo sul quale spesso anche noi non riflettiamo.

La storia della società italiana, sicuramente la storia repubblicana, è stata caratterizzata da una prevalenza costante di idee e concezioni moderate e conservatrici. Tant'è vero che hanno sempre governato governi centristi o di centrosinistra moderati, tranne forse una breve fase riformatrice del primo centrosinistra della prima metà degli anni 60.

Questa costante moderata, se non conservatrice, ha avuto anch'essa un risultato abbastanza inaspettato in anno cruciale della vita politica italiana, il 1994, sul quale invito tutti noi a riflettere con grande serietà.

Nel 1994, all'indomani della disgregazione dei grandi partiti di massa, all'indomani della fase più acuta, più alta, della lotta contro la corruzione - penso ai fatti di Milano, per capirci al pool "mani pulite" - tutti noi ci aspettavamo una vittoria dello schieramento riformatore. Non va dimenticato che nel '93 c'erano state incoraggianti elezioni amministrative che avevano consegnato le grandi città al centrosinistra.

Viceversa nel '94 un'inedita e per certi versi stravagante alleanza tra Lega e Forza Italia al nord e tra Forza Italia e Alleanza Nazionale nel centro-sud diede una imponente vittoria a Silvio Berlusconi, allora appena entrato in politica. Vorrei che tornassimo a quel '94 per ripercorrere brevemente ciò che segnò quegli anni. Ci aiuterà a capire meglio anche l'oggi. Nel '94 Berlusconi fu scalzato da Palazzo Chigi non perché noi vincemmo le elezioni, ma perché la sua maggioranza andò in pezzi. Alla fine del '94, esattamente a dicembre, Bossi ruppe l'alleanza con Forza Italia e il governo cadde.

Certo, c'erano stati fatti politici importanti - l'imponente manifestazione contro la riforma delle pensioni, il decreto Biondi, il cosiddetto decreto "salvadri" - che già avevano incrinato il rapporto con la Lega. Ma la fine del governo Berlusconi non fu determinata dall'avanzata simmetrica delle sinistre. Fu viceversa un'operazione tutta parlamentare che portò poi alla nascita del governo Dini, sostenuto inizialmente anche dalla destra. Doveva essere un governo di tre mesi, di cosiddetta decantazione: invece il governo Dini, sostenuto poi dalle forze del centrosinistra più la Lega, durò circa un anno.

Nel '96 il centrosinistra vinse le elezioni. Ma vinse perché il Polo non fece l'accordo con la Lega e la desistenza con Rauti.

Se i compagni riprendono i dati elettorali del '96 potranno verificare che se Rauti, cioè i fascisti dichia-

rati, avessero raggiunto un accordo di desistenza, come facemmo noi di Rifondazione con il centrosinistra, il Polo avrebbe vinto le elezioni anche nel '96. Tant'è che sul piano numerico - e Berlusconi lo ha ricordato anche ieri alla Camera - il centrosinistra perse, pur avendo guadagnato la maggioranza dei collegi. Infatti sul piano proporzionale tradizionale le opposizioni, dalla Lega a Rauti, ottennero più voti del centrosinistra e di Rifondazione messi insieme.

Oggi Berlusconi vince nuovamente le elezioni a mani basse perché riconferma l'operazione politica del '94, e cioè l'accordo con la Lega al nord e con Rauti in grande parte del centro sud, anche se in termini assoluti non aumenta i voti.

Quale è il dato più preoccupante? E' che la sinistra e il centrosinistra diminuiscono i voti non perché li regalano alla destra - come dice nella sua analisi Fausto Bertinotti - ma a causa del non voto.

Considerate i flussi elettorali. I numeri e non le percentuali, i numeri assoluti: il Polo non aumenta i suoi voti. Li aumenta in percentuale perché sono diminuiti i votanti, ma quella diminuzione dei votanti colpisce quasi interamente il centro-sinistra.

Se non sommiamo il vento di destra in Europa sui temi che ho sommariamente ricordato - immigrazione, sicurezza e quant'altro - alla costante della società italiana, se non teniamo conto di questi due fattori, non riusciremo a trovare le soluzioni per contrastarli. A questi due fattori va inoltre aggiunto lo spostamento a favore del centro-destra operato nell'ultimo anno da parte di alcuni segmenti decisivi sul piano elettorale, più in generale del consenso, della formazione della comune opinione. Mi riferisco da un lato alle novità intervenute al vertice di Confindustria, di cui pochissimi anche tra noi parlano.

La nomina del nuovo presidente, D'Amato, per la prima volta meridionale, ma in realtà espressione di una nuova forma di rampantismo economico, ha avuto il segno netto, inequivoco, di un'operazione di destra. Da una "neutralità" di Confindustria in qualche modo favorevole al centrosinistra, determinata dal pezzo più tradizionale dell'associazione degli industriali, si è passati ad un'operazione dichiaratamente a destra. Secondo: il ruolo determinante che ha avuto la Cei, la Conferenza episcopale italiana che, tranne rare eccezioni, si è spostata a destra determinando un condizionamento pesante rispetto alla costruzione del consenso nella società. Terzo: settori

del sindacalismo cattolico, la Cisl, che sicuramente nel Lazio, sicuramente nel Mezzogiorno, hanno spostato il proprio asse di riferimento dal centro-sinistra al centro-destra. Un'operazione che ha avuto la benedizione di uomini il cui peso politico, oscurato per una fase, sta tornando prepotentemente in prima fila. Cito un nome per tutti: nel Lazio, dove il centro-sinistra ha perso drammaticamente, anche se il nostro partito è andato bene, la benedizione moderata nei confronti di Storace, che sembrava impossibile vicesse, l'ha data Giulio Andreotti.

Badate, io non sono abituato, i compagni che mi conoscono lo sanno, a parlare a vanvera.

L'operazione Cisl-Andreotti nel Lazio ha condizionato pesantemente i voti, ha dato una legittimazione a persone che nessuno mai avrebbe immaginato potessero collocarsi in uno schieramento moderato, com'è appunto il caso di Storace.

Questo fa parte di un'operazione in grande stile, l'operazione "Partito Popolare Europeo", che Forza Italia ha fortissimamente voluto ed ottenuto, anche e soprattutto grazie ai buoni uffici di Andreotti e successivamente di Cossiga. Un'operazione che le ha permesso di rilegittimarsi collocandosi, con l'ingresso nel Partito Popolare Europeo, in un'area centrista, sposando il sistema proporzionale e quindi presentandosi come la nuova Democrazia Cristiana, diversa nei contenuti, come vedremo tra breve, ma proponendosi come il grande contenitore di spinte, talvolta contraddittorie, tutte collocabili al centro.

Rispetto tuttavia alla Democrazia Cristiana che, con mille difetti, mille limiti, le corruttele, la linea conservatrice, era un partito di massa che consentiva anche ad elementi conservatori della società di collocarsi nel centro democratico, Forza Italia ha aspetti, quali che siano le dichiarazioni di Berlusconi, dichiaratamente e chiaramente eversivi.

Non tutti naturalmente, non dobbiamo mai semplificare, ma dal punto di vista sociale, istituzionale e della legalità, ci sono nel partito di Forza Italia tratti eversivi. E dunque questa apparente ricollocazione nel centro moderato, accentuata dall'alleanza con la Lega e con Rauti oltre che con il partito post fascista di Fini, presenta rischi davvero molto alti.

Se noi, noi centrosinistra, noi forze democratiche, andassimo alle elezioni politiche in questa condizione, andremmo incontro ad una sconfitta rovinosa.

Vorrei che fosse chiaro, perché questa nostra analisi,

come dicevo in apertura, va condotta con severità, senza alcuna accondiscendenza verso noi stessi. In questa situazione e con questi rischi, come ha affrontato la sinistra, nei fatti, l'ultimo anno e mezzo? Non a caso dico l'ultimo anno e mezzo, cioè il periodo di tempo nel quale siamo esistiti come partito autonomo, diverso da Rifondazione, il partito dei Comunisti Italiani.

Da un lato credo che il popolo della sinistra - parlo della sinistra e non del centro-sinistra - abbia vissuto il governo D'Alema, anche il primo, non come il proprio governo. Paradossalmente anche a sinistra, nel popolo della sinistra, il governo Prodi aveva una legittimazione maggiore. E questo perché la nascita del governo D'Alema è stata percepita come un'operazione di palazzo, come una sorta di congiura.

E d'altro canto autorevoli leader del centro-sinistra, ad iniziare da quelli che erano stati sostituiti, hanno avvalorato questa tesi. Un'operazione di vertice non legittimata dal voto popolare e per giunta con il "veleño" dei voti determinanti di Francesco Cossiga.

Anche dentro il nostro partito i mal di pancia sono stati molti e tutti giustificati. Cossiga non è un personaggio facile per nessuno.

E il governo, pur presieduto da un uomo della sinistra, che per altro non ha mai rinnegato la propria storia comunista, l'ha cambiata ma mai rinnegata, è stato percepito non come il nostro. Parlo del popolo largo della sinistra, anche il popolo Ds.

Ho partecipato la scorsa estate a molte feste de "L'Unità". Si percepiva questo sentimento.

Perché, cosa è successo? E' successo che per la prima volta nel 1996, con la nascita del governo Prodi, si stavano costruendo le condizioni perché il centrosinistra diventasse maggioranza nel Paese.

L'inedita maggioranza tra il centrosinistra, cioè l'Ulivo, e Rifondazione Comunista quando ancora eravamo in quel partito, poteva avere, e per un lungo periodo ha avuto, la maggioranza degli italiani.

Ricordate il primo tentativo di crisi nel '97? Ci furono reazioni spontanee: i cittadini, gli elettori del centrosinistra ebbero un moto grande di solidarietà perché tra quel governo e quella maggioranza pur così anomala e larghi settori popolari del Paese si era determinato un singolare rapporto di fiducia.

C'era un obiettivo da raggiungere, per quanto quell'obiettivo potesse non essere il più entusiasmante dal punto di vista delle masse popolari: entrare in

Europa. Ma c'era un obiettivo per il quale si potevano fare i sacrifici. E infatti con quella maggioranza avanzava l'Ulivo e avanzavano i comunisti.

Noi di Rifondazione eravamo determinanti e condizionavamo la politica del governo pur non facendone parte. I sondaggi, come i compagni ben sanno, prima della crisi del governo Prodi davano Rifondazione Comunista, cioè il Partito dei comunisti, al 12%.

Avevamo preso l'8,6% alle politiche del '96, una crescita simmetrica a quella dell'Ulivo.

Noi prendevamo il consenso di sinistra e l'Ulivo quello dei moderati di sinistra, ma anche dei moderati tout court. Si era insomma determinata una felice condizione, una positiva dialettica che consentiva di andare avanti. Il punto più alto è stato quella fase del governo Prodi nella quale noi comunisti esercitavamo un ruolo e quel ruolo ci faceva crescere.

Il momento chiave è proprio la rottura dell'ottobre del '98 e la responsabilità storica che si assunse il gruppo dirigente di Rifondazione.

Con esso, lo sapete, polemico assai di rado.

Mi limito ad una analisi dei fatti. Il gruppo dirigente di Rifondazione si assume una responsabilità storica, l'ho ricordato anche ieri alla Camera, quella di aver fatto cadere quel governo e al contempo di avere distrutto l'ipotesi della costruzione di un partito comunista unito e di massa.

Vorrei segnalare ai compagni che sommando i nostri voti di oggi con quelli di Rifondazione siamo ben lontani dall'8,6% del '96, e quindi dal potenziale 10-12% che i sondaggi ci attribuivano tra il '97 e il '98.

E' una grande responsabilità quella che si è assunto il gruppo dirigente di Rifondazione e che ha determinato la rottura tra loro e noi. Certo, ci sono anche stati molti errori del centrosinistra, ma il danno più grave è stata la rottura del rapporto di quel governo e la società; del governo di centrosinistra, con i comunisti nella maggioranza, e il proprio elettorato.

Oggi dobbiamo cercare di ricostruire il partito dei comunisti sapendo che sarà lungo e difficile.

E dobbiamo anche cercare di costruire, malgrado le difficoltà siano grandi, il rapporto con Rifondazione.

In termini elettorali è decisivo.

Già così, con Rifondazione, il centro-sinistra perde, com'è successo alle regionali; senza Rifondazione, la sconfitta sarebbe certa. Tanto è vero, checché ne dica Bertinotti, che per le regionali s'è fatto un accor-

do che ha carattere nazionale: 14 regioni su 15.

Il punto è che non possiamo limitarci ad un accordo meramente elettorale pena il rischio spagnolo, consentitemi questa espressione: in Spagna un mese e mezzo fa socialisti e comunisti hanno fatto un accordo elettorale per le elezioni politiche.

Un accordo posticcio, meramente elettorale appunto, dopo che si erano accaniti uno contro l'altro per anni, fin dal periodo del governo socialista. Quell'accordo posticcio dell'ultima ora ha portato ad una sconfitta clamorosa sia dei socialisti che dei comunisti.

Entrambi hanno dimezzato i voti. E' successo perché quell'accordo non è stato capito dall'elettorato e non poteva essere altrimenti vista la sua natura.

Per questo credo che vadano ricercati i punti possibili del dialogo con i compagni di Rifondazione.

Non è la prima volta che lo dico, se ricordate lo affermai già al Comitato Centrale autunnale.

Anche perché se non saremo noi per primi a ricercare punti possibili d'intesa, lo farà qualcun altro e sulla nostra testa.

So bene che non sarà semplice perché malgrado le aperture, la richiesta di confronto e di dialogo che noi per primi abbiamo avanzato, dall'altra parte c'è cecità e sordità. Un atteggiamento di chiusura che, anche se può portare lo 0,50% in più a Rifondazione, è causa poi di un disastro per il centrosinistra.

Noi dobbiamo, come ci hanno insegnato, essere unitari per due.

L'apertura a sinistra è solo un pezzo, un piccolo pezzo di ragionamento più generale perché il tema di fondo resta: cosa fare di questo centrosinistra?

Come ho detto in apertura, il centrosinistra ha perso molti voti nell'astensione. Ed ha perso nell'elettorato giovanile e nelle tradizionali zone di insediamento della sinistra. Tant'è che nelle regioni cosiddette "rosse" la forbice tra il voto del centro-destra e quello del centro-sinistra si è accorciata. In alcune di queste il centro-destra raggiunge il 44%.

In Emilia Romagna, a Parma e a Piacenza, cioè nella parte settentrionale della via Emilia, la destra ha una presenza maggioritaria non soltanto nelle amministrazioni, con i sindaci, ma anche nei numeri, nei voti. Noi perdiamo perché il nostro elettorato non va a votare. La disillusione, la sfiducia, nei confronti di governi ai quali si chiedeva evidentemente un più marcato atteggiamento riformatore ha portato al non voto. Si è assottigliata la differenza, per lo meno nella

percezione dell'opinione pubblica, tra il centro-destra e il centro-sinistra.

L'ho detto ieri nella dichiarazione di voto alla Camera: o il centrosinistra sarà in grado, con equilibrio, senza fare a gara a chi la spara più grossa, di recuperare una diversità di fondo rispetto al centro-destra o i nostri non andranno a votare, nella migliore delle ipotesi lo faranno turandosi il naso.

Ricordate quando Montanelli, a metà degli anni 70, disse: "Andrò a votare Democrazia Cristiana turandomi il naso perché c'è il pericolo comunista"?

Qualcosa di simile sta accadendo in molte parti del nostro elettorato: "Andiamo a votare turandoci il naso perché c'è il pericolo fascista".

Ma la differenza è enorme perché l'elettorato di sinistra può votare una, due volte, turandosi il naso. La terza non va più a votare.

Il nostro è un elettorato più consapevole, più sensibile politicamente, e comunque andare a votare per paura degli altri e non per proprio convincimento non è mai un buon modo di votare.

La crisi della politica penalizza sempre la sinistra, non la destra. La crisi della politica, dei valori della politica, la crisi della militanza, la personalizzazione: quanta colpa hanno Bassolino e Martinazzoli, quanta colpa! E voglio dirlo fraternamente anche al compagno e amico Walter Veltroni che nella dichiarazione di voto ieri ha affermato: "Chiedo ai partiti di fare un passo indietro". Una dichiarazione simmetrica a quella di Bassolino che in campagna elettorale disse: "Salverò Napoli dai partiti".

Ma vogliamo tornare ad una politica fatta in modo notabile? Ad una Italia pregiolittiana dove i partiti, cioè il veicolo della democrazia, che vanno certo cambiati, riformati, neanche esistevano?

E nelle società dove non ci sono i partiti c'è più o meno democrazia? Meno, drammaticamente meno. Proprio per questo, per questa profonda e radicata convinzione, abbiamo il dovere di chiederci - e non soltanto chiederci - che cosa significa fare un partito. Proverò poi a dare qualche risposta, perché sono sempre profondamente infastidito da chi si limita unicamente a porre domande. Era una modalità che avvertivo nelle lunghe relazioni di Bertinotti, che avvertivo nelle relazioni in generale, e che non mi piace. Proviamo a cimentarci nel dare risposte, magari parziali, magari addirittura sbagliate, ma che segnino una volontà, uno sforzo di costruzione.

In questa crisi della politica, noi e il centrosinistra complessivamente dovremo riscoprire due cose.

Primo, un sistema di valori della sinistra.

Non l'eclettismo culturale che ha dominato il congresso dei Ds di Torino. La sinistra non può mettere superficialmente insieme Ghandi, Don Milani, il Dalai Lama e magari aggiungere a questi Gramsci. Questo è eclettismo culturale e non ci fa fare un passo in avanti nella riflessione e nella teoria.

Dobbiamo riscoprire un sistema di valori che sia della sinistra, diverso quindi da quello proprio della componente di centro del centro-sinistra.

Questo è un punto importante: in un governo di centrosinistra la sinistra deve prendere i voti della sinistra e il centro i voti del centro. Se un pezzo del centro, dei Popolari scavalca a sinistra la sinistra e i Ds invece fanno una politica moderata, la conseguenza sarà che i moderati votano a destra perché non si sentono più rappresentati, mentre la sinistra perde i voti nel proprio segmento di società.

Questo non esclude naturalmente che poi il centrosinistra o l'Ulivo o come lo chiameremo - non sono affezionato alle discussioni nominalistiche - assuma al suo interno i valori del cattolicesimo democratico, dell'ambientalismo, del socialismo europeo, dei comunisti e quant'altro.

Ma la sinistra sarà pur diversa dal cattolicesimo popolare! Altrimenti non ha ragione di esistere.

Vorrei dire con molta semplicità che la sinistra esiste quando ha il senso di sé; e il senso di sé e i valori della sinistra sono quelli di essere dalla parte dei lavoratori, in maniera chiara e comprensibile a tutti. Essere dalla parte dei lavoratori significa impegnarsi su terreni che sono economici e sociali, ma non soltanto e banalmente economicisti.

Una sinistra degna di questo nome deve difendere le pensioni, aumentare i salari, garantire la casa, il diritto alla salute, ecc.

Ma qual è il suo sistema di valori? Suo, diverso dagli altri? Un sistema di valori laici, una moralità di sinistra. Noi dobbiamo avere l'orgoglio di rivendicare quella che Enrico Berlinguer chiamava la diversità dei comunisti, che era innanzitutto morale prima ancora che programmatica, e su questo dare battaglia.

Ieri, nel discorso alla Camera, ho lanciato un messaggio: ho affermato che non dobbiamo tornare alla Milano da bere, perché quella Milano lì identificava

un sistema di valori alternativo al nostro e cioè il rampantismo, l'egoismo, il facile successo, l'arricchimento, la corruzione. Questo era. Dobbiamo continuare a denunciare quella deriva senza timidezze.

Se ci saranno da fare mediazioni dentro l'alleanza di centrosinistra, le faremo, le sappiamo fare. Non ci spaventano, ma le faremo in alto, in avanti, partendo dalle nostre concezioni. Se già cediamo su quelle altrui, non si tratterà di mediazioni ma di svendite.

Ecco allora il senso che dobbiamo dare alla nostra azione politica dell'oggi per provare a risalire la china. In questo la nascita del governo Amato da un lato risolve un problema e dall'altro ne crea uno serio.

Abbiamo detto che era necessario evitare le elezioni anticipate. Il governo Amato consente al centrosinistra di impedire le elezioni, lavorare per ritrovare l'unità ed avere un anno di tempo per provare a riprendersi, a battersi. Io so che diversi compagni, ad iniziare da Mario Brunetti che ha fatto un intervento molto nobile in Aula dichiarandosi contrario al governo Amato pur votandolo per disciplina di partito (e lo ringrazio, anche questo è un segno della diversità dei comunisti), hanno espresso riserve.

Queste riserve hanno un fondamento.

Ma guai se ci trastullassimo a fare l'analisi del sangue a tutti quelli con i quali, nel centro-sinistra, abbiamo lavorato e lavoriamo assieme, perché di strada non ne faremo molta.

La preoccupazione comunque vale per l'oggi, non per ieri. La preoccupazione vale per l'oggi perché, per esempio, in questo governo non ci sono più - e si tratta di un elemento inquietante - due ministri che hanno caratterizzato la loro azione sin dal primo governo Prodi in senso riformatore.

Penso innanzitutto alla ministra Bindi, la cui riforma sanitaria è stata coraggiosa, giusta e che noi sosterremo anche non essendo più lei il ministro della sanità. E penso al ministro Berlinguer, con il quale pure abbiamo avuto polemiche e incomprensioni, ma che sicuramente ha diretto il ministero della Pubblica Istruzione cogliendo molti aspetti innovativi.

Era dall'epoca di Gentile che non si faceva la riforma dei cicli scolastici.

L'assenza oggi di questi due ministri è un segno preoccupante. E lo è tanto più perché al loro posto sono entrati due tecnici. Io pensavo e speravo di non dover mai più sentire questa espressione, "ministro tecnico", dopo l'esperienza del governo Dini.

Intanto perché il governo tecnico non esiste. I ministri compiono scelte politiche e quindi sono sempre politici. In questo senso il governo Amato dà un segnale in controtendenza rispetto a quello che noi chiediamo, e cioè un aumento del tasso della politica, del ruolo positivo dei partiti. Non discuto il valore delle due persone che sono state scelte, il professor Veronesi e il professor De Mauro.

Sicuramente nei loro campi sono di altissimo valore e di altissima qualificazione. Contesto, l'ho contestato in Aula, la scelta - che è politica - di sostituire quei due ministri. E lasciatemi dire che trovo singolare che a difendere Bindi e Berlinguer non siano stati i loro partiti ma il nostro, del quale né l'uno né l'altro fanno parte.

Abbiamo un anno davanti a noi e questo è un bene, ma dovremo batterci e vigilare e io voglio chiedere ai gruppi parlamentari, che sono parte essenziale della nostra azione politica, di essere protagonisti in questa vigilanza e in questa battaglia.

Il nostro partito ha indicato per il governo due bravissimi ministri. Colgo l'occasione per fare gli auguri al compagno Nesi e alla compagna Bellillo.

Il compagno Nesi assume la guida di un difficilissimo ministero, quello dei Lavori Pubblici, molto importante per una politica di investimenti, di infrastrutture.

Con la consueta insolenza Pintor su il manifesto ironizza su questa scelta. Ma dovrebbe sapere che il problema non è quale ministero si occupa, ma come lo si occupa, e i comunisti lo occuperanno da comunisti, facendo il proprio dovere di comunisti.

La compagna Bellillo dirigerà invece le Pari Opportunità. Due ministeri sui quali si potrà dispiegare un'azione politica nella società, con un rimbalzo immediato sulla sinistra, sul popolo della sinistra.

Rispetto ai sottosegretari registriamo una riduzione, da tre a due, che deriva, come tutti sapete, dalla diminuzione del numero complessivo. Il giudizio che la Direzione del partito, non solo mio personale, dà dei tre sottosegretari che hanno lavorato nei due governi D'Alema, è estremamente positivo.

Ringrazio, e lo faccio di cuore, il compagno Claudio Caron, che ha voluto fare una scelta analoga alla mia chiedendo, e lo ha fatto in tempi non sospetti, esattamente nel settembre del 1999 proprio parlando con me, di tornare al partito. Quando si lascia qualcosa di importante, come il sottosegretariato al lavoro, c'è sempre un rammarico. A Claudio Caron proporremo,

come Direzione del partito e ovviamente sottoponendo la nostra scelta al vostro giudizio, un incarico centrale di lavoro di grande importanza.

Abbiamo però ritenuto di dover confermare una presenza comunista al ministero del Lavoro chiedendo al compagno Guerrini di assolvere questa funzione lasciando il ministero della Difesa, dove peraltro ha svolto un lavoro prezioso. Abbiamo invece confermato il compagno Cuffaro al ministero dell'Università e della Ricerca scientifica, avendo egli in questo anno e mezzo costruito veramente molto ed operato bene. Il nostro partito ha avuto sostanzialmente una conferma dei voti delle europee, però con flessioni preoccupanti in alcune regioni dove, peraltro, abbiamo un partito radicato e con una struttura organizzativa. Il dato nazionale è del 2,1%. Per noi che veniamo dal Partito Comunista e siamo abituati a ben altre percentuali è un risultato davvero magro. E comunque è inferiore alle aspettative.

Esercitando anche su noi stessi la severità dell'analisi che ho impiegato nei confronti del centrosinistra e della fase politica, va detto che, ad iniziare da chi vi parla, eravamo convinti di una crescita del nostro partito. Nella nostra convinzione giocavano probabilmente due fattori.

Il primo è che abbiamo acquisito in questo anno e mezzo stima, rispetto, simpatia, anche autorevolezza, nel popolo della sinistra e non soltanto nel popolo della sinistra. Ma stima, rispetto, autorevolezza non significano voti. Sono una potenzialità importante, ma non ancora voti.

Il secondo: per la nostra caratterizzazione di sinistra del centrosinistra eravamo convinti, e io stesso avevo ragionato in tal senso nel precedente Comitato Centrale, che da Rifondazione non avremmo potuto più pescare voti, mentre individuavamo una disponibilità in un'area di elettorato Ds o di sinistra cosiddetta diffusa. Nel momento in cui le elezioni regionali hanno radicalizzato lo scontro, o qui o là, nel momento in cui Berlusconi lancia uno slogan frontale, "una scelta di campo", c'è sempre, ed è sempre stato così, un rinsaldare le fila che porta ad indirizzare i voti al partito più grande dello schieramento, individuandolo come la scelta che meglio ti può difendere.

Si è infatti rinsaldato attorno ai DS il fronte della sinistra che più temeva la vittoria delle destre e quei voti potenziali sui quali noi contavamo non sono arrivati.

E tuttavia voglio segnalare ai compagni che proprio lì noi possiamo aumentare. Non in uno scontro - che, anzi, sono per evitare -, ma in una seria, serena competizione con i compagni dei Ds sui programmi, sui contenuti, sulle cose da fare. Lì possiamo e abbiamo una potenzialità di crescita.

In questo senso abbiamo operato in alcune città italiane, in alcune federazioni e lì sono arrivati i risultati elettorali più importanti in termini di aumenti di voti. La federazione di Benevento, dove il Pdc non esisteva, ha visto più che raddoppiati i voti perché lì un pezzo dei Ds - alcuni sono oggi presenti e voglio salutarli - ha di fatto fondato il nostro partito a Benevento. Lo stesso è successo a Ferrara con l'ingresso nel nostro partito di autorevoli dirigenti dei Ds: abbiamo ottenuto risultati assolutamente impensabili. Inoltre - lo dico a bassa voce perché riguarda la mia regione e potrebbe sembrare che io sia di parte - un risultato importantissimo, anche questo impensabile, si è ottenuto nel Sulcis-Iglesiente, in Sardegna, dove gruppi dirigenti dei Ds hanno aderito al nostro partito. Si tratta di compagni che come noi hanno militato nel Pci e che sono tornati nel partito dei comunisti raggiungendo, in alcuni collegi provinciali, risultati dell'8%. Si è trattato di elezioni provinciali che non sono rientrate nel conteggio nazionale, ma nella zona dei minatori abbiamo raggiunto l'8,5%. Non perché i minatori siano naturalmente a sinistra, ma perché lì sono state fatte operazioni politiche, si è lavorato. Ed io continuo a pensare che è questo il modo in cui dobbiamo svolgere l'azione politica e posizionare il nostro partito.

Il Pdc ha una funzione oggettiva che naturalmente starà a noi esercitare o non esercitare.

Una funzione oggettiva che è quella di essere la formazione politica che sta strategicamente nel centrosinistra, ma che è l'unica che può recuperare il voto di sinistra che si è rifugiato nell'astensionismo. Siamo gli unici che possono farlo. Badate, è un'operazione che ha potenzialmente moltissimi elettori, moltissimi iscritti, moltissimi simpatizzanti.

Bisogna lavorarci e dunque tenere insieme i due aspetti che il nostro partito gelosamente custodisce fin dalla sua nascita: essere il partito dei lavoratori, dichiaratamente di sinistra, ma insieme un partito serio, unitario, che non grida, non parla a vanvera, non fa inutile demagogia, che non racconta frottole: un partito serio. E cioè l'interprete ed erede - avendo

ben chiaro naturalmente il senso delle proporzioni - della migliore tradizione comunista italiana.

Se i voti si recuperassero gridando, Bertinotti sarebbe al 15%. La nostra strategia è invece quella di una politica coerentemente di sinistra sui contenuti, gestita e guidata da persone serie. La convinzione che questa sia la nostra funzione, non autoreferenziale ma l'esatto contrario, la funzione di un partito al servizio della classe operaia, dei lavoratori, mi induce ad affermare con nettezza una cosa.

Ci sono state, dopo i risultati elettorali, voci, chiacchiericci di giornalisti e anche molto scoramento e qualche sbandamento nel partito. Si è detto: "Non abbiamo più funzione, ci scioglieremo, confluiranno". Io vi dico che se ho scelto di lasciare un ministero così importante come la Giustizia per venire a lavorare nel partito, è perché questo partito non si scioglie, non confluisce, non si somma e non si svende a nessuno, né a destra né a sinistra. Il nostro compito è al contrario di rilanciarlo con una prospettiva politica che è quella che ho cercato di indicare e con qualche aggiustamento organizzativo.

Ho avvertito come tutti ritardi e farraginosità.

Questo nostro partito, che è un piccolo partito, va ripositionato anche sul piano organizzativo.

Un piccolo partito ha un piccolo apparato.

Un piccolo partito non può occuparsi di tutti i problemi, non può avere 25 diversi settori di lavoro, deve sceglierne tre o quattro, pochi, e investire le proprie risorse, quelle economiche ma soprattutto quelle umane, in questi settori individuati sulla base della nostra ipotesi politica. Su questo sarà necessario un ragionamento serio tra noi in quattro direzioni che elenco rapidamente.

Primo: abbiamo voluto un Comitato Centrale snello perché fosse efficiente, per poterlo coinvolgere pienamente nella direzione del partito, in modo tale da avere un allargamento del gruppo dirigente e condurre una discussione vera. Nella misura del possibile cercheremo di riunire spesso il Comitato Centrale nella stessa forma di oggi, con la presenza dei segretari delle federazioni, per avere il polso di quello che succede. Per dirla con le parole di un tempo, per costruire "l'intellettuale collettivo".

Secondo: dovremo immaginare interventi sui singoli settori di lavoro in modo tale che al centro del partito ci sia un rafforzamento della politica.

Ma insieme a questo, come terzo punto, dovremo

spostare nei territori dove abbiamo maggiori difficoltà - ce ne sono, purtroppo, e non sono difficoltà solo elettorali - dirigenti di primo piano che si prendano la responsabilità di costruire il partito nei territori. Tema difficile anche perché coinvolge le vite di compagni, la loro esistenza, le famiglie.

Quarto ed ultimo: dovremo rivedere profondamente il ruolo del nostro giornale. Profondamente. Così com'è, Rinascita non va. Io ringrazio di cuore i compagni e le compagne che lavorano a Rinascita, perché lo fanno in condizioni difficilissime. Non è una frase di circostanza, li ringrazio di cuore. Ma noi siamo, lo ripeto, un piccolo partito e le risorse di un piccolo partito devono essere dimensionate sugli obiettivi politici. Ne discuteremo insieme, compagni. Non ne discuterà un ristretto gruppo al centro. Dovremo rivedere profondamente il rilancio di Rinascita modificandone l'attuale struttura, il target, come si suol dire, del giornale.

Se riusciremo in queste operazioni anche un piccolo partito che ambisce a diventare un partito grande e aperto, può esercitare un ruolo dinamico nella politica italiana. Un ruolo dinamico al servizio della sinistra, al servizio del Paese, perché gli interessi del Paese per i comunisti coincidono sempre con gli interessi del partito.

Ho avvertito, avendo girato molto durante la campagna elettorale, qualche chiusura e qualche autosufficienza del partito. Questo, se era un errore del Pci quando aveva il 34% dei voti, potete immaginare quanto sia drammatico in un partito che ha il 2,1%. Il partito deve aprirsi senza alcun timore se vuole intercettare quell'elettorato di sinistra, in larga parte ex Pci, che non va più a votare o in alcuni casi - rari, ma ve ne sono - vota altrove.

Quali potenzialità ha un partito chiuso a celebrare i riti della bandiera rossa? Io sono affezionato alle nostre simbologie e alle nostre liturgie.

Sono cresciuto con quelle simbologie e liturgie. Sono diventato adulto con esse. Ma bastano? Occorre riconquistare all'azione politica intellettuali, artisti, dirigenti operai, sindacalisti.

Ci sono forze che hanno un sentimento di attesa nei nostri confronti, che guardano anche a noi sperando che sia possibile riaprire in questo Paese una vera battaglia di sinistra.

Per un anno e mezzo il mio posto di osservazione è stato il ministero della Giustizia. E al ministero arriva

tanta posta di cittadini, collocati politicamente in vario modo, sia a destra che a sinistra.

Quel posto di osservazione mi ha, più di altri luoghi precedenti, consentito di capire quanto sia alto il disagio sociale. Per cambiarlo e trasformarlo in passione politica, voglia di lottare, di battersi per i propri diritti, bisogna avere la capacità di intercettarlo.

E' per questo che ho fatto la scelta che voi conoscete. L'ho fatta anche per dare il segno al partito che non siamo in via di dissoluzione. L'ho fatta perché si riprenda a fare politica - e questo non vale solo per il nostro partito, ma per tutti i partiti del centrosinistra - che significa conquistare consensi nella società, tornare nei territori, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle università. Altrimenti vinceranno gli altri che hanno altri mezzi e potenti per arrivare alle persone. Berlusconi ha una bella voglia di dire: "Ho vinto senza gli spot". Noi sappiamo perfettamente che gli spot da soli non fanno vincere, ma spot e messaggi televisivi sono fondamentali per conquistare l'opinione pubblica. Lui ha la possibilità di utilizzarli, noi no. E allora è necessario tornare alla politica, e quindi nella società, tra i lavoratori, se non vogliamo essere schiacciati.

E' una grande responsabilità quella che abbiamo. Siamo un piccolo partito del centrosinistra, ma noi mettiamo a disposizione la nostra grandezza in miniatura, se così posso dire, per un progetto di cambiamento della società: il progetto del centrosinistra. Questo anno che abbiamo dinanzi prima delle elezioni politiche non sarà un anno facile. Io vi chiedo grandi sacrifici. Occorre conquistare consensi al centrosinistra, certo. Ma qui, al Comitato Centrale dei comunisti, io vi chiedo di conquistare consensi innanzitutto al Partito dei Comunisti Italiani.

Siamo rimasti fermi al palo, ora dobbiamo risalire la china. Dobbiamo darci l'obiettivo, da qui alle politiche, di un aumento di 100mila voti.

E' un obiettivo ragionevole e possibile.

Prima delle elezioni regionali ho sentito compagni puntare a cifre molto generose. Forse sarebbe meglio dire fantascientifiche.

E allora sarà un anno di lavoro e di rigore e di severità, anche nella gestione del partito, che deve recuperare appieno un modo di essere, un costume comunista. E' un impegno che mi sono assunto nel momento in cui ho chiesto prima alla Presidenza e poi in Direzione di tornare a fare lavoro di partito

dichiarando la mia indisponibilità a far parte del governo che stava nascendo.

Nella mia vita politica, che non è lunghissima ma non è più neanche tanto breve, il partito mi ha sempre mandato in posti complicati.

A dirigere Liberazione al posto della Castellina dopo le dimissioni di Garavini. Poi a dirigere il gruppo parlamentare dopo la scissione dei Comunisti Unitari e quindi a guidare il ministero della Giustizia che, come è noto, è il crocevia di tutte le bufere politiche italiane. Ho affrontato questi impegni sempre con molta pazienza, lo sapete, ma anche con grande determinazione. Quale che sia il compito che il partito mi assegnerà, potete stare certi che lo eserciterò allo stesso modo: con molta pazienza, necessaria quando si fa politica, e con grande determinazione. E a questo compito, quale esso sia, dedicherò come sempre l'intera mia vita.

E' una grande responsabilità, ma, come dire, aiutatemi perché dobbiamo fare molta strada insieme. Vi ringrazio.

INTERVENTI

Mario Brunetti

Diliberto ha presentato un'onesta relazione di impronta riformista. Si può essere d'accordo oppure no, ma essa ha il pregio di avere fatto uscire il ragionamento dal pantano politichese per orientarlo su un terreno teorico-concettuale che apre la possibilità di una riflessione - in una fase sfavorevole alla sinistra - sul rapporto tra riformismo e comunismo, su tattica e strategia, sul centrosinistra e sul ruolo e le prospettive dei comunisti in Italia. Mi va bene, dunque, che si apra una discussione su questo terreno che sarà proficuo se investe la sinistra e i comunisti nel suo complesso. Proprio su questo terreno, che collega presente e futuro, diventa essenziale l'apertura di un rapporto, a tutto campo, con Rifondazione.

L'esperienza deve insegnare a tutti che la rottura del '98 è stata una jattura per i comunisti, per la sinistra, per il grave sconquasso dell'attuale pantano politico italiano. Non torno su alcuni elementi di analisi sul voto, che condivido. Parto da essi per segnalare il mio forte dissenso verso il governo Amato che mi ha portato a dare, alla Camera, un voto tecnico per un obbligo morale di disciplina. Il centrosinistra ha avuto

una sconfitta rovinosa.

Non solo non poteva vincere rincorrendo la destra sul suo terreno, ma anche dove ha governato a livello locale è stato un disastro. E' emblematico il risultato nel Sud. La personalizzazione nella gestione e nei comportamenti ha messo in campo il peggio.

Cosicché, in un momento di crisi delle egemonie e delle classi dirigenti, mentre a sinistra emergono pulsioni alla Carinzia (Bassolino a Napoli) e concezioni di nuovo feudalesimo (Calabria), la destra costruisce un nuovo blocco sociale, alimentato dalle idee peroniste e pericolosamente autoritarie del suo capo, che rischia di diventare egemone sul terreno complessivo. L'accordo Berlusconi-Fini-Bossi, nato per dare una risposta elettorale alla "questione settentrionale" sta diventando, dopo le elezioni regionali, con la cooptazione del trasformismo e del ruolo regolatore della mafia, un progetto generale che formalizza la rottura materiale del paese, rendendo il Sud subalterno e area neo coloniale. Il loro incontro di Teano è emblematico. In questo contesto, il governo Amato - vissuto nel senso comune della gente come passato che torna e ingoia la speranza di nuovo - costituisce un pesante fatto negativo che aiuta, per quel che rappresenta e per essere, Amato, l'inventore dell'attacco contro le pensioni e contro il Sud, questo processo. Da qui il mio forte dissenso.

Si aprono, quindi, contraddizioni vere e si pone la necessità di un confronto sul terreno analitico, teorico, strategico sulla natura e le prospettive della sinistra e, dentro di essa, per i comunisti, si impone l'urgenza di un'autonoma visione dei processi che ne definisca i suoi connotati di identità e diversità. Per questo è necessaria una sede nazionale, organizzativa e programmatica, per discutere. Anche per non vanificare la positiva (anche se tardiva) scelta di Diliberto, che costituisce una nuova possibilità.

Paola Pellegrini

Il risultato elettorale reclama un chiarimento sui compiti e sulla funzione del partito. Grave la situazione del Paese, perché il pericolo delle destre si è esplicitato nel voto regionale: in tutto il nord ed in significative realtà del sud, segnalando l'adesione di larghi strati sociali e di interi sistemi economico-finanziari alla dissoluzione dei vincoli di solidarietà sociale, eco-

nomica ed istituzionale che sono propri della Costituzione. Tanto più grave perché di questa deriva di egoismi e sottoculture, non si dà conto.

Il Prc, dopo la ferita aperta nel '98, e anticipata nel '97, spezzando il rapporto di fiducia tra centrosinistra e Paese, prosegue la sua sciagurata campagna di diseducazione e di massimalismo a fini di lucro elettorale, incurante degli interessi dei lavoratori.

I Ds, per la loro storia recente, sembrano privi di respiro strategico e minano per arroganza e superficialità i rapporti di alleanza, non solo con noi, ma soprattutto con il popolarismo cattolico che è sotto attacco di settori di Curia, Cisl e Confindustria.

Dobbiamo costruire un partito e una proposta politica, erede di quella ispirazione che da Gramsci e Togliatti è cresciuta nello svolgersi della vicenda reale delle classi, delle formazioni sociali e degli orientamenti ideali del Paese. Cultura e pratica politica lontane da ogni forzatura intellettualistica; difficile da recuperare, anche per noi che, aggiornandole, abbiamo il compito di delineare strategia e progetto di un moderno partito comunista, non di un ceto politico che si ricicla. Eleggere un segretario è un atto dovuto da tempo, necessario al partito, ad una organizzazione di militanti e di combattenti comunisti.

Condivido l'indicazione del Presidente e della Direzione per l'elezione del segretario, fondata certo sulla scelta importante di Diliberto, ma soprattutto su quella consapevole di tutto il partito.

Franco Argada

Credo non sia affatto retorico sottolineare la scelta compiuta dal compagno Diliberto di dedicarsi pienamente all'attività del partito rinunciando di proseguire il suo impegno al Ministero di Grazia e Giustizia.

Ciò rappresenta un forte valore simbolico dentro e fuori dal partito in un momento in cui dilaga nel ceto politico individualismo e trasformismo.

Detto ciò vorrei soffermarmi su alcuni punti della relazione del compagno Diliberto sia rispetto all'analisi del voto e sia alle prospettive politiche. A mio avviso il risultato elettorale del 16 aprile rappresenta non solo una sconfitta elettorale, ma soprattutto una sconfitta del centrosinistra di portata strategica. E' stata infatti sconfitta la linea di una politica di modernizzazione capitalistica che non ha fatto i conti

né con le contraddizioni che essa comporta, né con la qualità dello sviluppo. Nasce soprattutto da qui la delusione e l'astensionismo di milioni di elettori.

Pensare che la sconfitta del 16 aprile è dovuta più alla timidezza di procedere speditamente verso una politica neo-liberale... è pura illusione.

Una tale politica inevitabilmente porterà al successo le destre. Se questo è vero, allora la nostra azione non può che indirizzarsi sui due versanti, già enunciati nella relazione: Un forte impegno nel ruolo di cerniera e di unità di tutte le forze della sinistra; un grande cimento nel qualificare tutta la coalizione del centrosinistra su un progetto democratico e riformatore.

Luigi Pestalozza

Con la nomina di un segretario del partito compiamo una scelta di fondo, e cioè scegliamo di impegnarci nella costruzione reale del partito, la cui identità non possiamo però ridurre all'identificazione con il centrosinistra: non possiamo concepirci e costruirci unicamente come "partito di sinistra", parte organica del centrosinistra e dalla sua esistenza dipendente.

La creazione/elezione di un segretario ha senso se la concepiamo come la svolta di costruzione di un più organico e consapevole partito comunista che perfino in un governo "obbligato" come quello neocentrista di Amato, porta la questione di sinistra come condizione per la sua stessa durata. E' l'analisi della vittoria della destra, come della sconfitta della sinistra, che va fatta in termini non solo politici: la destra che ha vinto è espressione funzionale di un capitalismo neoliberalista che Rifkin definisce iperimperialista perché la sua strategia si muove - come appunto Forza Italia, Lega e An - in direzione di uno "stato minimo" che lascia piena e incontrollata libertà ai poteri capitalisti di regolare i rapporti sociali, culturali, di lavoro, civili, senza regole e senso limiti. E' di nuovo l'analisi di classe che dobbiamo riprendere a fare per elaborare e proporre un'idea comunista antagonista/alternativa della società. Ci tocca pensare e fare da comunisti proprio per elaborare un riformismo che non sia subordinazione al centrosinistra. Amato forma un governo "tecnico" con rigurgiti craxiani minacciosi, all'interno del quale i nostri ministri, Nesi per primo, hanno un compito di grande responsabilità: esercitare nei

confronti di Amato un controllo comunista per stare così in rapporto organico col partito che si costruisce come chiaro e fermo partito comunista.

Severino Galante

Il pregio principale della relazione di Diliberto sta nel suo "realismo": cioè nello sforzo di radicare nella realtà (economica, sociale, psicologica...), quale essa è, la tensione trasformatrice dei comunisti, che si sviluppa nelle relazioni tra ideali e progetti, e tra progetti e organizzazione politica capace di attuarli. La realtà è, in primo luogo, un Paese di antico "spessore reazionario" (Amendola) nel quale, nonostante i ricorrenti cambiamenti politici e istituzionali, e nonostante le profonde trasformazioni economiche, il dato di lunga durata non è cambiato: le sinistre erano, e restano, una forte minoranza. Il secondo dato è la spinta di destra in Europa che - con la conquista di tutto il nord Italia - tende a configurare una sorte di ampia "euroregione", omogenea anche politicamente, fortemente segnata dall'egemonia dell'estrema destra. Questo costituisce un ulteriore stadio della questione settentrionale, in rapporto alla quale è possibile comprendere in cosa consista oggi l'antica "questione meridionale". Il nuovo vertice della Confindustria, con l'asse D'Amato-Tognana, esemplifica questa novità. Ci serve un partito che sia capace di cogliere questi (e altri) nessi tra "costanti" e "novità" della realtà, e di individuare i punti sui quali agire per trasformarla. Con senso del limite, e dei rapporti di forza: senza confondere ciò che verremmo essere con ciò che effettivamente siamo. Ma sviluppando fino in fondo le potenzialità che la nostra organizzazione pur possiede.

Maurizio Scarpa

Anima e identità. Così alla Camera il compagno Diliberto nella sua efficace dichiarazione di voto ha esortato il Governo ad operare. Oggi Diliberto assume la massima carica di direzione del nostro partito e per tutti noi comincia una lunga marcia. Noi non rappresentiamo quel misero 2% che i dati elettorali ci hanno assegnato. La sconfitta del centrosinistra sta anche in quella massiccia astensione

implementata dal popolo di sinistra. Noi dobbiamo dare più visibilità alla sinistra del centrosinistra. Perché è questo che manca: ritrovare i propri valori senza fare pura testimonianza. Vi è uno spazio enorme per una sinistra progettuale e di governo. Non dobbiamo più confondere lealtà con l'annullamento della nostra identità. Non confondere la mediazione con i reciproci punti di partenza aiuta la coalizione perché ridà senso di appartenenza, ed al partito assegna il ruolo di rappresentare e non solo di tutelare. Nel positivo quadro economico odierno occorre dare risposte concrete alla nostra gente. Siamo il partito del lavoro: qui deve essere messo il massimo sforzo per ottenere risultati. Difesa dei consumi e dei salari, occupazione, rappresentanza sono obiettivi concreti che portano con sé una strategia economica diversa fatta di investimenti, di tecnologia, di infrastrutture, e non competitività a basso costo del lavoro. Anima ed identità: al nostro partito non mancano, ma dobbiamo osare di più. Un ringraziamento particolare a Diliberto e Caron per "aver scelto" l'impegno nel partito. Auguri a Nesi e Bellillo e agli altri compagni al Governo.

Gianni Giadresco

Basterebbe frequentare le librerie per rendersi conto che, da anni, la fanno da padroni i titoli del "revisionismo" e della rivincita della destra. Sul governo vi sono non pochi "mal di pancia", ma non vi sono alternative, in una situazione che vede, per la prima volta nella storia della Repubblica, la destra raggiungere la maggioranza assoluta. Mi pare che non sia inutile ricordare che in altri tempi siamo stati al governo anche con il Re e Badoglio. Oggi, nell'emergenza grave postica dal successo del centrodestra, non potevamo certo rinunciare alla possibilità di tentare, nei pochi mesi che rimangono alla legislatura, di salvare la democrazia. Per questo non possiamo respingere chi accetta di battersi contro la destra. Forse bisognerà porsi anche dell'altro, oltre all'appello rivolto a Rifondazione, se vogliamo unire il centrosinistra e fargli recuperare l'area dell'astensionismo. Una causa non secondaria della sconfitta del centrosinistra viene dalla sproporzione della ricchezza e dei mezzi del nostro avversario (non solo le tv; bastava guardare i muri di Roma, dai quali Badaloni replicava

a Storace con un ascetico "un uomo, non un partito"). A questa immensa ricchezza possiamo contrapporre solamente idee e valori. Ma non possiamo perdere le occasioni di un necessario dialogo di massa eludendo i problemi, come nel caso della barbara legge di Berlusconi e Bossi sugli immigrati. Perché l'immigrazione non è fenomeno transitorio e perché si tratta di un tema di fondo dei valori in cui credono i comunisti.

Daniele Calosi

La valutazione fatta nella relazione del compagno Diliberto è totalmente condivisibile, poiché le ragioni di questa sconfitta partano da lontano, e dall'incapacità della coalizione di capire i segnali che si levavano da vari settori sociali dell'opinione pubblica. Non dobbiamo limitarci a leggere i dati dei risultati, ma affrontare di petto ciò che l'esito delle urne ci ha consegnato. Il dato più sconcertante è sicuramente la crescita dell'astensionismo, che ha determinato la vittoria delle destre; ma nel Nord se a questo sommiamo che una parte dell'elettorato classico di sinistra ha votato per la destra il quadro che abbiamo di fronte è ancora più drammatico. Nelle regioni settentrionali l'alleanza Polo-Lega non è soltanto un accordo elettorale, ma la costituzione di un vero e proprio blocco sociale che ha fatto del populismo e dell'iperliberismo la miscela vincente. Il paradosso di tutto questo è che mentre al nord la proposta politica della destra sfonda fra i lavoratori e disoccupati, gli stessi richiedono una maggiore tutela sociale sia dentro le fabbriche sia fuori. La chiave di lettura di tutto questo sta nel fatto che la Cgil aumenta i propri iscritti al nord sia fra i lavoratori attivi, sia fra le nuove forme di lavoro precarizzato che la new-economy ha creato. Noi come Comunisti Italiani e come sinistra del centrosinistra abbiamo un compito, quello cioè di ricostruire una coscienza sociale in queste persone, non urlando più forte e con la demagogia del Prc ma traducendo il nostro impegno istituzionale in proposta politica sul territorio. Dare un segnale in questa direzione significa anche attrezzare il partito in termini organizzativi a fronteggiare questa sfida, consapevoli che la nostra forza è costruire quel partito di massa che con la scelta coraggiosa dell'ottobre 1998 abbiamo deciso di fare.

Nicola Atalmi

Il risultato deludente del voto evidenzia l'esistenza di una vera e propria "questione settentrionale" per tutta la sinistra. L'alleanza di Polo e Lega, anche quando non è stata determinante sul piano numerico, è stata devastante dal punto di vista della costruzione di un blocco sociale "reazionario di massa" che è uscito vincente in tutto il nord. Non dimentichiamoci che se non vi fosse stata la vittoria (non scontata) delle destre in Veneto ed in Liguria non saremmo ora qui a parlare di sconfitta del centrosinistra. Il blocco sociale che si è evidenziato è quello di chi non vuole regole, di chi inneggia all'egoismo sociale, chiede libertà di sfruttamento, evasione fiscale e contributiva, precarizzazione del lavoro, annientamento delle garanzie sociali. Un'idea di società terribile e pericolosa, ma un'idea di società. Per contro il centrosinistra non è stato in grado di comunicare un'idea alternativa di società, non è riuscito a dare una identità ad un nuovo percorso di modernizzazione e riforme nemmeno quando qualche riforma l'ha fatta. La nascita del Governo Amato non aiuta certo questo sforzo e nasce sotto l'ipoteca del passato del presidente del Consiglio e di ministri e sottosegretari discutibili. Ma era senz'altro un passaggio necessario. Per questo la decisione del comitato centrale di dare un segnale forte di investimento nell'autonomia e nella visibilità del nostro partito con il contributo di Diliberto e Caron, che lasciano per questo importanti incarichi di governo, può diventare l'occasione per riprendere due capisaldi della nostra identità: "la sinistra che unisce" e "il partito di programma" per indicare la necessità di accelerare l'impegno dei comunisti da un lato su programmi precisi ed obiettivi concreti che possono servire a far crescer i consensi per il nostro partito, dall'altro lavorare al fine di trovare nuove e più forti ragioni di unità, di coordinamento, di confronto tra le forze della sinistra.

Alessio D'Amato

Concordo con l'esigenza espressa da Diliberto di fare un'analisi con rigore severo. Questo voto ci consegna un Paese contrassegnato da una pesante ondata di destra. In questi anni è andata avanti una modernizzazione che non è stata accompagnata da

un'adeguata giustizia sociale. Un Paese che ha paura del futuro e si rifugia negli slogan semplici e rassicuranti della destra: meno tasse e più libertà, tolleranza zero e fuori gli stranieri. Di fronte a ciò la voce della sinistra è flebile, divisa e confusa. In questi anni si è abbandonato il rapporto con il territorio. Così noi parliamo di partito di massa, la destra lo costruisce: basti pensare a cosa è oggi An a Roma, radicata e presente in tutti i quartieri.

Nel Lazio la sconfitta brucia e il dato del nostro partito non compensa certo la delusione. Storace prende gli stessi voti di Michelini del '95, ed è il centrosinistra che perde 200mila voti. Bisogna che la sinistra ricominci a parlare al popolo di sinistra e il centro a quello del centro. Il compito che abbiamo di fronte è enorme: bisogna saper parlare alla nostra base sociale, sapendo delle forti modifiche del mondo del lavoro. Dobbiamo ragionare e intervenire a fondo sul partito al centro e in periferia soprattutto nelle grandi aree urbane. Occorre meno settarismo, meno autoreferenzialità. Bisogna aprire un periodo di confronti unitari con le forze della sinistra. Dare finalmente corpo a quello che abbiamo definito "la sinistra che unisce". Il Governo Amato è un passaggio inevitabile, ma sappiamo che non ci aiuta.

In questi pochi mesi dobbiamo avere la forza di costruire un progetto chiaro e visibile del centrosinistra e della sinistra che vogliamo rappresentare.

Antonino Cuffaro

La scelta di Diliberto è esemplare, di grande significato davanti all'opinione pubblica, rafforza le prospettive del partito. Ma dobbiamo essere consapevoli che il governo perde un grande ministro che ha operato con rigore ed abilità estremi in un settore delicato e complesso conquistandosi un prestigio indiscusso di fronte al Paese. Chi resta in trincea nel governo perde un punto di riferimento sicuro.

Assieme al vento di destra, ad errori, alle divisioni laceranti del centro-sinistra, la sua sconfitta trae origine nella mancata risposta alle attese di una società che cambia ed in cui si mescolano nuove emarginazioni e dinamismo, irrazionalità e fobie ed insieme innovazioni profonde. Abbiamo il dovere di capire anche per gli altri e di esprimere un'idea di società giusta, emancipatrice, all'altezza dei nuovi tempi. E

nello stesso lavorare alla unità della coalizione e ad un suo programma di governo serio. Non c'è dubbio comunque che l'origine dell'attuale situazione del vantaggio della destra risiede nella rottura voluta dalla maggioranza di Rifondazione nell'ottobre del '98. Pur trovandosi, in questa campagna, nelle migliori condizioni (dentro alla coalizione e all'attacco del governo) Rifondazione non ha certo raccolto i consensi che si aspettava dalla rottura. Allora e ora dovrebbe riflettere. In verità Rifondazione è rassegnata rispetto all'avanzata della destra, pensa che sia addirittura lo strumento della palingenesi della sinistra, mira più concretamente a salvare qualche posizione di rappresentanza. Non è così che si sta dalla parte dei lavoratori. Sono d'accordo con Diliberto, occorre operare per far mutare questo atteggiamento. Il PdCI non è una forza che sta tra l'eclettismo dei Ds e l'estremismo parolaio di Rifondazione. Il partito che stiamo costruendo ha uno spazio diverso, quello del ritorno all'iniziativa di tanti lavoratori, di tanti intellettuali, di giovani che pensano ad una società rinnovata, avanzata e vedono nella serietà del PdCI, nella sua fermezza e nel suo equilibrio, l'erede della migliore tradizione del Pci. Dobbiamo ringraziare Cossutta, il cui ruolo nel partito resta inalterato, per avere saputo affermare questa fisionomia del PdCI nel Paese e per averci portato anche alla nuova soglia di oggi, con la segreteria di Diliberto.

Touty Coundoul

Condivido pienamente la relazione del compagno Diliberto per l'analisi severa e rigorosa dei risultati elettorali del centrosinistra in generale e dei comunisti italiani in particolare. In effetti la caduta del governo D'Alema e la nascita dell'esecutivo guidato da Amato sono la conseguenza di una strategia politica che i nostri militanti, simpatizzanti ed elettori non hanno capito bene e per questo siamo stati sconfitti. Adesso diventa difficile recuperare quel rapporto di fiducia che aveva legato il governo Prodi con il popolo di centrosinistra. Mi pare però molto riduttivo attribuire la vittoria delle destre a due fattori principali: la sicurezza e l'immigrazione. Non credo che l'avanzata delle destre europee, dall'Austria di Haider alla Spagna di Aznar

arrivando fino a noi con la vittoria delle destre alle regionali - con un'alleanza Polo-Lega al Nord, e al Centro-Sud con Msi-Dn - possa essere giustificata solo dal fatto che hanno saputo parlare chiaro di due temi che stanno a cuore ai cittadini. Io invece penso che la sinistra abbia perso perché non usa più il suo linguaggio e soprattutto non ha saputo promuovere una politica riformista, oppure, nel caso delle riforme Berlinguer e Bindi, non ha saputo comunicare e dialogare con l'opinione pubblica. Per quanto riguarda l'immigrazione abbiamo sbagliato a seguire la destra sul suo terreno che è quello della demagogia e della xenofobia. I governi di centro sinistra hanno fatto repressione e basta, e oramai abbiamo paura perfino di nominare la parola integrazione che dovrebbe essere invece la parola d'ordine della sinistra.

Paolo Coggiola

Ho apprezzato il crudo e sintetico realismo della relazione del compagno Diliberto e mi auguro che anche le altre forze politiche del centrosinistra sviluppino una discussione interna altrettanto realistica visto che, come coalizione, siamo in "zona Cesarini". Ma dubito che nei Ds questa consapevolezza sia presente visto che, sottolineando il loro successo all'interno della coalizione, sottovalutano, soprattutto in periferia, la netta sconfitta di tutti. Le stesse regioni "rosse" sono a rischio: in Toscana il centrosinistra è sotto il 50% ed il centrodestra è sopra il 40% con un candidato addirittura di An. Se, come pare, il "popolo della sinistra" si è rifugiato in parte consistente nell'astensionismo forse anche noi dobbiamo capire meglio qual è la composizione per figure sociali e per collocazione produttiva di questo popolo. Il governo Amato ci serve per prendere tempo e fare poche ma concrete cose che vadano incontro a bisogni e disagi sociali che ora credono di trovare risposta nelle semplicistiche proposte di Berlusconi. Nello stesso tempo bisogna che il centrosinistra assuma un chiaro e netto profilo politico, d'azione e culturale decisamente riformatore invece di confondersi con il profilo nettamente liberista del centrodestra. Contribuire alla definizione di tale profilo è il compito primario che spetta al nostro partito e in questo deve esprimersi la nostra visibilità. Dunque, programma e azione politica per dare nuove ragioni al "popolo della sinistra".

Stefano Barbieri

Condivido l'analisi contenuta nella relazione del compagno Diliberto sul dato elettorale e le prospettive del nostro partito. Il centrosinistra ha perso perché non ha saputo caratterizzarsi tra l'elettorato come coalizione unita e alternativa alle destre, balbettando nell'applicazione di politiche concrete sui grandi problemi del lavoro, della sicurezza e dello stato sociale.

Il voto ai Comunisti Italiani è stato percepito come inutile all'interno del popolo della sinistra, riconoscendo ai Ds il ruolo di sinistra di governo e a Rifondazione quello di sinistra critica e pura, ma comunque questa volta unitaria. La linea del partito è giusta, ma dobbiamo adottare una modalità di applicazione che esca dalla subalternità e guadagni nei fatti un'autonomia di pensiero, di strategia e di azione politica. Dobbiamo approfittare di questo anno di Governo Amato per far riprendere lo slancio unitario alla coalizione e indicare due o tre grandi questioni che caratterizzano l'impegno e la presenza al governo della sinistra, cioè noi. Lo spazio per una nostra presenza autonoma e unitaria esiste e il consenso al nostro partito va ricercato nell'astensionismo dell'elettorato di sinistra e nel voto "deluso" ai Ds.

L'elezione del Segretario e il ritorno al lavoro di partito di compagni come Caron sono la strada giusta per dimostrare a chi pensa ad una nostra dissoluzione nei Ds o ad un ritorno in Rifondazione che invece manteniamo l'impegno di costruire un nuovo, moderno e autonomo partito comunista in Italia.

Leonardo Caponi

Il deludente risultato elettorale del nostro partito, che ha il sapore di una sconfitta, è dovuto ad una scarsa visibilità politica intesa come presenza troppo legata ai Ds e scarsamente influente o addirittura ininfluente nel governo e nella maggioranza. La sconfitta del centrosinistra ha cause molteplici e anche contraddittorie, ma tra di esse spicca la delusione dell'elettorato di sinistra per la difficoltà del governo di affrontare i problemi delle aree di sofferenza e malessere sociale.

Per una ripresa è necessaria una politica maggiormente di sinistra della coalizione e anche del nostro partito.

L'elezione di Oliviero Diliberto è un segnale forte e positivo per la continuazione e il rilancio del partito.

Angelo Muzio

L'elezione del segretario è certamente un segnale positivo: ma quanto rimarrebbe solo un segnale se non tenessimo conto che è proprio in questo momento che si sta fondando un impegno, una scelta di responsabilità che non è di una sola persona, ma di un intero partito. E' qui il vero valore aggiunto che ci impone uno sforzo collettivo e di analisi su molte questioni. A partire da una nuova idea di sistema e di valori organizzativi; dal comprendere, con lucidità, quali e quante siano le risorse umane di questo partito; dal comprendere quanto può mettere in gioco, diffusamente sul territorio, l'azione del partito. Per capire tutto questo, per assumere questa responsabilità, non c'è bisogno di alcuna autocoscienza. Abbiamo bisogno di ragionamenti che sappiano leggere e interpretare lo stato delle cose. Avevamo intuito, prima delle scorse amministrative, la gravità della sconfitta che si è poi prospettata? No. Dobbiamo tacere questa errata valutazione? Credo di no. Dobbiamo dirlo per capire e prendere atto che questo partito ha bisogno, da subito, nei prossimi mesi, di un programma costruito in vista delle nuove elezioni politiche che, tra 7-8 mesi, si terranno inevitabilmente. Il nostro, quello che esce dalle amministrative di aprile, è un partito del 2%. Ma, attenzione, è ben lungi dal 2% che il nostro partito aveva maturato nelle elezioni europee. Abbiamo, da allora e in termini assoluti, perso un gran numero di voti. Dunque, dobbiamo fare di necessità virtù se vogliamo lanciare una campagna in autunno e insieme ad essa determinare un nuovo programma, un programma che tenga conto della campagna elettorale che ci attende con le politiche. Insomma, un partito del 2% deve fare i conti con se stesso. Deve interrogarsi su quanti assessori, consiglieri, cariche pubbliche ha avuto e possiede sul territorio, e di come queste figure hanno saputo e sapranno parlare all'opinione pubblica, alle persone, ai problemi che riguardano ogni cittadino. Da subito, dobbiamo misurarci con tutto questo, e altro ancora. Avere un gruppo parlamentare ha contato sinora e quanto conterà da oggi in poi

per questo partito? Quanto hanno giovato i nostri gruppi comunali, provinciali, regionali, e quanto gioveranno in seguito? In che modo, questi organismi, saranno in grado di operare sul territorio, dal centro alla periferia? Programmi per le politiche: vi sembra prematuro iniziare a parlarne da subito?

Cari compagni, i patti territoriali, il decentramento di poteri alle regioni, la sanità, i trasporti, il dissesto ambientale e territoriale sono un terreno di confronto nel quale impegnare ai diversi livelli il partito: questo è il lavoro che dovremo essere in grado di mettere in atto. Questa è la responsabilità che spetta al nuovo segretario, questa è la responsabilità che spetta a tutto il partito. E' la reale, concreta, azione e prospettiva. Al valore aggiunto dell'elezione del nuovo segretario serve il valore aggiunto dell'adeguamento del partito allo stato delle cose e alle prospettive che ci attendono.

Manuela Palermi

C'è il rischio di una rimozione della pesante sconfitta elettorale. Non sarebbe la prima volta che vince a sinistra la sottovalutazione e la superficialità verso il pericolo delle destre. Non dimentico, infatti, che una delle motivazioni di fondo della rottura con Rifondazione fu proprio questa. Ed a Cossutta che lo ribadiva instancabilmente, si rispondeva con insofferenza o addirittura negando il pericolo. Lo spazio per il PdCI è essenzialmente tra i lavoratori. Quando ho seguito Diliberto all'assemblea dei delegati Fiom di Brescia e davanti ai cancelli di Mirafiori ho avvertito rispetto, attenzione, positiva curiosità. Non è ancora adesione, ma è il terreno prioritario su cui lavorare. Ho lavorato al ministero della Giustizia con Diliberto dal primo giorno. E' stato massacrante, ma anche entusiasmante. Diliberto ha realizzato leggi e riforme che giacevano da anni nel cassetto, un vero e proprio progetto riformatore. Ha assunto circa 7000 persone, fra cui gli Lsu della Giustizia. Ha riportato in Italia Silvia Baraldini e glielo hanno fatto pagare, la destra ma anche parti della sinistra, non perdonandogli un risultato che non era riuscito a nessuno, su cui tanti si erano esercitati con la propaganda e poco coi fatti. La sua scelta di lasciare la Giustizia è preziosa per il nostro partito e per tutta la sinistra. Di lui alla guida del PdCI avevamo ed abbiamo bisogno.

Gianfranco Pagliarulo

Il centro destra vince perché 1) ha sviluppato un rapporto strutturato col territorio; 2) ha proposto un'ideologia (il liberismo selvaggio), un progetto (la trasformazione "strategica" del nostro Paese), un programma (proposte a breve), delle bandiere (meno tasse, meno immigrati, più sicurezza). Il centrosinistra no. Questo è il terreno su cui il centrosinistra deve raccogliere la sfida. I comunisti devono rilanciare:

1) l'elezione del segretario del partito,
2) un tavolo permanente di consultazione fra Comunisti Italiani, Verdi, Democratici di sinistra, Rifondazione, su di un programma minimo, su iniziative comuni. Bisogna ricostruire un profilo ideale della sinistra italiana.

La sinistra, che del sogno, cioè la ricaduta fantastica dell'ideologia, ha fatto la sua bandiera per un secolo - il sole dell'avvenire, la visione finalistica della politica, la redenzione e il riscatto sociale, la solidarietà - non veicola alcuna forma vincente di autorappresentazione di massa. Sto parlando dell'ideologia nel senso più pieno. Ci muoviamo sulle macerie dell'89, ma mai andremo avanti se mai ricominciamo;

3) rilanciare l'idea dell'alleanza di centrosinistra con l'obiettivo di una moderna avanzata democratica, che metta al centro la costruzione di un nuovo blocco sociale,
4) sul partito: rispetto al governo, abbiamo oscillato fra consenso, nella maggioranza dei casi, e dissenso.

Ma ci siamo poco distinti per capacità di proposta. Noi stentiamo a fare politica nelle federazioni e nei regionali nel senso della riconoscibilità e dell'insediamento. Questo può spiegare i due difetti che abbiamo avuto: a) in qualche caso una subalternità alle locali organizzazioni Ds; b) una chiusura a volte settaria, a volte difensiva. Dobbiamo mantenere del Pci la cultura politica, rivedendo, date le nostre forze, i modelli organizzativi escludendo solo quelli del partito d'opinione o del comitato elettorale. La misura della riforma del partito non è il partito, ma la società.

Bruno Rastelli

Lo spettacolo dato dal centrosinistra dopo la sconfitta elettorale non è stato esaltante. Alcune presenze nel

governo sono causa di malessere non tanto per la loro provenienza politica, quanto per ciò che hanno concretamente realizzato in passato a danno dei lavoratori, come nel caso di Amato sulle pensioni. O per ciò che hanno rappresentato, come nel caso di Intini, alfiere dell'anticomunismo.

Razionalmente si può capire che si è scelto il male minore ma il malessere e la disaffezione per questa politica permane. La nostra partecipazione alla guerra, su cui c'è una rimozione collettiva, ha lasciato segni profondi, anche se è stata intensa l'attività internazionale del presidente Cossutta per iniziative che portassero alla pace. Anche i fatti successivi (scandalo missione Arcobaleno, pulizia etnica dell'Uck, inquinamento nucleare e ambientale) hanno contribuito ad aumentare la sofferenza per il nostro coinvolgimento. Questa è una delle cause dell'astensionismo che si è verificato a sinistra. Dobbiamo riprendere e rilanciare i nostri valori ed evidenziare la nostra identità e diversità all'interno della coalizione di centrosinistra.

A tale proposito va fatto un apprezzamento al compagno Diliberto per la sua scelta di rinunciare al prestigioso incarico di ministro di Giustizia, che non era in discussione, per fare il segretario del partito.

Al compagno Caron voglio esprimere un ringraziamento anche formale nella veste di presidente del Comitato Direttivo della Filcams Cgil nazionale per l'aiuto che non ha mai fatto mancare alla mia categoria. Sono certo che il sottosegretario Guerrini che ricoprirà l'incarico avrà la stessa attenzione e disponibilità. Condivido le indicazioni del partito in particolare il "no" su entrambi i referendum antisociali.

Per quanto riguarda i referendum contro i licenziamenti bisogna vincere con il "no" per chiudere definitivamente una partita pericolosissima; è vitale per la democrazia nei luoghi di lavoro. Va realizzata subito la legge sulla rappresentanza sindacale.

Conto sulla presenza del partito. Per rafforzare il partito nei luoghi di lavoro dobbiamo rendere visibile la nostra naturale attenzione e iniziativa sui temi del lavoro. La presenza di Nesi e Bellillo in due importanti ministeri così collegati al lavoro rappresenta una grande opportunità per il partito.

Si allunga la vita, si allunga la vecchiaia: basta parlare di tagli alle pensioni! Impostiamo una battaglia per la qualità della vita degli anziani, decidiamo da subito la creazione di strutture che richiederanno tempo

nella realizzazione. Non basta dire che siamo la sinistra del centrosinistra, bisogna lavorare con impegno per dimostrarlo.

Tullio Grimaldi

Mi è tornata in mente in questi giorni la celebre battuta di Moretti nel film "Aprile":

"D'Alema di qualcosa di sinistra, di qualcosa". In questa frase c'è tutto il segno della tormentata fase che attraversa il centrosinistra da diversi anni. Dire qualcosa di sinistra non serve, qualcosa di sinistra bisogna farlo perché se lo si dice solo si corre il rischio di spaventare i moderati, per di più senza ottenere nulla. E' errato sostenere che l'Italia è un paese di destra. L'Italia è un paese moderato.

Anche l'avanzata della sinistra negli Anni 70 è stata l'avanzata di un forza che non spaventava i moderati. Dunque le due armi usate dal centrosinistra e dal centrodestra in quest'ultima campagna elettorale sono armi logore e spuntate. L'elettorato di Forza Italia è più sensibile al tema delle tasse che non al pericolo dei comunisti. Allo stesso modo, il pericolo della destra non è argomento che fa breccia tra l'elettorato. La gente è molto più sensibile alle cose concrete. Ed è anche qui il deficit dell'esecutivo D'Alema: non aver saputo comunicare le cose positive, e non sono state poche, che andava facendo.

Oggi abbiamo un nuovo governo guidato da Amato. Io non storcerei tanto la bocca sul nuovo presidente del Consiglio. In questo momento era essenziale che la maggioranza si ricomponesse in vista delle elezioni politiche del 2001. Per quel che riguarda più specificatamente il risultato elettorale del nostro partito è innegabile che abbiamo avuto una battuta d'arresto. Ritengo tuttavia che più di questo non si poteva ottenere. Che fare per recuperare? Dobbiamo tornare a metterci in sintonia con la società, consapevoli che la realtà in cui ci troviamo ad operare non è quella che abbiamo conosciuto nel passato. E, soprattutto, dobbiamo puntare la nostra attenzione sui giovani, che rappresentano il futuro della politica.

Da oggi abbiamo un segretario, Oliviero Diliberto. Diliberto era stato prestato al governo per un incarico importante e prestigioso. Ora ritorna nel partito. Ma faremmo un grosso errore pensando che è tutto risolto con la elezione di un segretario come Diliberto.

Crede nelle panacee è sempre un errore. Se allora non ci muoviamo tutti insieme, se questo nostro partito non ha uno scatto forte, dal semplice militante al gruppo dirigente tutto, siamo comunque condannati a restare fermi al palo.

Mario Michelangeli

Intorno alle elezioni regionali si è giocata una partita pesante, il cui primo tempo si è chiuso con un 3 a 0 per il centrodestra: 1) Vittoria nelle Regioni del nord e in particolare nel Lazio; 2) dimissioni del governo D'Alema; 3) crisi del centrosinistra.

Alla ripresa del secondo tempo con uno scatto d'orgoglio e accantonando mal di pancia, divisioni e conflitti, abbiamo segnato, con la nascita del governo Amato, il gol del 3 a 1. Gol che riapre la partita e può offrire alla coalizione la possibilità di rimontare e vincere le elezioni politiche del 2001.

Ci aspetta una campagna elettorale lunga e durissima, piena di ostacoli, per la quale dobbiamo attrezzarci come coalizione e come partito. Avremo da una parte la posizione irresponsabile di Rifondazione che pratica la politica del tanto peggio tanto meglio e dall'altra una destra estremista e pericolosa ringaluzzita e agguerrita più che mai. Il centrosinistra, giocherà in difesa, con il rischio di subire una sconfitta ancora più umiliante o giocherà all'attacco con un progetto riformista che parli alle masse popolari? Qui, nel tentativo di dare una risposta al quesito, sta il primo compito del nostro partito, che c'è, esiste, malgrado le aspettative fossero diverse.

La conferma del 2%, con risultati negativi nel centro-nord e positivi nel centro-sud, ci dà comunque la possibilità di contare all'interno del centrosinistra.

La discesa in campo del compagno Diliberto è la riprova che i Comunisti italiani intendono investire nel progetto politico iniziato nell'ottobre del '98.

Marisa Di Pietro

La nostra presenza nel governo Amato può essere considerata unicamente come una scelta di testa, e non sicuramente come una scelta di cuore.

Lo spostamento dell'asse governativo sempre più al centro rischia di produrre l'aumento dell'astensionismo

a sinistra, e di far crescere la disaffezione alla politica: fenomeni essenzialmente dovuti al sistema maggioritario. Oggi dobbiamo ripensare alla sinistra. Tutta la coalizione di centrosinistra dovrà comunque cambiare atteggiamento, riprendere il dialogo con le classi più deboli, con i lavoratori, per comprendere i bisogni reali di chi pretende di rappresentare.

Da compagna impegnata attorno ai problemi dell'ambiente, sono persuasa che l'importante incarico del compagno Nesi al ministero dei Lavori Pubblici servirà per modificare le politiche ambientali che, ad oggi, risultano fallimentari. Il rapporto Delors mette in luce lo stretto collegamento tra occupazione e ambiente: la tutela ambientale offrirà nuove e importanti opportunità d'impiego.

Walter Tucci

Va recuperata la diversità di fondo dei Comunisti Italiani. Ciò vuole dire anzitutto, ritengo, recuperare ogni rapporto unitario e sinistra sia con i Ds, sia con Rifondazione per ridare anima ed identità a questa sinistra in difficoltà.

Ciò vuol dire, come ha puntualizzato Diliberto, che occorre un sistema di valori della sinistra e la scelta di pochi e prioritari obiettivi.

Ma per tentare di fare questo c'è anche bisogno di dotare il partito di specifiche strutture e competenze su questioni fondamentali come (oltre l'organizzazione e la propaganda) il lavoro, le questioni istituzionali e le questioni sociali.

Ecco perché sono particolarmente soddisfatto della scelta fatta dai compagni Diliberto e Caron di rientrare nella dimensione politica del nostro partito (che non era né scontata, né facile) per dare un qualificato contributo e, particolarmente, sono soddisfatto dell'elezione di Diliberto a segretario del partito. Dobbiamo partire da qui per rilanciare il rapporto con il popolo della sinistra, sfiduciato e scettico. L'astensione dal voto è astensione dalla politica. Così le destre passano nel paese. Dobbiamo tentare di invertire questa tendenza, per ridare a vasti strati popolari la voglia di partecipare alle scelte del Paese. In questo senso colgo l'importanza di darci un anno di tempo anche attraverso la partecipazione ed il sostegno al governo Amato.

Non sarà facile, come non lo è stata finora anche con i due governi D'Alema (eletto troppo sbrigativamente ad unico o quasi "capro espiatorio" della sconfitta, insieme ai ministri che hanno osato scontentare forti corporazioni del mondo sanitario e scolastico) ed è per questo che faccio gli auguri alla nostra delegazione al governo, ma ancora di più faccio gli auguri al Segretario, al gruppo dirigente che lo aiuterà ed al partito tutto, sapendo che siamo una piccola ma grande forza, grazie soprattutto alla saggezza ed alla grande capacità di statista, oltre che di dirigente politico, del nostro Presidente.

Olivio Mancini

La sconfitta del centrosinistra richiederà una lunga e complessa fase di ripresa. Per il 2001 dobbiamo ritenerci già oggi in campagna elettorale.

A sconfiggere il centrosinistra non è stato tanto la capacità del Polo, quanto la incapacità dello stesso centrosinistra che si è evidenziato immaturo come coalizione, rissoso e inconcludente, nonostante le confortanti cifre sulla salute economica del paese. Il vento di destra era avvertibile già da qualche tempo. Non è tollerabile la tesi che non abbiamo avuto né antenne, né terminali che ci avvertissero della caduta del consenso elettorale. Le espressioni organizzate dal centrosinistra pagano anche il costo della devastazione dei partiti organizzati di massa a favore del nebuloso concetto del "partito leggero", del partito di opinione che è poi l'espedito per imporre partiti leaderistici, verticistici la cui base è spesso ridotta a manovranza politica. Non sono i partiti che devono fare un passo indietro, ma la loro devastazione. Senza i partiti la democrazia non si organizza. Occorre restituire un forte impulso ideale, progettuale, programmatico alla costruzione del nuovo partito comunista. Di fronte al rischio imminente della disgregazione dell'unità politica e territoriale del paese vaticinata dalla Lega, alleata della destra, devono essere proprio i Comunisti italiani, in linea con la loro storia e tradizione, ad innalzare la bandiera dell'unità nazionale e degli ideali del risorgimento e della sinistra.

Paolo Guerrini

Diliberto, nella sua relazione, ha fatto una ricostruzione esatta degli avvenimenti che ci separano dal '96. In questa vicenda la responsabilità di Bertinotti è storica, perché ha rotto il patto per la democrazia stipulato con gli italiani. Ma non solo: per chi, a parole, pretendeva una soluzione più radicale è stato gravissimo avere negato il proprio sostegno al governo D'Alema.

Quale era, al fondo, la differenza tra l'esecutivo Prodi e quello D'Alema? A mio giudizio era nel fatto che mentre una parte del capitalismo italiano aveva accettato il governo Prodi proprio perché retto da un uomo proveniente dal mondo dell'impresa e dalle fila del cattolicesimo, di fronte a D'Alema, il primo presidente del consiglio proveniente dal comunismo italiano, quel mondo avrebbe preferito le elezioni anticipate.

Noi abbiamo prima difeso quell'equilibrio rappresentato da Prodi, poi abbiamo sostenuto quella "forzatura" che spostava a sinistra il baricentro dell'esecutivo.

Ed è grave che Rifondazione abbia detto allora, ed anche dopo, che D'Alema era peggio di Prodi.

Insomma siamo di fronte ad una forza politica che preferisce la vittoria delle destre piuttosto che un governo di centrosinistra. C'è in questa visione una deriva, culturale prima che politica, di Rifondazione che non si interroga sul tipo di destra che abbiamo in Italia e sui reali rapporti di forza.

Altra questione che considero importante è la questione socialista. Che non possiamo liquidare sommariamente con la categoria del craxismo.

E' vero che Amato è stato il cantore di Craxi. Ma non è questo il punto. Intanto perché non tutti quelli che sono stati nel Psi hanno dovuto affrontare conseguenze giudiziarie e poi perché di Amato tutto si può dire meno che sia l'espressione del capitale. Amato è, al contrario, un socialista che non può essere espulso dalla storia del socialismo italiano ed europeo.

Ultimo punto il giornale.

Dire che il giornale così com'è non va non basta.

Serve un approccio meditato su che tipo di giornale abbiamo deciso di fare e come.

La Rinascita è una bella rivista ed ha fatto in questo anno cose pregevoli. Lo dice uno che ha sempre ritenuto più utile un giornale quotidiano. Mi chiedo però se il partito l'abbia fatta propria. Confrontiamoci avendo ben chiare le nostre disponibilità finanziarie e, soprattutto, a chi ci rivolgiamo con questo strumento.

Antonella D'Angeli

E' la prima volta che ci confrontiamo in un'elezione regionale che ci consente di vedere realmente la nostra forza elettorale. Dobbiamo dirci con franchezza che non abbiamo ottenuto quel risultato positivo che ci aspettavamo.

Che non c'è stato anche perché il centrodestra è riuscito a catalizzare su di sé l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica.

Certo, c'è un problema mediatico, ma c'è anche il problema di come raggiungere il nostro elettorato, di come, stando al governo, la sinistra riesce a portare fuori quello che realizza. Dobbiamo mettere al centro della nostra linea politica la progettualità, perciò dobbiamo scendere tra la gente, avere un rapporto quotidiano con la società.

Dobbiamo, ad esempio, capire, perché i giovani non vanno a votare o votano a destra forse perché per lavorare sono costretti ad accettare i contratti interinali, i contratti di formazione a sei mesi, il lavoro in nero, i subappalti, capire, perché anche le donne non votano nonostante vengano rimesse in discussione alcune conquiste fondamentali come la legge sull'aborto. Bisogna partire dalle esigenze delle persone, dai loro bisogni, riappropriarci del territorio.

E, ancora, dobbiamo mettere al centro della nostra attività il rafforzamento e la formazione del gruppo dirigente: per vincere la scommessa di costruire questo nostro partito.

Vittorio Nolli

La fase che si è aperta con il voto del 16 aprile, ci consegna una situazione, per molti versi, drammatica. Ma non si nota nei partiti del centrosinistra la volontà di affrontare una discussione che individui i motivi della sconfitta, né la scelta per operare le dovute correzioni che ricompongano la frattura provocata tra essi e l'elettorato. La crisi riguarda sia i partiti del centro che quelli della sinistra e investe il loro insediamento politico-sociale e geografico, e anche il complesso delle forze sociali e culturali, ad iniziare dal sindacato, in uno scenario che può, in tempi brevi, riconsegnarci un ruolo di opposizione. Credo che noi dobbiamo, con forza, rilanciare l'idea

della confederazione tra tutte le forze della sinistra, altra cosa dalla necessità di riorganizzare il rapporto tra Governo e coalizione. E' importante rilanciare i temi e le proposte organizzative della confederazione anche per ostacolare il non ancora sconfitto progetto del partito unico democratico ed il tentativo di Veltroni di allargare l'area del consenso al Prc posto in contrapposizione a noi. Per quanto riguarda il partito, la decisione di eleggere Diliberto a segretario generale deve rappresentare un punto di svolta nel nostro lavoro, sia per la rimessa in campo di un progetto politico che per l'organizzazione del partito.

Bisognerà condurre una riflessione a tutto campo che individui limiti, errori, sia centrali che periferici, e che punti a stabilire nel prossimo Comitato Centrale un percorso per tutto il partito.

Maura Cossutta

Alle regionali la sconfitta è stata seria. Abbiamo un anno di tempo non per sopravvivere, ma per reagire. L'avanzata delle destre non è stata fino in fondo compresa: avanza una cultura autoritaria che sa intercettare bisogni di rassicurazione sociale e bisogni identitari, che costruisce immaginario e sogni per milioni di donne e di uomini. Le destre appaiono, contro l'esistente, persino come una forza del cambiamento, in nome delle libertà. E a sinistra?

Dopo l'89 siamo tutti orfani di un progetto che si è imposto con la forza della storia ed è crollato cambiando il destino del mondo. Dobbiamo ripartire da qui, con uno sforzo comune e unitario. Il "governo" dell'esistente non affascina, non appare un messaggio di speranza per il cambiamento. Serve innanzitutto recuperare il consenso di chi non ha trovato risposte concrete ai propri bisogni di vita e di lavoro.

Penso agli anziani, ai giovani, ai disoccupati. Ma serve anche ricostruire una prospettiva politica per il governo del paese e un progetto di cambiamento. L'alleanza delle forze del centro e della sinistra deve imporsi come prospettiva strategica, sostenuta da una forte battaglia delle idee e dei valori. Serve determinazione e un'estrema concretezza nelle proposte. Un progetto moderno di cambiamento, di trasformazione dell'esistente, oggi ancora non si intravede, occorre comunque rimettere in campo questo anelito con spirito unitario e senza autorefe-

renzialità. La sola indicazione di una prospettiva politica (quella dell'alleanza di centrosinistra) rischia di diventare un obiettivo meramente politicista che non riconquista il nucleo profondo della rassegnazione di chi non crede più al sogno della trasformazione. Ma senza la certezza di una prospettiva politica capace di vincere, ogni ricerca progettuale è vana. Anzi pericolosa, perché accetta come ineludibile la vittoria delle destre. Di questo delitto politico Rifondazione si fa oggi responsabile: le forze della sinistra della coalizione ne tengano conto.

Luigi Marino

Dalla caduta del Muro, il "vento di destra" che spira in vaste aree geografiche del mondo non ha cancellato i valori della sinistra, ma certamente li ha messi in crisi. In questo contesto internazionale e nazionale, i comunisti e la sinistra ricercano faticosamente un nuovo progetto, che faccia i conti con i problemi che la globalizzazione pone.

E' vano rifiutare la globalizzazione "in sé" - che tra l'altro offre potenzialità di emancipazione sociale, culturale e politica di larghe masse -. Si deve invece fare ogni sforzo per cercare di sottoporla a delle regole, per riaffermare il primato della politica rispetto al "mercato" come valore assoluto. E chi deve farlo se non i vari governi di centrosinistra sorti in Europa e in Italia?

Non di certo i governi di centrodestra, che indicano nella "deregulation" e nella eliminazione di tutti i "lacci e laccioli" (in Italia lo statuto dei lavoratori, i contratti collettivi, la giusta causa dei licenziamenti, ecc.) la "soluzione finale" del problema. Siamo stati costretti alla separazione da Rifondazione proprio su questa questione di fondo: o all'opposizione come "fatto catartico", la resa al moderatismo dai connotati sempre più reazionari; oppure l'intesa con le forze che si ispirano ai valori della solidarietà, della uguaglianza, della Costituzione.

O spettatori o parte attiva per la "riduzione del danno", che è essa stessa un obiettivo politico. Questa destra è pericolosa sul piano economico e sociale, sul piano istituzionale e su quello della legalità. Occorre incalzare questo governo perché dia risposte adeguate ai temi concreti che abbiamo posto - la sicurezza, in senso lato, gli anziani e i gio-

vani - investendo, già in sede di Dpef e di finanziaria, le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Alla luce anche dei risultati elettorali al di sotto delle peggiori aspettative, occorre che il partito si apra di più, perché la mancata apertura produce stallo e non solo di voti. Non lo siamo, ma dobbiamo saper ragionare come un partito di massa.

Gabriella Pistone

Due grandi opportunità: la nascita del Governo Amato e un rilancio del nostro partito, con il presidente ed il nuovo segretario Oliviero Diliberto. Entrambe ci consentono di essere qui oggi e di ragionare del nostro futuro e del futuro del centrosinistra. Ed il nostro futuro ed il futuro della coalizione passano necessariamente, non solo per questi 10 mesi che ci stanno davanti, dal recuperare le cosiddette antenne che sappiamo essere vitali per riavvicinare i cittadini alla politica. La relazione di Diliberto che condivido nella sua complessità pone questo problema ed il recupero dell'astensionismo, fenomeno oggi soprattutto presente nel nostro potenziale elettorale, come uno dei temi centrali che ci può consentire di vincere le prossime sfide.

E le antenne non sono altro che il calarsi nuovamente dentro le pieghe della società, che da un lato è sempre più complessa e disgregata e dall'altro però esige risposte chiare, certe, semplici. E tali risposte si riescono a dare solo se si conoscono davvero i problemi e le nuove istanze, non se si pensano di conoscerli.

Penso che siano state fatte davvero delle buone riforme, di svolta; penso a quella dell'istituzione, della sanità, del fisco, della casa.

Ma queste riforme buone, che impatto hanno avuto sul cittadino? In alcuni casi sono state recepite e colte nella loro portata, poiché di fatto la riforma è il primo gradino, poi occorre la sua operatività che è la parte davvero viva e che ha effetti concreti sulla vita delle persone. Penso in sintesi che dobbiamo tornare nuovamente ad interpretare le istanze della società più debole e non solo per cercare di colmare il diaframma tra politica e vita quotidiana.

Alessandro Credali

Mi è sembrato di assistere ad un dibattito dai toni eccessivamente consolatori. Quasi fossimo all'inizio (a Fiuggi) e non, invece, ad una verifica che segue un voto assolutamente insoddisfacente.

Occorre quindi una riflessione più profonda sul ruolo e lo spazio del e per il partito. Pur rimanendo intatte tutte le ragioni per cui l'abbiamo fatto nascere.

Dall'analisi deve anche discendere una riforma della macchina organizzativa, alcune proposte di questo tipo sono state già indicate, esprimono quindi il mio parere: buona la proposta di "decentrare" alcune figure di dirigenti del partito; occorre naturalmente che di questo si discuta con le dirigenze dei territori interessati per evitare problemi già verificati.

Si potrebbero anche decentrare funzioni e dipartimenti del partito. Il voto lombardo, la risposta tutta politica della lista unica del centrosinistra allo strapotere delle destre, non ha che accresciuto l'appello elettorale delle destre e ridotto le capacità di attrazione elettorale delle forze democratiche. Ha prodotto anche la mancanza di consiglieri regionali per noi (se fossimo stati apparentati, con il medesimo risultato, il consigliere l'avremmo conseguito). Il nostro voto in Lombardia, nonostante clamorosi errori ed un generosissimo lavoro di decine di compagni, si attesta su valori che lo caratterizzano come voto d'opinione, poco dipendenti, quindi, dalle tematiche locali.

Due brevi note, infine, su temi che meriterebbero ben altro tempo e spazio. Il governo: le motivazioni che ci hanno spinto a sostenere Amato sono evidenti e condivisibili, ma abbiamo l'obbligo di esprimere giudizi e censure se e quando ce ne sarà bisogno.

L'ex-Jugoslavia: un'impressione personale, mi è capitato di vedere in televisione un numero impreciso ma alto di documentari sulle guerre di Bosnia e Kosovo, tutti volti a ricreare un clima anti-serbo che, purtroppo, ben conosciamo. Prepariamoci, non vorrei che toccasse al Montenegro e alla Vojvodina (e non abbiamo ancora rivisto gli accordi Nato, come promesso da D'Alema).

Massimo Fé

Il vento di destra che ha soffiato il 16 aprile ha consegnato il Lazio al post-fascista Storace. La sconfitta si

può attribuire a una molteplicità di fattori. Il nostro è un Paese moderato. Il centrosinistra ha risanato il Paese, lo ha portato in Europa, ma ha perso di vista le tematiche proprie del nostro elettorato: lavoro, sicurezza sociale, solidarietà. Abbiamo inoltre sottovalutato le destre, la capacità organizzativa di An a Roma e nel Lazio. Sono centinaia le loro sezioni, che fungono da catalizzatore e hanno sospinto il Polo e il suo candidato al successo. Il centrosinistra godeva di un buon vantaggio, ottenuto dal fatto di avere il presidente uscente e di poterci presentare come coalizione coesa. Ed invece non siamo riusciti a tenere la barra sulla valorizzazione dei risultati ottenuti e sul programma da realizzare. Le pesanti ingerenze della Curia e di alcune categorie sociali, penso a settori del pubblico impiego, hanno fatto il resto. All'interno di questo quadro, va valutato il risultato dei Comunisti italiani. E' un risultato in controtendenza: si ottengono nel Lazio circa 60mila voti, con un aumento di 4mila voti rispetto alle Europee; si passa dal 2% al 2,2%. Ottimo il risultato di Rieti e di Frosinone; buono, quello di Roma e provincia. Il PdCI tiene a Latina e, seppur con una lieve flessione, a Viterbo. Ma ci aspettiamo qualcosa di più. Evidentemente è venuta meno la capacità di essere sensibili ai segnali dei ceti deboli, di indirizzarli verso equilibri più avanzati, di esserne gli interpreti. Da qui occorre ripartire, rimettendo a punto lo strumento-partito, dedicandoci alla sua costruzione vera, al suo radicamento, avendo il coraggio dell'innovazione e del cambiamento, condizioni indispensabili per tornare a parlare al popolo della sinistra un linguaggio chiaro ed univoco.

Claudio Caron

Condividendo l'impianto della relazione del compagno Diliberto, neo eletto segretario, voglio solo aggiungere qualche considerazione.

1) Approvo la scelta fatta circa la composizione della delegazione di governo e sono convinto che è utile non andare subito alle elezioni. Nel contempo sottolineo che la scelta di Amato ha un impatto sul nostro elettorato e sulla sinistra che ci richiede un ulteriore sforzo per superare diffidenze e giudizi negativi. Gli argomenti di Di Pietro hanno colpito molte persone ed influenzato pesantemente le discussioni di questi giorni.

2) La vigilanza nel governo deve essere forte affinché non tornino ad avere il sopravvento tentazioni presenti in molte componenti del centrosinistra quando si parla di spesa sociale, di pubblica amministrazione, di welfare, di flessibilità ecc.

Occorre essere vigilanti e più forti nell'iniziativa politica e parlamentare. 3) Partito snello, sì, ma radicato e capace di scegliere un proprio soggetto sociale e modello di radicamento. Partito snello, partito di lavoratori ed aggiungo con grande attenzione al ruolo delle regioni, sempre di più punto di governo con precise responsabilità ed autonomie nell'esercizio di importanti funzioni e materie delegate.

Occorre uno sforzo di costruzione reale dei gruppi dirigenti ed un forte sostegno con l'utilizzo di risorse finanziarie e di quadri con esperienza nazionale. Per quello che mi riguarda posso dire che ringrazio il partito per l'opportunità che mi è stata data e sono a disposizione per gli impegni che mi verranno richiesti.

Dino Tibaldi

Il mio consenso alla relazione introduttiva è pieno, contemporaneamente i più fraterni e sinceri auguri di buon lavoro al compagno Diliberto. L'elezione del segretario è un fatto politico importante ma guai a noi se dovesse prevalere la convinzione che i nostri problemi sono risolti con la sua elezione. La pesante sconfitta del centrosinistra alle recenti elezioni e la mancata avanzata del nostro partito, impongono un colpo di reni da parte di tutti. C'è necessità di un cambiamento di marcia del partito in tutte le realtà. Il risultato del voto va indagato in maniera approfondita per individuare le cause del mancato avanzamento. Molte di esse dipendono dal contesto generale; credo però che lo scarso premio al nostro partito dipenda anche da problemi nostri che vanno affrontati.

Senza dubbio c'è un problema di scarsa visibilità e di strumenti di comunicazioni che vanno affinati e potenziati. E' necessario che il partito sia in grado di conquistarsi una maggiore visibilità anche nei territori e che si attrezzi per essere presente in tutte le situazioni di disagio e conflitto. Forse servono meno dibattiti nelle sezioni e nei comitati federali e più iniziative davanti ai luoghi di lavoro, tra i disoccupati, i giovani, gli studenti. Il terreno fondamentale del nostro agire è

quello del lavoro. Dobbiamo, poco alla volta, essere percepiti come il partito dei lavoratori (tutti), come il partito del lavoro. Difendere l'occupazione, tutelare e migliorare le condizioni di lavoro, dare una prospettiva di occupazione a chi oggi è disoccupato, una prospettiva di maggiori certezze a chi oggi è precario, deve diventare il terreno prioritario sul quale investire risorse materiali ed il meglio dei nostri quadri.

Ogni regionale ed ogni federazione devono avere un responsabile del lavoro ed organizzarsi su commissioni in grado di affrontare le diverse specificità ed investire nel radicamento del partito sui luoghi di lavoro. La campagna elettorale sui referendum in particolare contro la libertà di licenziamento, l'approvazione della legge sulla rappresentanza sindacale a tempi brevissimi sono oggi prioritari anche in relazione alla deriva che sta prendendo sempre più la Cisl di D'Antoni.

Katia Bellillo

Non ho dubbi che nel Paese c'è spazio e bisogno del nostro partito. La necessità di ridefinire e difendere l'identità della cultura comunista è ancora più evidente in un mondo che cambia e che pure resta eguale nelle sue ingiustizie e nelle sue contraddizioni.

Comunisti, oggi, significa assumere la sfida e diventare un punto di riferimento per costruire un mondo nuovo fondato su libertà, giustizia e uguaglianza. Ma questo non è sufficiente ad attirare i giovani, né accende la loro passione chiamarli a fare la "sinistra del centrosinistra", che in questo momento è il governo Amato. La responsabilità storica di Bertinotti è di aver rotto il processo avviato con l'Ulivo. Veltroni, da subito, ha portato avanti una politica contraria a D'Alema ed ha offerto tra l'altro a Berlusconi la possibilità di riaprire il "fattore K", la paura del comunismo. D'Alema è stato isolato, e nell'isolamento è incorso in gravi errori: ha costruito intorno a Berlusconi l'idea che sia affidabile, ha umiliato e indebolito i Popolari. Bertinotti continua a gridare "rottura, rottura", ma al di là della demenza politica, Rifondazione è lo specchio della fragilità della sinistra italiana, i cui vizi estremistici contribuiscono ad alimentare qualunquismo e distacco dalle istituzioni. Noi abbiamo fatto una campagna elettorale che faceva leva sulla razionalità della gente. Berlusconi ha raccontato frottole, ma è riuscito

a dare la sensazione che il futuro fosse nelle sue mani. Abbiamo poco tempo e tanto da fare: avviare il processo di costruzione del partito, definire la nostra strategia politica, mettere a punto la nostra presenza nelle istituzioni e nel Governo in continuo confronto con lo sviluppo del Paese, le sue contraddizioni. Ma per non schiacciarsi sulla nostra rappresentanza istituzionale, non possiamo delegare la visibilità ai nostri ministri e ai nostri assessori. Per non rischiare anche noi di costruire comitati elettorali, dobbiamo avere il coraggio di spenderci per un progetto più ambizioso.

Angelo Dionisi

Condivido pienamente la relazione del compagno Diliberto e le sue proposte per il nostro partito. E' utile tuttavia riflettere su alcuni punti per mettere a frutto il tempo che ci divide dalle elezioni del 2001. Una prima questione di impostazione culturale: smettiamo di riferirci alla "gente", moltitudine generica e socialmente indefinita, e parliamo di "lavoratori", di "masse popolari" che individuano il blocco sociale di cui vogliamo rappresentare gli interessi. Avverto il pericolo di una lettura politicista delle motivazioni della nostra sconfitta. Quale nuova teoria dello Stato, quale modello produttivo, quali relazioni tra individuo, ceti e classi il nostro potere ridefinirebbe nell'epoca della globalizzazione? Al di là dei nostri limiti - che ci rendono difficile rispondere al "che fare?" ed al "come" dare concretezza politica al nostro "sentire comunista" - credo che il risultato elettorale certifichi il persistere dell'egemonia della destra e del "pensiero unico" e la difficoltà del centrosinistra a stabilizzare un'uscita dalla crisi degli anni '90 su un terreno aperto a sviluppi progressisti. Il centrosinistra non ha saputo interpretare le aspirazioni di una società in trasformazione, corporatizzata ed individualista, che la sinistra deve ricomporre individuando il blocco sociale soggetto della trasformazione e artefice di una nuova fase progressiva della nostra democrazia. Su immigrazione, tossicodipendenza, sanità, scuola, libertà degli individui dalla burocrazia, sicurezza, lavoro nero, disoccupazione, non si sono confrontate proposte di centrodestra con politiche concrete del centrosinistra che spesso si è rifugiato in declamazioni di valori e ideali solidaristici, senza liberare i quartieri popolari dalle loro contraddizioni.

Giacomo De Angelis

Concordo con la relazione del segretario, sia sulle cause della sconfitta del centrosinistra che sul nostro non esaltante risultato. Anche in Campania il partito ha conseguito un risultato non soddisfacente, anche in rapporto al lavoro svolto dai compagni, alle tante iniziative pubbliche fatte. In particolare, miglioriamo il dato delle europee nelle province di Avellino e Salerno, andiamo sotto a Caserta e soprattutto a Napoli. L'unica nota positiva è sicuramente la provincia di Benevento dove il partito triplica i voti e si legittima come nuovo soggetto politico, in una realtà la sinistra non è mai stata forza egemone.

Tutto questo è stato possibile perché un gruppo di compagni escono dai Ds ed aderiscono al PdCI, confermando la nostra scelta strategica di dar vita nel '98 al partito. Ritengo che sia molto utile interrogarci su questo risultato, non per aprire processi, ma per individuare gli errori commessi, conseguenti a scelte dimostrate sbagliate. Sicuramente non potremo più consentirci di avere un partito chiuso, incapace o peggio senza nessuna volontà di aprirsi all'esterno. Noi abbiamo bisogno, anche in rapporto alle cose dette dal segretario, di un partito dinamico, capace di parlare alla gente, soprattutto a quella parte enorme di popolo della sinistra delusa, rassegnata, che decide coscientemente di stare a casa anche in un momento difficile come quello che oggi attraversiamo. In questa ottica vedo utile e necessario aprire un confronto nella sinistra, sollecitando un dibattito nei Ds, ma soprattutto sfidando i compagni di Rifondazione sulle cose da fare, proponendo un progetto unitario della sinistra. La nostra presenza nel governo Amato si dovrà caratterizzare su alcuni punti forti: lavoro, sicurezza, stato sociale.

ARMANDO COSSUTTA

Condividendo pienamente la relazione del compagno Diliberto mi soffermerò su un paio di questioni: quella che riguarda la prospettiva politica e quella che riguarda il partito, la sua attività, il suo lavoro, la sua organizzazione.

Sul primo punto è stata giustamente sottolineata la gravità della sconfitta che il centrosinistra ha riportato nelle elezioni regionali. Una sconfitta che è, ovvia-

mente, politica, ma anche culturale, ideale.

E non soltanto perché ha finito per prevalere la linea tipicamente liberista del modo di pensare di tanta gente - il mercato, le privatizzazioni, la piena libertà per l'iniziativa privata - ma anche perché si è affermata, perché è penetrata nella società, una cultura qualunquistica di massa che è arrivata anche tra i ceti popolari, tra i lavoratori. Basta con le tasse, basta con gli immigrati, basta con la permissività e con il garantismo sul piano giudiziario: è lungo queste coordinate, è su questi refrain che si è disposta una larga fetta dell'elettorato.

E' dunque questa una sconfitta che ci deve far riflettere con severità per individuare e per correggere le nostre insufficienze. La verità è che la coalizione di centrosinistra non ha saputo reggere a questo urto, a questa moderna ondata reazionaria che trova nel risultato del voto la sua espressione. E se l'alleanza democratica, l'alleanza di progresso, l'alleanza di centrosinistra non saprà fronteggiare e reagire a questa ondata io vedo una prospettiva cupa sulla vita del Paese. Abbiamo dinanzi un periodo breve per tentare la rimonta: dieci mesi, non di più, e in questo lasso di tempo dobbiamo guardare, non soltanto noi comunisti ma tutte le forze democratiche, all'essenziale. Certo si possono fare e si debbono fare molti rilievi sulla composizione di questo governo: l'ingresso di certe persone, l'esclusione di altre è elemento che giustamente preoccupa, che tocca non soltanto la razionalità bensì il sentimento diffuso del popolo della sinistra. Eppure dobbiamo essere consapevoli che la formazione del governo è stata dettata dalle regole ferree dei rapporti di forza.

Senza i voti dei socialisti il governo non sarebbe nato; senza i voti di Mastella non potrebbe esistere e d'altra parte c'è bisogno di un governo per potere fronteggiare l'ondata di cui ho parlato.

La questione è vedere su quali punti, su quale politica noi in questi pochi mesi mettiamo l'accento.

Io condivido pienamente quello che ha detto Oliviero: il centro faccia il centro e la sinistra faccia la sinistra e insieme si fa il centrosinistra. Capisco che è necessario un massimo di coalizione, di coagulo dell'alleanza ma dentro questa alleanza la sinistra deve farsi valere e deve farsi sentire. Noi avevamo sottolineato nell'ultima fase del governo D'Alema - prima della campagna elettorale, come avevamo detto nell'ultimo comitato centrale - la necessità di una marca-

ta differenziazione della nostra politica. Nelle prossime settimane, e per tutti i prossimi mesi, questa nostra differenziazione dovrà essere fortemente marcata con dei no precisi e con dei sì molto forti.

Con dei no precisi, non soltanto al taglio delle pensioni (mi pare che su questo punto dovremmo non avere problemi, visti gli impegni precisi che ha preso il Presidente del consiglio) ma sulle questioni che riguardano la scuola privata, la sanità, le privatizzazioni.

No precisi dunque ed altrettanto precise proposte da far emergere, considerando che abbiamo a disposizione non molti mesi. Dovremmo allora concentrarci su tre grosse questioni: i giovani, gli anziani, la sicurezza. Giovani vuol dire soprattutto giovani del Mezzogiorno e, ovviamente, non soltanto del Mezzogiorno. La disoccupazione di massa è una questione acutissima che richiede, e noi ci batteremo per questo, un piano preciso di intervento che vada nella direzione dell'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Seconda questione, gli anziani.

Viviamo in una società che ha visto crescere il numero degli anziani eppure per la cosiddetta Terza età non è stato messo in campo nessun intervento mirato, da un punto di vista culturale, sociale, sanitario. La conseguenza è che giovani ed anziani, che rappresentano la forza e la memoria vivente della società, vivono in un limbo fatto di marginalità ed esclusione. Ultima questione è quella della sicurezza.

Qui dobbiamo intenderci. Per una forza comunista sicurezza non è solo ed esclusivamente ordine pubblico, ma è sicurezza nel lavoro, nella salute, nella vita. E' insomma quella fitta rete di garanzie e tutele che costituiscono l'ossatura dello stato sociale.

Io chiedo al governo una azione pragmatica.

Amato ha molti punti sui quali vale la pena di esprimere anche valutazioni critiche, tuttavia ha un pregio: di dare alla sua azione politica questo carattere fortemente pragmatico. E' inutile che ci giriamo intorno: il governo e la maggioranza non avranno modo di fare leggi, non ci sono i tempi. Possono però e devono fare atti, azioni concrete e continue.

Pragmatismo riformista da una parte ed impronta ideale della sinistra dall'altra possono dare un colpo d'ala all'alleanza. Dentro al governo la sinistra deve dare questo respiro, un respiro culturale e un respiro ideale alla propria battaglia che consenta di presentarci per quello che vogliamo essere, per quello che

poi sostanzialmente siamo: le forze che intendono rinnovare la società.

Sono convinto che occorra una più forte unità della coalizione, ma sono contrario alle fughe in avanti, alle improvvisazioni, alle scelte troppo affrettate e superficiali. L'unità della coalizione è indispensabile. E' certo che occorre definire delle regole, indicarci un nome, definire un simbolo. Tutto questo fa parte dell'immagine, non c'è dubbio, ma la coalizione di centrosinistra, può trovare la sua capacità propulsiva se è in grado di promuovere un programma, un programma preciso di rinnovamento del paese e della nostra società. Dentro l'alleanza, nel rapporto con i nostri partner, dobbiamo caratterizzarci quindi come una forza che fa valere le proprie ragioni, ma che cerca continuamente la possibilità di farle avanzare insieme agli altri.

Qui si pone il rapporto con Rifondazione. E' un rapporto complicato e difficile. Perché ci divide una strategia, ci divide l'idea stessa del ruolo di una forza politica. La linea di Rifondazione è volta, non è esagerato quello che sto dicendo, alla sconfitta del centrosinistra. Vuole la sconfitta del centrosinistra perché ritiene che soltanto attraverso la sconfitta del centrosinistra si possa ricostruire una unità delle forze di sinistra, delle forze anticapitaliste, delle forze popolari. Sembra in qualche modo che il Prc ragioni come quei sindacalisti rivoluzionari che vedevano nell'entrata in guerra dell'Italia durante il primo conflitto mondiale l'occasione da non perdere, una catarsi rivoluzionaria. La storia ci dice che hanno finito per andare a rimorchio della destra reazionaria.

Se voi riflettete questo è il succo della posizione di Rifondazione, perché un conto è la critica, un conto è il distinguo, la differenziazione, un altro conto è la contrapposizione come quella che si sta manifestando nei confronti di questo governo e nei confronti della fase da qui alle elezioni del 2001.

Con chi si schierano? Che cosa pensano di ottenere? I voti di Rifondazione, sostanzialmente, non sono stati determinanti nelle elezioni regionali per la vittoria del centrosinistra là dove l'alleanza ha vinto, ma possono, anzi diventano sicuramente determinanti in nuove elezioni politiche quando queste fossero basate sui collegi uninominali. Anche pochi voti allora sono determinanti e sono determinanti per molti collegi. Ecco perché occorre che questa sfida con Rifondazione parta da subito. Non è pensabile che si

possa costruire un'intesa alla vigilia delle elezioni come è stato per le elezioni regionali. Non aiuta nessuno. E' giusto il riferimento alla situazione della Spagna dove l'alleanza tra comunisti e socialisti è arrivata all'ultimo momento, costruita soltanto sull'esigenza elettorale e si è rivelata fallimentare.

Non è semplice. Io vedo anzi grandi difficoltà, ma credo che abbiamo il dovere di incalzare Rifondazione perché esca da questa sua tragica contraddizione. Con la posizione che ha, basata sulla contestazione al centrosinistra, può anche aumentare i voti, può conquistare qualche pugno di voti in più. Ha conquistato consiglieri regionali e vuole assessori là dove l'alleanza ha ottenuto la vittoria e vuole avere un nucleo di deputati. Ma per fare che cosa? Per vivere di rendita, perché attraverso questa posizione potranno avere dei voti, potranno avere dei deputati in quanto ci sarà sempre una quota anche significativa di elettorato che è sensibile alla denuncia, alla protesta. Ma questa rendita politica è tutta chiusa nel palazzo, non incide nella realtà.

E' questa l'accusa che io rivolgo a questi compagni che si considerano dei rivoluzionari. Il compito di un rivoluzionario è incidere. Incidere in primo luogo per impedire l'avvento della destra; incidere per conquistare una politica avanzata, una politica di progresso di rinnovamento, una politica di trasformazione.

Ma se tutto viene visto soltanto al fine di garantire una testimonianza, allora si può anche avere una certa consistenza elettorale, ma si finisce per essere una forza marginale, testimoniale, non politica e comunque per quanto anche significativa non popolare. Non è vero che dietro il Prc vi è una forza popolare. Noi dobbiamo guardare alle grandi masse popolari, a quelle masse popolari che votano per il centrosinistra e anche a quelle masse popolari che votano purtroppo per il centrodestra vittime di quella campagna di tipo reazionario di cui abbiamo parlato.

Certo tutto questo avrà poi dal punto di vista concreto un segno o un altro a seconda del tipo di legge elettorale che verrà adottata per le prossime elezioni politiche. Ma il giudizio, indipendentemente dal tipo di meccanismo elettorale che verrà adottato, è, deve essere, sul ruolo che Rifondazione si assegna, sulla sua natura. Per altro sulla questione complessiva dei referendum trovo pericolosissima la posizione astensionista presente in alcuni settori della sinistra.

Noi dobbiamo andare a votare e votare no, in primo

luogo al quesito barbaro sui licenziamenti. Attento Bertinotti, attento ad invitare gli italiani al non voto pensando così di determinare la sconfitta dei quesiti! Può darsi, ma se per caso non è così? Se per caso c'è il quorum e se per un pugno di voti passa il referendum? Se la sinistra non va a votare sui licenziamenti, è la destra che prevale. E le conseguenze saranno pesanti.

Per quel che riguarda poi il referendum elettorale il nostro dovere è di contrastarlo, ma partecipando, dicendo no. Se vince il quesito referendario, che noi disapproviamo, allora si può pensare a una nuova legge elettorale. Ma se il quesito non passasse perché manca il quorum o perché prevarrà il no all'abrogazione della legge vigente dobbiamo sapere che non ci saranno le condizioni per andare a votare con la proporzionale. Non ci sarà nel Parlamento in così breve tempo la possibilità di una nuova legge elettorale. Si andrà a votare e si voterà con la legge vigente con tutte le implicazioni che questa comporta.

Ma ripeto tutto questo non è la parte fondamentale della riflessione che noi dobbiamo fare.

Secondo punto: il partito. E' stato detto che noi abbiamo avuto un risultato elettorale deludente.

E deludente è stato perché ha deluso molte aspettative. Il partito tiene e mantiene la sua influenza, e non è cosa da poco nel momento in cui il centrosinistra nel suo insieme perde consensi.

Se il dato elettorale lo analizziamo ci rendiamo però conto che il partito arretra quasi dappertutto; avanziamo e di poco soltanto nel mezzogiorno. Le ottime tabelle del nostro ufficio elettorale ci dicono anche che nelle grandi città non avanziamo. Le uniche città nelle quali noi abbiamo un lieve miglioramento di voti in cifra assoluta sono Roma e Milano, ma le altre grandi città - Firenze, Bologna, Genova, Torino, Napoli stessa - ci vedono in calo.

Tutto questo deve quindi farci riflettere con grande serietà e severità. Naturalmente nasce l'interrogativo: c'è o non c'è allora spazio per noi? C'è spazio per un partito come il nostro dal momento che, prima alle europee, oggi alle regionali, la nostra influenza è circoscritta a una percentuale così modesta? O meglio c'è uno spazio valido nel senso che la nostra presenza, quella di una forza comunista, può contribuire ad incidere nel Paese? Io credo di sì ovviamente, siamo qui per questo. Ma perché questo si verifichi, perché questo porti maggiori consensi e una maggiore capa-

cita di segnare la realtà, bisogna che noi riusciamo a spiegare meglio a noi stessi che cosa vogliamo.

Che cosa vuole una forza comunista oggi in Italia, in Europa? Noi non abbiamo saputo dare una risposta. Io non conosco nessuno nel mondo che sappia indicare con chiarezza che cosa vogliono oggi i comunisti per la trasformazione della società. Perché la sconfitta storica con la caduta del muro, con la caduta dell'Unione Sovietica ha determinato una difficoltà enorme ad individuare, ad indicare quale deve essere il progetto di trasformazione.

Non il programma, il programma politico è un'altra cosa, quello credo che ce l'abbiamo e che deve tuttavia essere più chiaro, più preciso.

Bisogna cimentarsi con questo tema nel momento in cui cerchiamo di dare il massimo della concretezza alla nostra azione politica. Ho parlato di pragmatismo, ho parlato di poche scelte fondamentali per la battaglia politica. Ma oltre a queste c'è la scelta ideale che non dà frutti immediati, che non raccoglie consensi immediati, ma senza la quale viene meno la comprensione di questo nostro ruolo, di una forza che non ha niente a che fare né con Rifondazione né con i Democratici di Sinistra. Occorre che emerga la nostra capacità di indicare una via moderna, un vero, moderno progetto riformatore della società.

Non è facile, ma non ci possiamo sottrarre a questo compito. Dirò di più, a questo ruolo dobbiamo far corrispondere anche le nostre scelte operative, organizzative. L'organizzazione è al servizio della politica, non è mai fine a se stessa. Guardo con grande affetto al grande impegno che i compagni prodigano nell'attività organizzativa. Ma questa attività organizzativa deve essere volta a ottenere risultati politici, non può essere mai fine a se stessa.

E questo ancora non è chiaro. Non è chiaro a noi stessi, non è chiaro a tutte le nostre organizzazioni. Io chiedo oggi un lavoro fondamentale ai compagni che sono al governo: chiedo il massimo di iniziativa e di visibilità. Noi abbiamo due ministri: sono molto contento di avere potuto confermare la partecipazione e la presenza della compagna Bellillo ed è molto importante che abbiamo portato al governo un compagno di alte esperienze e capacità come Nerio Nesi. Chiedo alla compagna Bellillo e al compagno Nesi il massimo di impegno per dare visibilità alla loro azione. Abbiamo dieci mesi e in questi mesi occorre che ogni settimana si sappia cosa dicono e

che cosa fanno i nostri ministri e i nostri sottosegretari, che svolgono, hanno svolto un lavoro grande. Chiedo visibilità al compagno Cuffaro nel suo campo, al compagno Guerrini nel suo campo. Chiedo al gruppo parlamentare un'azione più incisiva.

Che cosa vogliamo? E qui non parlo ovviamente di quel progetto che ancora non abbiamo saputo avviare. Parlo del programma, di che cosa vogliamo concretamente, parlo di come traduciamo le nostre tematiche: giovani, anziani, sicurezza. Non penso ai disegni di legge che possono essere anche utili e importanti ma che rimarranno nel cassetto, parlo di atti e fatti concreti. Ai gruppi parlamentari chiediamo atti che facciano indicare quello che vogliono i comunisti. E, ancora, chiedo un maggiore insediamento del partito. I compagni e le compagne dappertutto hanno svolto con grande abnegazione il loro lavoro, ma non c'è adeguata visibilità. I compagni assessori, i compagni consiglieri devono pensare fondamentalmente in questi mesi a che cosa possono fare per conquistare il consenso, la fiducia, la simpatia, la stima delle masse popolari.

Come vedete ho indicato in primo luogo questi temi; l'organizzazione viene dopo sulla base delle nostre scelte politiche, della nostra iniziativa politica.

Per quel che riguarda il lavoro della struttura del partito dobbiamo semplificare e nello stesso tempo potenziare. Semplificare sulla base di scelte. Sono state indicate e condivido e sostengo queste priorità in modo che attorno a queste, tanto dal centro, quanto nel resto del Paese, si sviluppi la nostra azione organizzativa: il lavoro, le questioni dello stato sociale, la questione della cultura, il rapporto con il mondo intellettuale. Nodo importantissimo quest'ultimo.

Perché non dovremmo riuscire ad avere in questo campo quello che altre forze politiche hanno sempre avuto nella storia? Noi siamo l'espressione oggi più coerente, più seria, più responsabile della migliore tradizione della sinistra italiana, del comunismo italiano e dobbiamo riuscire appunto nel nostro rapporto con gli intellettuali, con la cultura.

Se è questo che ci prefiggiamo, dobbiamo cercare di conquistare il partito a queste posizioni. E' una conquista, non è una trasmissione di direttive. Queste direttive se non c'è una forte partecipazione, una vigorosa battaglia politico ideale non potranno trovare soddisfazione e accoglienza.

Nei nostri organismi dirigenti si evita la discussione

sulle grandi scelte. Io sento crescere nel partito delle posizioni non politiche. Vedo la tentazione a trovare nelle vie organizzative la soluzione di nostri problemi, mentre credo che i nostri problemi sono prima di tutto politici. C'è ancora subalternità nelle nostre file.

Noi siamo orgogliosi, fieri, del nostro nome, della nostra autonomia, ma c'è subalternità. Le vicende della Lombardia rappresentano una ferita per l'orientamento del partito. Vi è stata una subalternità in alcune provincie, in alcune federazioni, rispetto a quella linea, che si è dimostrata poi fallimentare, di Martinazzoli e dei DS. D'altro canto poi abbiamo difetti di chiusura di una chiusura, per cui ci si autoesalta senza avere alle spalle od avere davanti un terreno valido per potere manifestare questo nostro ruolo, questa nostra presenza. Non basta dire "ci vuole il partito, vogliamo il partito". Siamo qui apposta. Vogliamo il partito, certo, ma per fare cosa? Per ottenere cosa? D'altra parte se i risultati sono quelli che sono non basta questo tipo di presenza.

Noi abbiamo voluto compiere una scelta precisa quando abbiamo detto e diciamo: "veniamo da lontano, andiamo lontano". Occorre che riusciamo a dare a questa parola d'ordine una capacità di presa molto più efficace e quindi a combattere tanto la subalternità quanto la chiusura. Una chiusura che non è neanche quella del settarismo, ma è quella di rimanere nel proprio ambito, nel non capire che il partito vive e va avanti se conquista nuovi consensi.

Io credo che ci sia spazio per il partito.

Noi siamo chiusi da questa morsa: da una parte l'atteggiamento remissivo dei Democratici di Sinistra, dall'altra la posizione di Rifondazione.

Errori strategici, errori politici enormi sono stati compiuti in questi anni da parte dei compagni

Democratici di Sinistra che pure svolgono un ruolo nell'insieme positivo per la battaglia democratica.

Siamo una cosa diversa. E siamo totalmente diversi da Rifondazione. Pensiamo che tipo di linea è, a che cosa porta quella linea. E' stato detto di Pintor, de "il manifesto": è vero, la qualificazione vera è "diseducatori", sono dei diseducatori. Creano danno nelle coscienze, un danno che è ancora più grave dell'errore politico. L'errore politico può essere superato, corretto, ma lì vi è proprio una diseducazione nel modo di pensare, nella cultura. Questa cultura della sconfitta, lo dico con grande rispetto, attraversa anche i compagni della sinistra Ds, che si salvano l'a-

nima e poi finiscono per occhieggiare, per strizzare l'occhio a quelle posizioni anziché contrastarle. Non è facile perché occorre una grande forza ideale, una grande forza culturale e politica. Ma noi lo spazio ce lo abbiamo! Ce lo abbiamo concettualmente, razionalmente. Non ho dubbi, non ho un secondo di incertezza e di dubbio rispetto alla decisione che abbiamo preso tutti insieme alla fine del 1998.

E appunto perché abbiamo questa visione, questa sicurezza che io considero di grande significato, di grande valore la decisione del compagno Diliberto. Il compagno Diliberto è stato sollecitato fino all'impossibile, dalle più alte autorità dello Stato a mantenere il suo ruolo al governo, la sua funzione. Un ministro della Giustizia come Oliviero Diliberto non si conosce da tanto tempo, eppure egli ha deciso di tornare al partito, con il nostro pieno consenso. Quando Oliviero mi pose questa questione già alla fine dell'anno scorso - è bene che i compagni lo sappiano - risposi nettamente "no! non puoi". "Non puoi perché abbiamo al di sopra di tutto gli interessi del Paese e se tu nel momento cruciale vieni via dal governo questo indebolisce la battaglia democratica e comunque potrebbe essere presentato come una rinuncia e non è nel nostro costume". Ma nel momento in cui si è avuta una crisi di governo ed è nata la necessità di una nuova composizione dell'esecutivo, quella richiesta l'ho e l'abbiamo immediata accolta e fatta nostra. E la sua venuta, la sua attività al ruolo che gli spetta, al ruolo che gli spettava già nel novembre del '98 quando ci siamo tutti dati convegno per dare vita a questo nostro partito, potrà farci compiere dei forti passi in avanti. C'è bisogno che la sua intelligenza, la sua capacità, la sua dedizione contribuiscano nel posto più rilevante, più importante che è appunto quello del Segretario del partito, a far compiere a tutti noi e al nostro movimento un nuovo salto qualitativo e certamente quantitativo. Ed io apprezzo molto anche la disponibilità del compagno Caron di venire a lavorare al partito e gli proporremo, come ovvio, un lavoro e di direzione di grande responsabilità laddove egli ha potuto portare e ha dato il meglio di sé e cioè sui grandi temi che riguardano il lavoro. Ebbene queste decisioni, queste nostre determinazioni sono esse stesse la conferma che noi crediamo fermamente nelle nostre possibilità, nelle nostre potenzialità. Non basta crederci. Occorre che con questa nostra chiara, lucida determinazione ci sia

anche quella campagna, quella mobilitazione, quella partecipazione di tutto il partito alle scelte ideali, culturali e politiche che sono necessarie per fare avanzare con noi il nostro Paese.

Nedeida Ponte

Intervengo sull'analisi del voto facendo un'analisi da "esterna" sulle recenti elezioni regionali - in Friuli Venezia Giulia non si è votato - e ritengo di poter dire che uno dei gravi errori di D'Alema sia stato quello di non capire che la carica di presidente del consiglio è incompatibile con una campagna elettorale personalistica in diretta contrapposizione con Berlusconi.

Un discorso più ampio deve essere fatto sulle responsabilità gravi di Rifondazione e di alcuni organi di stampa nell'allontanare dalla politica e dall'impegno, con la loro opera di delegittimazione e di scherno del lavoro del centro-sinistra.

Se leggiamo l'effetto di tale disimpegno, non solo sul piano politico ma anche rispetto alle riforme dello Stato, ci rendiamo conto di quale danno derivi alle lavoratrici ed ai lavoratori, a tutti i cittadini, non solo per la scarsa conoscenza delle riforme ma anche la delegittimazione delle stesse indicate come il frutto di un centro-sinistra non diverso dalla destra.

Sul partito: serve un funzionamento migliore della struttura, in particolare delle commissioni all'interno delle quali devono essere affrontati pochi temi ma quelli - quella che ieri è stata definita diversità morale - devono emergere all'esterno, migliorando la visibilità e la comunicazione anche con una rivisitazione del giornale.

Utile e funzionale il bollettino inviato agli iscritti. Ritengo poi utilissimo l'incarico di ministro per le Pari Opportunità della compagna Bellillo, che il partito dovrà utilizzare politicamente nel modo più ampio possibile. Questo ministero è la possibilità di relazionarsi con tantissime commissioni e comitati per le pari opportunità presenti sul territorio nazionale, legati a loro volta al mondo dell'associazionismo delle donne. Nell'analisi del voto, infatti, si deve considerare anche il genere: molto dell'astensionismo è donna! Da ultimo, dal cuore, compagne e compagni, e voi sapete che i Comunisti Italiani hanno un cuore grande, un grazie ad Armando Cossutta.

Daniela Chinnici

Sono segretaria provinciale di Palermo da pochissimo tempo e ciò, se da un lato mi rende entusiasta, nello stesso tempo mi carica di responsabilità. Premetto che la mia storia è diversa dalla maggior parte dei compagni: infatti, dopo anni di politica nella Fgci, ho aderito ai Ds per poi uscire dopo aver assistito ad un appiattimento del mio partito su posizioni sempre meno precise a favore dei lavoratori, della scuola, della sanità. Nello stesso periodo Cossutta e ad altri compagni si staccavano da Rifondazione per dar vita al partito dei comunisti italiani. La sua decisione, segno di grande responsabilità e di modernità, mi convinse di aderire a questa nuova esperienza politica. Devo confrontarmi con una realtà nella quale ancora troppi giovani e donne sono tagliati fuori dal mondo del lavoro e privati dei minimi diritti civili. La Sicilia è terra in cui ancora oggi lo Stato è lontano, il nostro isolamento non è tanto geografico ma economico. Il freno dell'economia in Sicilia, è, ancora oggi, il potere mafioso. Chiedo a tutti i compagni un impegno forte che dia la giusta visibilità ai comunisti italiani a Palermo. Eredito, infatti, un partito con 49 iscritti in una città di più di 700mila abitanti, tutto da costruire. Occorre l'impegno di tutti i compagni: bisogna lavorare su progetti ed iniziative concrete che possano farci percepire come interlocutori reali di chi sta costretto ai margini della società.

Fabrizio Casari

Questa destra, che ha molto di più di un blocco sociale classicamente inteso, esercita una egemonia culturale che arriva ancor più in là del suo risultato elettorale. Solo la sua rozzezza e un residuo di coscienza democratica del Paese impediscono un suo vero e proprio trionfo. Essa infatti incarna un sentire di massa formato da paure, ansie e incertezze tipiche di una fase trasformatrice. La comunicazione vincente del Polo offre rappresentanza ideologica alle inquietudini insite in un cambiamento profondo e violento della società, al venir meno del patto sociale su cui essa si basava precedentemente, alla crisi della politica quale mediazione alta tra gli interessi di classi contrapposte. Il modello che propone, fondato sul darwinismo sociale, è maggioritario nel Paese. E

di fronte ad una transizione perpetua che non trova soluzioni possibili sui grandi temi sociali, la sinistra è percepita solo in chiave conservatrice, quando non - e parlo dell'astensionismo - in chiave arretrata o massimalista. La destra ha un'anima: nera, ma ce l'ha. La sinistra non offre sogni, non possiede un'anima ed è minoranza nel Paese. E' priva di un progetto di trasformazione e la buona amministrazione - quando c'è - non comporta di per sé disegno riformatore. Troppo veloci i cambiamenti strutturali intervenuti nel mondo del lavoro e nella società per poter anche solo formulare un'analisi attenta, premessa di qualunque progetto. Il nostro partito da solo non ce la può fare. Non è un partito nato sull'onda di movimenti sociali che chiedevano rappresentanza politica, ma "in laboratorio", prodotto dalle necessità del quadro politico, che imponevano di difendere la democrazia, di sbarrare la strada alle destre e tentare un nuovo percorso unitario a sinistra e con il centro-sinistra. La nostra elaborazione politica, come l'immagine che offriamo, è strettamente legata a questi due elementi, che contengono in loro la nostra forza e la nostra debolezza. La scommessa del centro-sinistra ci ha consegnato un voto di persone serie ad un partito serio, ma il suo mancato dispiegarsi sul piano politico fa sì che chi come noi su questo e per questo ha scelto di mettersi in gioco, risenta - nel bene e nel male - dell'andamento del quadro d'insieme del centro-sinistra. Abbiamo 600.000 voti che sono insieme zoccolo duro e voto d'opinione. Questo va analizzato e compreso. E se nessuno può mettere in discussione l'autonomia politica e organizzativa dei comunisti, bisognerà calibrare il nostro ruolo dentro una ripresa del dialogo a sinistra, in particolare con quella di governo.

Marco Rizzo

Credo sia giusto chiedersi se la destra sia realmente percepita come un pericolo per il Paese, perché ho l'impressione che nel centrosinistra questo allarme non sia valutato con l'attenzione che merita. La mia risposta è che la destra costituisce un reale e grave pericolo. Perché tenta di occupare i gangli vitali del paese e di imporre la sua ricetta politica ed economica, ma anche perché la sua cultura, la sua visione del mondo, rischiano di penetrare tra la nostra gente.

Il nuovo governo Amato ci consente di avere le condizioni per invertire la tendenza e risalire la china.

Mi chiedo allora perché anche a sinistra si sia pensato di andare alle elezioni. In caso di voto la vittoria della destra sarebbe stata enorme. Possibile che a Rifondazione, al manifesto ciò non interessi?

Possibile che solo nella sconfitta costoro possano trovare le loro coordinate? Noi Comunisti italiani non nascondiamo i nostri rilievi al governo Amato.

Ma detto ciò dobbiamo impegnarci per caratterizzarlo. Siamo la sinistra del centrosinistra e in questi dieci mesi abbiamo il compito di attirare l'attenzione del governo su poche questioni, ma centrali. I giovani, gli anziani, il lavoro: su questi punti dobbiamo essere in grado di dare risposte concrete. Quanto al rapporto con Rifondazione dobbiamo incalzare e chiedere chiarezza. Rifondazione deve scegliere, non può continuare a sparare contro il governo e poi aggregarsi al centrosinistra, in un gioco destabilizzante oltre che opportunistico. Il percorso da qui alle elezioni del 2001 è breve, sarebbe una sciagura se il Prc decidesse di non scegliere fino all'ultimo.

Tra poco più di due settimane si svolgeranno i referendum. Rappresentano una battaglia importante dal punto di vista sociale ed istituzionale. Il partito dovrà impegnare tutte le sue forze per contrastare il quesito sui licenziamenti e quello elettorale. L'attuale sistema elettorale non funziona, c'è la necessità di cambiarlo, qualunque sia l'esito del referendum, con una legge che garantisca il bipolarismo e la rappresentanza. Il partito infine. Non sarà più leggero sarà più incisivo nelle scelte. Si tratta di ottimizzare le risorse umane e finanziarie, di uscire all'aperto per avere il polso del paese, per rimetterci in sintonia con il nostro popolo.

Grazia Paoletti

Una delle ragioni per cui il centrosinistra ha avuto dei risultati non buoni nelle regionali è stata la mancanza di un progetto. La destra ha un modello di società: arricchitevi, ognuno per sé, senza regole, brutale competitività. La sinistra non ha saputo prospettare un progetto di società diversa dalla "brutopia" del capitalismo, non ha contrapposto un'utopia in senso positivo, cioè non sogno irrealista ma modello da approssimare progressivamente dandogli gambe con la politica. Non ha saputo far credere nella possibilità

di una società diversa e dunque in un Che fare?

Per la trasformazione, a partire dalla realizzazione concreta e per tutti, ma soprattutto per coloro che ne sono oggi esclusi, dei diritti inviolabili della persona.

Anche i comunisti non hanno avuto tale visibilità e non è emersa la "differenza comunista".

E' necessario ribadire i nostri valori e la lettura di classe della società; il conflitto capitale-lavoro è sempre più lacerante e la forbice fra ricchi e poveri sempre più ampia per i vari sud del mondo.

Nell'immediato occorre collegarsi con le sinistre europee, al governo e non, per costruire una dimensione politica e sociale dell'Europa, con l'obiettivo di estendere a tutti lavoro e diritti sociali.

INTERVENTI SCRITTI

Renato Albertini

Rispetto alle finalità della destra sul piano istituzionale, sociale e della legalità tali da determinare, nel caso di vittoria, l'avvio di un nuovo regime, appare inammissibile la posizione di chi, da sinistra - mi riferisco, ad esempio, a Pintor - pensa che la vittoria della destra non sarà un male assoluto e che solo dall'opposizione la sinistra può trovare la sua ragione sociale. Siamo al tanto peggio tanto meglio, alla pura follia massimalista fuori dal sentire reale delle masse popolari che, pur manifestando un forte malessere, non ritengono certamente foriera di alcuna positività, né per l'oggi né per il futuro, la vittoria della destra.

Noi dobbiamo operare per un'intesa unitaria a sinistra. Se la sinistra resta divisa è condannata ad essere perdente. Questa richiesta di unità dobbiamo rivolgerla a Rifondazione che oggi pare puntare ancora sulla sconfitta del centrosinistra realizzando una convergenza oggettiva con la destra.

Dobbiamo chiedere ai compagni di Rifondazione di uscire da questa tremenda contraddizione. Oggi è tempo non più procrastinabile di una scelta di campo: o di qua o di là, dice Berlusconi. Ebbene a questo occorre dare una risposta netta ed indiscutibile. La costituzione del governo Amato lascia aperta una possibilità per recuperare il consenso necessario per vincere le prossime politiche. Occorre ripristinare il rapporto fra centrosinistra e società italiana che si è

gravemente indebolito. E' indispensabile un maggior protagonismo nostro sia nell'assumere gli aspetti positivi delle scelte di governo ottenute anche grazie a noi, valorizzandole; sia nell'espressione trasparente di valutazioni critiche dentro il centrosinistra; sia nella maggiore visibilità per le nostre proposte specifiche che, attraverso il partito, devono essere fatte vivere nella società. Penso ad ulteriori iniziative sul fisco affinché le maggiori entrate già oggi prevedibili siano tradotte in ulteriore riduzione del prelievo fiscale sui redditi bassi e medio bassi ed anche in ulteriori agevolazioni alle piccole e medie imprese, soprattutto al sud, purché finalizzate a nuovi investimenti e a nuova occupazione. Ritengo importantissima la scelta di Diliberto di lavorare nel partito e molto positiva la sua nomina a segretario: segnali di grande rilievo per la volontà di costruire il partito dei Comunisti Italiani oltre che per l'apporto specifico, lo spessore politico e culturale che Diliberto mette a disposizione. Il presidente e il segretario costituiranno senz'altro un'accoppiata di alto livello e di sicura fiducia.

Eduardo Bruno

Il voto del 16 aprile ci consegna una grave involuzione politica e culturale del Paese, che al Nord assume i connotati di una "reazione di massa". Il governo e la maggioranza hanno non poche responsabilità: si sono rincorse le ideologie moderniste, si è insistito nella messa in discussione delle pensioni. Il PdCI, anche per le sue ridotte dimensioni, è riuscito a condizionare ma non a correggere alle radici questa politica; si impone oggi con maggiore urgenza la costruzione del nostro partito. Saluto perciò con autentica gioia il ritorno alla vita di partito del compagno Diliberto: la sua presenza alla direzione del partito rappresenta un importante segnale di incoraggiamento per i militanti. Il governo Amato è frutto di una scelta obbligata che ci allontana dalle elezioni con tutto ciò che esse possono rappresentare. Se il tempo verrà utilizzato proficuamente dalla sinistra per recuperare il consenso, molte cose possono cambiare, compreso l'esito elettorale. Ritengo ancora valida l'intuizione di costruire il partito dei comunisti, partendo dalla tradizione dei comunisti italiani; ma non possiamo accontentarci di essere una forza numericamente marginale. Per quanto riguarda il

programma, il documento congressuale conserva tutta la sua validità. Occorre rilanciarlo, con i necessari approfondimenti in primo luogo sui suoi assi fondamentali: il lavoro dipendente nella sua configurazione di prestazione flessibile nella moderna impresa decentrata; il lavoro autonomo e la sua trasformazione. Un partito così configurato deve avere uno stretto rapporto con la Cgil, con l'obiettivo di spostarne a sinistra l'asse programmatico. Sul versante più propriamente politico, dopo la caduta di D'Alema, nella sinistra ci troviamo di fronte uno scenario in forte movimento, che può aprire sbocchi pericolosi, senza escludere nuove frantumazioni. Aldilà della tenuta elettorale, la crisi dei Ds è destinata a subire un'accelerazione con una possibile ulteriore divaricazione interna fra la componente che si richiama al comunismo, che include lo stesso D'Alema, e l'altra che fa riferimento a Veltroni, che punta al "partito democratico". Il nostro compito deve anche essere quello di favorire il conflitto tra queste due culture per spingerle ad un chiarimento programmatico, in modo che si possano costituire nuove aggregazioni: da una parte una forza di centro con i veltroniani, l'Asinello, ecc.; e dall'altra una nuova aggregazione (a partire da D'Alema e dall'ancora forte base dei Ds) che si ispiri alla tradizione comunista che noi vogliamo rilanciare, cioè un moderno partito della sinistra di governo. Costruire questo partito prescinde sia dall'estremismo parolai di Bertinotti, sia dalla mugugnante e parassitaria sinistra interna dei Ds.

Claudio Giorgi

Il dato politico che emerge da queste elezioni è la disgregazione profonda dell'identità della sinistra, che ben si manifesta nella dichiarazione d'intenti di Bassolino, che esemplifica "difenderò Napoli dai partiti". Le nostre aspettative erano diverse. Ritenevamo che i governi D'Alema e Prodi avessero coagulato intorno alla sinistra un consenso diffuso, avessero ridato fiducia ai cittadini. Ci siamo sbagliati; ma l'errore più grave è stato quello di avere perso tutti, in questi anni, quella capacità, che era propria del Pci e dei grandi partiti, di avere le "antenne" puntate verso la società, verso gli umori dei cittadini, le trasformazioni in atto. E' questo, a mio avviso, il significato più profondo della scomparsa dei grandi partiti. Ed è questa

la ragione, che ancora oggi qualcuno fatica a capire, per cui tanta gente di sinistra non va a votare. L'astensionismo non solo è un fenomeno di cui dobbiamo denunciare la crescita, ma è divenuto parte delle nostre responsabilità. Abbiamo fatto bene ad accettare la richiesta di Oliviero Diliberto di essere liberato dal suo incarico di governo "per poter finalmente svolgere", come ha dichiarato il nostro presidente Armando Cossutta, "quel lavoro, quell'opera, quell'impegno per il quale già da tempo era stato previsto che fosse il segretario del nostro partito". E' questo il miglior segnale che si poteva dare a tutto il partito. Non siamo di passaggio, non siamo in attesa di entrare da qualche parte o di scioglierci in un magma indefinito ed indefinibile. Vogliamo costruire un partito comunista, far crescere il partito dei Comunisti Italiani. Ora è indispensabile non solo consolidare ciò che è stato fatto, ma investire sempre più energie sul partito stesso lanciando anche all'esterno esattamente questo messaggio: "tornare al partito per investire sul partito". Questo cercheremo di fare meglio anche a Roma. Bisogna focalizzare la nostra attenzione sui territori e nei posti di lavoro e di studio, rafforzare la nostra presenza nel sindacato, impegnarsi in un'operazione culturale che si incentri sull'analisi della società contemporanea, sulla ricerca di soluzioni credibili per le esigenze dei cittadini: la nascita di un vero progetto politico. In quest'ottica diventa necessario scavalcare antiche consuetudini, fare nascere dal basso luoghi di confronto aperti alla partecipazione di tutti coloro che intendono impegnarsi in iniziative politiche e sociali, siano essi circoli culturali, associazioni, comitati di quartiere, case del popolo.

Stojan Spetic

Desidero rendervi noto le mie posizioni sui temi in discussione.

1) Il risultato elettorale di aprile va letto in senso auto-critico, certo, ma anche tenendo conto del fenomeno astensionista che a sinistra è stato anche fomentato nella vana illusione di creare una "riserva" per il futuro. Il recupero di quei voti è essenziale. Pertanto ritengo giusta la rivendicazione che questo governo sia "più di sinistra" e contemporaneamente "più di centro". Starà a noi qualificarlo a sinistra, recuperan-

do anche iniziative come la cessazione dell'embargo verso la Jugoslavia e interventi più incisivi per correggere le storture della politica occidentale in Kosovo.

2) Vi chiedo di dare un'impulso decisivo affinché la Camera approvi entro maggio o almeno i primi di giugno la legge di tutela della minoranza slovena sulla quale si era già impegnata la compagna Katia Bellillo. Dobbiamo battere le titubanze dei Ds e del Ppi e superare la tentazione di Violante di cercare anche su un tema così delicato una sponda a destra.

3) Ritengo indispensabile un rilancio forte della coalizione ed in particolare del rapporto tra le forze della sinistra, sia creando organismi di coordinamento e di iniziativa politica a livello circoscrizionale e regionale che favorendo iniziative comuni, a partire da feste unitarie in pericolo estivo in cui tutti collaborino con le comuni, a partire da feste unitarie in periodo estivo in cui tutti collaborino con le proprie esperienze, la propria identità e pari dignità.

4) E' necessario rafforzare il partito, che avrà ancora un ruolo essenziale e che deve dialogare sia nei confronti dei Ds (spesso restii) che a Rifondazione (ostile). La politica unitaria a sinistra viene apprezzata in primo luogo dal "popolo comunista" orfano della propria forza organizzata.

5) Per questo motivo concordo senz'altro con la proposta di eleggere il compagno Oliviero Diliberto segretario del partito.

Roberto Consiglio

La relazione del compagno Diliberto ha tracciato il percorso che il partito dei Comunisti Italiani deve affrontare da qui alle prossime elezioni politiche. Il pericolo delle destre si è confermato in maniera drammatica con voto delle regionali. Il PdCI ha visto bene, ma questa visione non ha trovato attenzione in consistenti strati della società italiana ed è stata sottovalutata dal centrosinistra, la cui sconfitta deve far meditare, e di molto, specie i Ds che non hanno colto un elemento costante anche nella passata campagna elettorale: il lavoro del governo D'Alema non è stato visibile, non ha suscitato grande interesse e quindi non si è tramutato in consensi. Debole è stata risposta del centrosinistra ai problemi dello stato sociale, del Mezzogiorno sempre più in difficoltà rispetto al Nord del Paese, dell'occupazione e dello

sviluppo di quelle aree urbane, come quelle pugliesi e quella foggiana in particolare, dove vi sono molti nodi ancora da sciogliere a cominciare dal ruolo che lo Stato deve avere nel settore dei servizi, dell'economia, dell'agricoltura, della tutela del territorio, dell'ambiente e dello sviluppo possibile e compatibile. Sono d'accordo con le indicazioni di Diliberto:

- 1) riorganizzare il partito su basi e contenuti nuovi;
- 2) una diversa funzione di Rinascita;
- 3) un più razionale utilizzo delle risorse umane ed economiche;
- 4) riaprire un dialogo a sinistra, anche con Rifondazione. Infine, ritengo che l'azione nel nuovo governo deve essere chiara ed operativa nei contenuti e nella progettualità, così come deve essere altrettanto chiara la nostra capacità di non consentire operazioni politiche che non rispondono agli interessi dei lavoratori e delle fasce più deboli della società, a costo anche di prendere nette distanze dalla coalizione e dall'esecutivo Amato.

Oreste Della Posta

Dato che condivido la relazione del compagno Diliberto, mi limiterò a brevissime considerazioni. Il risultato della nostra provincia è stato altamente soddisfacente: a Frosinone il nostro partito conquista il 3,1% dei voti (che ci pone al 12° posto nella graduatoria nazionale), con un aumento rispetto alle europee di +0,81% (il quarto aumento in Italia). Questo importante risultato è stato ottenuto aprendo il partito alla sinistra diffusa e all'area Ds che si differenzia da Veltroni. Io sono convinto della necessità di aprire il nostro partito al mondo cattolico, del volontariato e di chi fa della solidarietà l'impegno primario. Quindi abbiamo la necessità di aprire il nostro partito alla società nel modo più ampio possibile.

Lo sforzo di tutti i militanti va indirizzato alla ricerca del "disagio" che nella attuale società è molto diffuso e va espandendosi, assumendo nuove forme.

Per questa campagna elettorale, che è stata difficilissima, dobbiamo dire grazie ai compagni che si sono impegnati, combattendo con mezzi scarsi rispetto alle risorse finanziarie messe in campo dal centrodestra. La sproporzione è stata veramente enorme.

Nei prossimi mesi si gioca una partita difficilissima

per i lavoratori, per la democrazia del nostro paese. E come sempre i Comunisti Italiani faranno la loro parte.

Renato De Luca

Il compagno Diliberto ci ha invitato ad essere pazienti, perché la pazienza è una virtù della politica, ed è una virtù dei comunisti. Aderisco volentieri all'invito del segretario del partito, ma voglio aggiungere che la pazienza porta in sé anche il concetto del limite. Fra i nuovi sottosegretari del governo Amato è stato nominato, dai ranghi dell'Udeur, un mio concittadino il messinese, l'onorevole Pagano. In città, a Messina, rappresenta l'esempio del potere democristiano di vecchio stampo, che si muove lungo la linea grigia degli affari. Sto scoprendo, mio malgrado, che il limite della pazienza dei comunisti è molto elastico. Dobbiamo, però, stare attenti a non far rompere quell'elastico. Mi permetto di dare un suggerimento: mi piacerebbe che il Comitato Scientifico nazionale, fin qui egregiamente presieduto da Nerio Nesi, avesse delle sezioni regionali, in modo da captare il maggior numero di intellettualità territorialmente diffusa.

Paolo Gaccione

A un anno dal congresso fondativo, il problema è la costruzione del partito. Questa è, per i compagni della mia federazione, il primo punto all'ordine del giorno. Le difficoltà, che, almeno nella mia area, abbiamo dovuto sopportare in questa campagna elettorale, hanno messo in evidenza tutte le carenze che non possiamo non avere a così poco tempo dalla nostra costituzione e dati i modi ed i tempi ai quali la situazione del momento ci costrinse nell'autunno del '98. I compagni si rammaricano ancora oggi di aver lasciato il frutto del loro impegno a Rifondazione. Ma sanno benissimo che il partito non è solo avere una struttura organizzata, ancorché ben presente sul tutto il territorio. In Rifondazione avevamo una presenza ben radicata sul territorio, ma a me non sembrava di avere un partito. Al congresso il compagno Diliberto, se non ricordo male, parlò di formazione di quadri. Ieri mi è sembrato di capire che pensi a un maggiore coinvolgimento di tutto il partito

al dibattito e alle decisioni che ci riguardano. Questi erano i temi che discutevamo all'ultimo comitato federale riunito per analizzare i non confortanti dati elettorali. Nei territori c'è bisogno di una maggiore e più qualificata presenza del partito. E per questo abbiamo bisogno, al di là delle capacità dei singoli compagni, di avere un rapporto e un contatto continuo di interscambio con tutto il partito.

Specialmente in momenti convulsi, come quello che stiamo attraversando, non possiamo affidare l'informazione delle decisioni e degli atti del nostro partito soltanto ai giornali e alle televisioni.

C'è bisogno di informazione di prima mano e della possibilità di poter partecipare al dibattito nel partito.

Zeno Giuliato

Concordo con le linee generali esposte da Diliberto e sull'analisi del voto. Sulla proposta di una iniziativa per stabilire un confronto con tutte le forze laiche e di sinistra, compresa Rifondazione, approvo e sollecito di trovare una forma organizzativa, del tipo Forum, Federazione, Centro, ecc. Bisogna formalizzare la proposta prima che venga sciupata e inflazionata. Rinascita va rilanciato quale giornale della memoria, della cultura, strumento per divulgare le proposte e l'impegno di lotta. Un piccolo partito ha prospettive di incidere, se con i grandi ideali è capace di elaborare grandi progetti. Se da un lato la nostra cultura per la tutela del lavoro dipendente va estesa e migliorata, anche con il rafforzamento dello stato sociale, dall'altro è con la politica dello sviluppo possibile ed alternativo che si attua una politica dinamica e di attacco. Su questo siamo carenti. Nel campo del lavoro autogestito, autodiretto e della microimpresa, nonché la cooperazione oggi "occupata" dai cattolici e da speculatori privati, intravedo un vasto mondo produttivo trascurato dalla sinistra e che ha in sé gli elementi strutturali e ideali per costruire grandi politiche dello sviluppo alternativo. Anche per le politiche di salvataggio e di trasformazione di aziende pubbliche deve essere costruita l'ipotesi delle aziende autogestite.

Il lavoro autogestito ha in sé una cultura alternativa e nello stesso tempo agisce ed opera concretamente, ponendo in evidenza le contraddizioni tra capitale e lavoro. I rapporti di produzione e di proprietà existen-

ti, con il lavoro autogestito, vengono modificati a vantaggio delle forze anticapitalistiche.

Sono del parere che non si è subalterni quando in una determinata fase storica si attuano politiche riformistiche, lo si è quando si rinuncia a pensare e ad elaborare politiche alternative di tipo anticapitalistico.

Pino Pugliese

La relazione di Diliberto credo abbia dato ad ognuno di noi elementi chiari e netti sulla sconfitta elettorale del centrosinistra e sulla nostra staticità rispetto alle elezioni europee.

Condivido in pieno tutta la relazione e devo dirvi che ho ascoltato per la prima volta una relazione non piagnona, ma una relazione che con lucidità ha cercato le ragioni di una sconfitta mettendo al centro del ragionamento la politica, e non singoli episodi che pure se ci sono stati non sono stati determinanti per subire una sconfitta così eclatante.

Ho apprezzato ancora di più la seconda parte della relazione che con rigore e fermezza ha tracciato seppur brevemente la strada al centrosinistra, ma in particolare alla sinistra ed al nostro partito, da percorrere in questi mesi che ci dividono dalle elezioni politiche per arrivare a quella scadenza con un progetto credibile e facilmente comprensibile dal popolo della sinistra che in questa campagna elettorale è rimasto talmente scioccato che probabilmente non si è recato neanche alle urne.

Permettetemi di concludere affermando che noi comunisti oggi con l'elezione del segretario abbiamo compiuto un grande passo in avanti.

Abbiamo dato quella risposta che tutta la base del partito e tanti simpatizzanti aspettavano.

Conoscendo il carattere del compagno Diliberto, so che ce la metterà tutta. E' una iniezione di certezza che servirà a ricaricare la nostra base.

Allora, compagni, da domani torniamo nelle nostre federazioni e sezioni con ottimismo, rimbocchiamoci le maniche e torniamo al lavoro come i comunisti hanno sempre saputo fare, ritorniamo tra la gente spiegando che abbiamo perso una battaglia e non la guerra. Ridiamo la speranza a quanti, dopo questa sconfitta, hanno deciso o stanno decidendo di abbandonare.

Giovanni Soave

Condivido pienamente la relazione di Diliberto. Il centrosinistra ha perso e le cause vanno analizzate regione per regione. Il clamore di questa sconfitta ha portato alle dimissioni il governo. Un governo che ha visto per la prima volta nell'esecutivo i comunisti.

Che ha operato bene, a partire dalla difesa delle classi più deboli. E poi l'entrata in Europa, la moneta unica, la difesa della scuola pubblica e della sanità contro i continui attacchi delle forze moderate e conservatrici. Il sostegno economico per i più bisognosi e per le famiglie numerose. Si sono commessi, in questa campagna elettorale, molti errori tanto locali che nazionali: l'imposizione di candidati a presidente a volte lontani dai problemi del territorio; una coalizione sempre litigiosa; un dibattito politico basato più su problemi nazionali che regionali; poca chiarezza sugli accordi con Rifondazione.

Anche in Basilicata c'è stato un tentativo di imporre dall'alto un candidato presidente. Ferma è stata la nostra reazione ma anche quella di altri alleati, primi fra tutti i Ds.

Il PdCI, nella provincia di Potenza, nonostante le tante difficoltà, organizzative e l'accerchiamento da parte di tutte le altre forze della coalizione, che sono scese in campo con enormi mezzi economici e personaggi di primo piano, ha avuto un buon risultato con un aumento dello 0,80% rispetto alle europee. Il Partito ha risposto bene dove siamo organizzati e dove siamo nelle amministrazioni. E' il caso di Roccanova, dove il partito ha ottenuto il 23% di consensi. Il nostro partito può crescere. Grande è l'attenzione nei nostri confronti.

Bisogna però organizzare la nostra presenza sul territorio. Attivo e visibile deve essere l'impegno nelle organizzazioni di massa e di categoria.

La strada è giusta, quella di un partito più snello, aperto a tutta la società, quella del lavoro, dei bisogni, della cultura, della produzione, dei servizi per migliori condizioni di vita.

L'elezione del compagno Diliberto a segretario dopo la positiva esperienza ministeriale è un fatto molto importante.

Un rinnovamento, nella continuità, del motivo stesso della nascita dei Comunisti Italiani.

Giorgio Salerno

Sono molteplici le cause della sconfitta del 16 aprile e non ripeterò molte delle cose che sono state già dette; voglio ricordare, fra queste cause, due date, due avvenimenti: il 1989 (la "svolta" della Bolognina, lo scioglimento del Pci) ed il 1998 con la crisi del governo Prodi causata dal "gauchismo" di Bertinotti e conseguente spaccatura di Rifondazione.

A mio parere l'elemento di maggiore negatività dello scioglimento del Pci non è stato il cambiamento del "nome" ma il disarmo culturale, politico, ideologico che quel cambiamento significò. Non un aggiornamento, ma un'abiura, uno strappo dalle radici e delle radici di una storia importante, di grande valore democratico, quella dei comunisti italiani.

Ed allora uno dei motivi della sconfitta, uno dei motivi per cui "il vento di destra è entrato nella pancia di questo paese", come ha detto un compagno prima di me, è nella mancanza di difese ideali, di valori forti della sinistra. Concordo con la relazione di Oliviero Diliberto, a cui rivolgo un ringraziamento ed un augurio, e con la necessità di recuperare il "popolo di sinistra" ma aggiungo che bisogna conquistare nuovi consensi, strappare alla destra e al disimpegno giovani e cittadini anche attraverso la "battaglia delle idee", una battaglia culturale che rivaluti anche, consentitemi, una weltanschauung, una ideologia come sistema di valori di riferimento con cui si interpreta il mondo e si vuole cambiarlo. Riprendere, insomma, uno degli aspetti migliori del Pci, quello dell'educazione politica di massa. Non dobbiamo temere la nuova "mentalità diffusa", dei lavoratori che giocano in borsa o che navigano su Internet. Un disegno di Ennio Calabria, negli anni 60, mostrava una selva di pugni chiusi che si levavano dai finestrini di molte automobili, Fiat 500, in fila. Cioè i nuovi consumi, le nuove abitudini consumistiche, potevano non modificare le idee, i valori, gli interessi dei lavoratori. Con fiducia dobbiamo guardare al futuro.

Come ci insegnano gli storici degli "Annales" è sulla "lunga durata" che si misurano gli impegni degli uomini ed i risultati. In sintesi accenno ai punti seguenti: sono d'accordo per cambiare Rinascita o per conservarlo ma affiancando un quotidiano snello, tipo primo manifesto; va approfondita la riflessione sulla "doppiezza" di Forza Italia: forza moderata ed eversiva; importante non lasciare cadere la questione

socialista per cercare un recupero da sinistra; denunciare l'immensità dei mezzi finanziari di Berlusconi. In conclusione una parola sulla situazione in Francia del nostro partito; siamo in crescita a Parigi, a Tolosa, a Lille e vi è un nuovo nucleo a Lione. Si accorcia la forbice tra iscritti e votanti (alle europee circa 3.000 voti, pari al 6,5%).

Gennaro Giansanti

Condivido in pieno l'analisi sul voto di Diliberto e condivido il contributo dato al partito per la soluzione della crisi di governo. Tale soluzione non è tra le migliori, ma è tra le migliori possibili per tentare un rilancio della coalizione ed impedire che il contrattacco del centrodestra possa penetrare tra quei strati popolari facilmente influenzabili dalla politica demagogica e populista di Berlusconi e soci.

Lo abbiamo fatto, pur nella consapevolezza di trovarci di fronte ad una soluzione poco felice, riferita ad un personaggio che pone non pochi interrogativi sugli indirizzi politici ed economici perseguiti in passato, che tendenzialmente rimangono alla base dei suoi orientamenti e convincenti.

Bene ha fatto il nostro partito a rimarcare la necessità di rilanciare le politiche in difesa dello stato sociale e a chiedere il rispetto della scadenza del 2001 per riproporre il tema della riforma previdenziale.

Bene ha fatto a sostenere che non si dovrà interrompere il processo di riforma sanitaria avviata dalla Bindi, e quella della scuola che va migliorata e perfezionata. La situazione che si è determinata con la pesante sconfitta non è tra le più facili, ma non tutti nella coalizione ne hanno capito la gravità, il pericolo che rappresenta la destra, la necessità di una maggiore coesione sul piano politico e programmatico che possa creare le reali condizioni per costruire la federazione del centrosinistra. Il nostro partito, nonostante le sue modeste forze, ha lavorato bene.

Ora è necessario un salto di qualità che possa rendere più visibile il partito quale forza comunista con la propria identità, la propria autonomia, che segni una linea di demarcazione sia rispetto ai Ds che rispetto a Rifondazione. Abbiamo bisogno di un progetto politico che renda chiara la prospettiva strategica, rispetto alla quale articolare la nostra linea politica, attraverso un programma di azione che possa sollecitare

a sensibilizzare i diversi strati e categorie sociali per promuovere la partecipazione a sostegno delle nostre azioni politiche nelle istituzioni e nel paese.

Oliviero Diliberto

Conclusioni

Avverto l'esigenza, come segretario appena eletto, di ascoltare e capire lo stato del partito.

Abbiamo scelto di fare il Comitato Centrale allargato a tutti i segretari delle federazioni proprio per questa ragione.

Non a caso alla Camera, nella dichiarazione di voto sulla fiducia al governo Amato, ho affermato che uno dei grandi limiti di questa fase è quello di non avere più le antenne, "terminali intelligenti" si diceva una volta, per capire ciò che avviene nella società.

Se questo è vero, ed io sono convinto che è vero, è più importante per noi sentire che parlare. In questo senso chiederei ai compagni ed alle compagne del Comitato Centrale, cioè ai membri effettivi, di consentire nella prossima riunione - chiederò al Presidente del partito di convocarla a breve per discuterla del riassetto anche organizzativo - che i segretari delle federazioni abbiano prioritariamente la parola.

E' un'esigenza che avverto acutamente, forse perché per diciotto mesi mi sono dedicato essenzialmente al lavoro del ministero, del governo, ed alcune delle facce dei presenti sono per me nuove.

Molti compagni e compagne vengono da un'antica storia comune e ci conosciamo come le nostre tasche. Ma ci sono anche molti compagni nuovi perché il partito è cresciuto ed è diventato diverso da quel pezzo iniziale che lasciò Rifondazione.

L'esigenza di capire e di avere il polso della situazione, anche degli umori profondi, è quindi di tutti noi.

Avverto mugugni e malesseri che mi vengono detti a margine della riunione e non vengono esplicitati alla tribuna. Credo che buon costume sia quello di discutere liberamente, altrimenti non saremo in grado di compiere quel salto di qualità che tutti abbiamo invocato nel dibattito. Va sconfitta la logica un po' diplomatica che condiziona le nostre riunioni.

Bisogna affrontare i problemi, parlarne liberamente, non ci sono rischi di balcanizzazione di questo partito, non c'è il clima che si respirava dentro

Rifondazione. Si può parlare finalmente di politica, dei problemi politici ed organizzativi, senza temere che si creino correnti, frazioni, filiere e quant'altro. Parliamo con serenità, con franchezza e con severità verso noi stessi e verso gli altri.

Anche così si costruisce la natura di un partito, ma di questo parlerò più avanti.

La discussione del Comitato Centrale è stata importante e matura, la discussione di un buon gruppo dirigente. Questo buon gruppo dovrà impegnarsi per superare, come chiedeva Galante nel suo intervento, anche qualche pigrizia intellettuale.

La società che abbiamo dinanzi, la società del 2000, non è quella del '44, quando Palmiro Togliatti inventò "Il partito nuovo". E' profondamente cambiata, a cominciare da un punto per noi comunisti fondamentale: la frantumazione del mondo del lavoro.

Sono d'accordo quando Caron dice: "C'è ancora molto e tanto lavoro manuale subalterno".

Certo, ma è diverso da come era una volta.

Sesto San Giovanni, dove ha vinto la destra, è come nel '45?

O è invece mutata prima ancora che gli orientamenti di massa lo rendessero evidente?

Dagli anni 80 in avanti è avvenuta un'autentica rivoluzione industriale che ha mutato profondamente la composizione sociale dei lavoratori. Uso il termine classico di "rivoluzione industriale", cioè quello che a suo tempo ha caratterizzato il passaggio dall'economia rurale all'economia industriale con l'invenzione della macchina a vapore. L'informatizzazione, i nuovi lavori e la cosiddetta nuova economia hanno cambiato completamente la faccia del mondo del lavoro e della società creando nuove forme di esclusione, nuove forme di subalternità e nuove forme di dominio. Questa realtà nuova va indagata ed affrontata senza peraltro dimenticare mai quella antica.

In un'intervista a l'Unità ho affermato che siamo con Cofferati nel difendere il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni - e ci mancherebbe altro! - ma che contemporaneamente dobbiamo confrontarci con le nuove realtà, già in larga parte presenti e destinate ad aumentare. Badate che Internet, su cui molto si è ironizzato quando D'Alema ne parlò a lungo citando i successi del governo, ha già 6 milioni di abbonati. Internet progressivamente cambierà la natura del mondo occidentale creando una nuova forma di alfabetizzazione e, simmetricamente, una nuova forma

di analfabetismo e dunque di esclusione.

E l'immigrazione, Touty Coundoul ha ragione, è inevitabile. La destra può continuare a ripetere all'infinito che bisogna blindare le coste italiane. Non è solo un orrore, è una sciocchezza.

L'immigrazione di oggi è un fenomeno di massa analogo a quello che scardinò alla fine dell'evo antico le vecchie strutture dell'impero romano. Cos'altro erano le invasioni barbariche se non fenomeni migratori di massa? Questo fenomeno migratorio postula un modello diverso di società che noi vogliamo di multiculturalità, multirazzialità, multireligiosità.

In una parola, di integrazione. La destra avanza un modello diverso connotato della esclusione. Attenti! Nella storia è già esistito un modello analogo sul quale non si riflette a sufficienza.

Nella teoria classica della democrazia si afferma: "La democrazia nasce nell'Atene di Pericle", V secolo a. C., un modello della partecipazione democratica.

E' quel modello democratico che poi si sviluppa nel corso della storia, ma è fondato sull'esclusione, perché solo un pezzo di società molto minoritario della polis greca è dotata di tutti i diritti.

Lì si sviluppano le arti, la scienza, la filosofia, il teatro, ma ne usufruiscono solo poche migliaia di cittadini. Attorno a questo nucleo di poche migliaia, ci sono centinaia di migliaia che lavorano: sono gli stranieri, gli schiavi, i meteci, ecc., privati di ogni diritto, compreso quello della partecipazione alla vita della città, malgrado ne siano la parte produttiva, il sostentamento di quel gruppo ristretto che vive la democrazia "avanzata" del mondo antico.

E' lo stesso modello di società che oggi sta concretamente avanzando. Ci sono tre milioni di immigrati in Italia che non hanno alcun diritto. Pochi usufruiscono dei diritti contrattuali, sono regolarizzati nelle fabbriche. Confindustria ha addirittura chiesto di ritoccare in alto il numero di ingressi di immigrati in Italia perché non ha sufficiente manodopera.

In certe realtà, penso alla zona della ceramica dell'Emilia Romagna, una delle più avanzate d'Europa, dove c'è la piena occupazione, il 50% dei lavoratori svolgono uno dei mestieri più tossici e sono immigrati. Hanno diritti contrattuali perché usufruiscono di un regolare contratto, ma non hanno alcun diritto politico.

Questo è uno dei temi di fondo di questa società che cambia e per comprendere cambiamenti così profon-

di e tumultuosi dovremo fare una prima cosa molto semplice: studiare.

La questione degli intellettuali, della cultura, della scuola, dell'università, è per noi decisiva.

Forse più di ogni altra.

Perché negli anni 70, tra la fine degli anni 60 e l'inizio degli anni 70, c'è la grande avanzata del movimento operaio e della sinistra, anche elettoralmente?

Perché è il frutto di una lunga preparazione, di una battaglia delle idee dove si afferma quella che viene chiamata l'egemonia marxista nella cultura.

E infatti tutti i più grandi intellettuali italiani, le grandi riviste, le case editrici, i professori universitari, gli insegnanti nelle scuole, i libri di testo hanno avuto in quegli anni un'impronta di sinistra, quando non sono stati dichiaratamente collegati al Partito comunista italiano. Il frutto si raccoglie negli anni 70, a seguito di un lavoro lungo. E' la battaglia per l'egemonia secondo il termine classico. Ce lo ricordava Dionisi ed io sono molto d'accordo.

Oggi proprio su quel terreno, l'egemonia, assistiamo ad una pesante sconfitta. Inizia negli anni 80 e ha dunque anch'essa una preparazione lunga, come tutti i processi di massa.

Noi siamo stati sconfitti sul terreno classico, gramscianamente classico, dell'egemonia. E lo siamo stati perché il Partito comunista italiano prima non ha contrastato le idee dell'avversario, poi le ha subite, poi le ha accettate come un dato di fatto e infine le ha fatte proprie. E' questo il processo al quale abbiamo assistito nello sciagurato decennio degli anni 80, quando si sono via via affermate le idee dell'egoismo, del rampantismo, del successo, dell'arricchimento.

Si sono affermate simmetricamente al passaggio del revisionismo storico, di cui sono stati protagonisti anche autorevoli esponenti di sinistra. Ricordate l'attacco di Occhetto a Togliatti: "Sono agghiacciato rispetto ai crimini di Togliatti"? Ricordate il revisionismo sul terreno dell'antifascismo, sulla necessità della trasformazione della Costituzione repubblicana, la polemica sul triangolo rosso di Reggio Emilia, il cosiddetto triangolo della morte, il "chi sa parli"?

E' colpa nostra, care compagne e compagni.

Questa sconfitta, che viene da lontano, è determinata anche da un grande processo internazionale, mi riferisco all'89 che ha indubbiamente pesato e molto, ma in Italia data da più tempo. E' data dal fatto che in Italia non c'è più, salvo piccolissime esperienze, una

casa editrice di sinistra. La casa editrice Einaudi, che ha pubblicato Gramsci, Calvino, Pavese, Vittorini, è proprietà di Berlusconi. La Mondadori è proprietà di Berlusconi. La casa editrice Rizzoli, il cui capostipite era un socialista amico di Nenni che protesse durante il fascismo i tipografi comunisti che lavoravano nella sua casa editrice, è di proprietà di Romiti, della Rcs, così come il Corriere della sera. E nelle scuole i libri di testo - spesso non ci accorgiamo di queste cose perché travolti dalla cronaca - sono stati cambiati e continueranno a cambiare, con il segno caratterizzante della denuncia di tutto quello che ha fatto il comunismo nel corso del 900.

Questa è una sconfitta per risalire la quale non bastano evidentemente i dieci mesi del governo Amato. Sarà un lavoro, come si suol dire, di lunga lena. Dovremo riprendere a studiare per analizzare la società e i processi che l'hanno profondamente modificata. Ma cosa fare intanto nell'immediato?

Il compagno Ingrao nominava spesso il "lavoro di lunga lena", era quasi diventata un'abitudine, una sorta di via d'uscita dai problemi che non venivano così mai affrontati e risolti. Cosa deve fare invece il gruppo dirigente di un piccolo partito comunista, piccolo ma convinto delle proprie idee?

Vi propongo due cose: la prima è che nel breve periodo, nel giro di pochi mesi, occorre produrre un appello alla lotta, alla ripresa dell'iniziativa politica. Gli altri partiti, anche Rifondazione, hanno fatto, durante la campagna elettorale e quindi per chiedere voti, una brillante operazione sugli intellettuali, sugli artisti, sugli scrittori, sui capi operai. Il nostro partito deve produrre un appello analogo, ma finalizzato all'impegno politico, non egoisticamente al voto di partito. Ci sono ancora margini nella società intellettuale. Ci sono intellettuali prestigiosi che sono pronti a riprendere a lottare, consapevoli dell'estrema gravità della sconfitta. L'appello, il manifesto, deve essere squisitamente indirizzato a questo: riprendiamo a lottare, a studiare, a pensare, riprendiamo l'azione politica. E' un lavoro possibile, si può fare rapidamente. Ci sono scrittori importanti che hanno voglia di riprendere la lotta e che noi, evidentemente per nostre carenze, non siamo stati capaci di coinvolgere nel lavoro di partito. Non faccio qui i nomi perché c'è la televisione, ci sono i giornalisti e faremmo solo un danno. Ma vi assicuro che sono pronti a collaborare, a riprendere un cammino.

Secondo.

Il partito ha prodotto una straordinaria esperienza, quella del Comitato scientifico, che in qualche realtà locale si è ramificata germogliando sedi locali.

Nella totale desertificazione delle strutture culturali della sinistra, dobbiamo porci l'obiettivo, pur consapevoli dei nostri mezzi, delle nostre forze e delle poche risorse economiche a disposizione, di una struttura, per capirci, analoga all'Istituto Gramsci.

Un luogo dove la migliore intellettualità di sinistra, non necessariamente e solo del Pdc, possa ridiscutere, ritrovarsi ed elaborare innanzitutto le categorie per analizzare la realtà, la nuova società.

Dobbiamo iniziare da subito per dare un segnale in controtendenza in questa crisi di valori e di identità della sinistra.

Molti giovani, masse di giovani, sono attratti da un messaggio forte che è quello della Chiesa cattolica. Anche questo viene da lontano ed è scavato nel profondo. Comunione e Liberazione è nata nei primi anni 70. Prima di affermarsi come realtà di massa ha impiegato un decennio, ma ha iniziato con valori forti, con un forte senso di identità. Per questo insisto sul tema dell'anima e dell'identità della sinistra.

L'identità si costruisce su valori forti, su un pensiero forte, non sul pensiero debole. Noi abbiamo un'occasione immediata per lanciare un messaggio che è anche un messaggio di libertà, abbandonando i tratti un po' forcaioli che hanno caratterizzato la sinistra.

Il nuovo presidente della regione Lazio ha chiesto, come suo primo atto politico, che la manifestazione mondiale degli omosessuali non si svolga a Roma.

Una scelta clericale, oscurantista, medioevale, tipica della cultura fascista di Storace. Dal nostro partito deve partire un messaggio forte e chiaro di libertà.

Noi abbiamo una compagna che è la ministra delle Pari opportunità: io chiedo alla compagna Bellillo di caratterizzare la sua azione politica in questi giorni in nome di questa battaglia. Ne abbiamo l'occasione, sarebbe colpevole non agire. Ma vi rendete conto che Berlusconi ha chiamato il Polo prima "Polo della libertà" e poi "La casa della libertà"?

La libertà starebbe dall'altra parte, mentre da questa parte, la nostra, ci stanno quelli che vogliono più carcere, meno libertà di mercato, ecc. Il nostro atto a difesa della manifestazione degli omosessuali sarebbe un primo, chiaro segnale di inversione di rotta.

La sinistra è tale se parla di libertà, di diritti e di liber-

tà. E allora su questo, come sull'altro grande tema che è il diritto delle donne stabilito dalla legge 194, oggi non a caso è messa in discussione, il partito deve condurre una grande battaglia politica, in Parlamento e ovunque.

Dobbiamo lanciare messaggi forti di identità. Queste sono le battaglie della sinistra. Le donne, la battaglia delle donne, l'ha fatta la sinistra in Italia e su questo il nostro partito deve caratterizzarsi.

Inoltre, e lo dico in una logica di competizione positiva anche dentro il centrosinistra, è francamente inaccettabile che la festa dei lavoratori del primo maggio sia gestita dal Papa e dal giubileo. Questa è colpa del sindacato. Non fanno più neanche il concerto del primo maggio, sostituito da quello organizzato dal Papa. Badate, anche questo è un segnale pesante. Dobbiamo riprendere nelle nostre mani la battaglia delle idee, coniugando, sapendo coniugare, realismo ed utopia, che è quello che ha fatto diventare grande il Partito comunista italiano.

I ragazzi con le magliette a strisce che sono morti a Reggio Emilia sotto il governo Tambroni, non morivano in nome di un sano realismo politico, morivano in nome di un'utopia, di un valore forte, di una prospettiva rivoluzionaria di trasformazione della società. Andavano a morire mettendo in gioco la cosa più importante che ha ciascuno di noi: la vita.

Noi non possiamo essere soltanto il partito del sano realismo politico, e ve lo dice uno che ha lavorato durante per 18 mesi nel governo tenendone fortemente conto. Il sano realismo politico deve essere presente nella nostra azione, altrimenti cadremmo nel velleitarismo, ma guai a dimenticare le nostre utopie.

Il compagno Pestalozza ha parlato a lungo del comunismo. Io non so cosa sia, cosa significhi oggi il comunismo. Cossutta lo ha detto: non lo sa nessuno nel mondo. Ma una cosa so di certo, e cioè che esso significa ancora una cosa: la battaglia per l'egualianza. Parola che nessuno usa più e che pure connota la nostra Costituzione all'articolo 3, laddove si afferma che le donne e gli uomini sono tutti uguali, indipendentemente dal colore della pelle, della razza, della religione. Questa è una battaglia di libertà, una grande battaglia di sinistra, che noi conduciamo non perché andiamo in Africa, ma da comunisti, interrogandoci sulle cause profonde dell'imperialismo e del dominio internazionale che hanno creato la fame nel

mondo. E' la differenza tra noi e il compagno Veltroni. Ci fa piacere che al congresso di Torino i Ds abbiano recuperato il tema dei valori della sinistra. Ma si tratta di valori in parte diversi dai nostri. Non possono essere annacquati in quello che ho definito eclettismo culturale, per cui vale tutto, tutto il buonismo possibile. Non è così.

Noi, e lo abbiamo orgogliosamente scritto nello Statuto, ci rifacciamo ai valori e alla critica della società di derivazione marxista. Questo significa cose, non parole. Significa che ancora oggi assumiamo, come chiave di ragionamento complessivo, la contraddizione capitale-lavoro. Tutto il resto è corollario, contorno, viene di conseguenza.

Questo è il nodo di fondo che ci differenzia dai Ds. E simmetricamente il realismo della politica che ci ha insegnato Palmiro Togliatti nel '44 ci differenzia in modo strategico da Rifondazione Comunista che ormai ha, nella sua cultura politica, massimalismo di estrazione socialista per un verso ed estremismo tardo cattolico per l'altro, diciamo di derivazione anni 70.

Per iniziare un primo ragionamento sulla realtà per quella che è, è nostro compito prioritario tentare un primo esame della destra. Così come fece Togliatti quando, unico, analizzò il fascismo e non lo liquidò semplicisticamente come dominio di classe, ma lo individuò come regime reazionario di massa, fondato anche sul largo consenso popolare. D'altro canto Hitler non era andato al potere con un colpo di stato: c'era andato con libere elezioni, facendo leva sul diffuso malcontento sociale, su una crisi economica devastante, sulla perdita di valori forti e sulla divisione della sinistra nella Germania degli anni 30.

Cosa è oggi la destra italiana?

A mio avviso ha una sua specificità rispetto alle destre europee. Come primo approccio possono essere individuati quattro temi.

Primo: la destra italiana diversifica i contenuti della sua politica. C'è An, partito dell'ordine, della sicurezza; c'è Forza Italia che si definisce il partito dei diritti: finti, ma dei diritti. Si diversifica così la base sociale: Alleanza Nazionale conquista le plebi, le borgate romane; Forza Italia la piccola e media imprenditoria, il lavoro autonomo, i commercianti, l'artigianato.

C'è poi una differenza sul modo di fare: mentre il partito di Berlusconi è un partito virtuale, televisivo, cattolico, quello di Fini è pesante, altro che partito legge-

ro, è l'unico presente sul territorio in molte regioni d'Italia, è strutturato, apre sezioni, fa lavoro di massa, capillare, va casa per casa.

Storace ha vinto così, anche se non solo così.

La seconda caratteristica si colloca al nord.

Già nel '94 era dominato dalle destre, tant'è che il centro-sinistra vinse in un solo collegio, quello di Willer Bordon. Se nel 2000 il nord si conferma e rafforza come territorio delle destre, significa che i governi di centrosinistra non sono riusciti a conquistare con le loro politiche neanche pezzi di elettorato. Certo, nel '94 i progressisti si presentarono da soli, senza il centro. Ma se si fa la somma dei voti dei progressisti con quelli dei centristi il risultato è forse qualche collegio in più, mentre non cambia il segno politico della vittoria al nord di Berlusconi.

Come è potuto avvenire che il nord fosse conquistato dalle destre? Con un'operazione apparentemente semplice, ma insidiosa e qualunquista: riducendo il tema dello Stato a meno tasse e meno burocrazia. Il federalismo e la secessione di Bossi erano fondati su questo: meno tasse, perché quello che paghiamo deve rimanere qui; meno burocrazia statale perché oggi è tutta in mano ai meridionali.

Non sottovaluto il fatto che oggettivamente e spesso la burocrazia è un impaccio, che la macchina dello Stato non funziona, che va riformata, anche se qualche passo in avanti è stato fatto. E che quindi il tema della burocrazia, dell'apparato dello Stato, riguarda anche noi e ad esso noi dovremo dare risposte.

C'è poi la questione delle regole. Le destre chiedono una deregolazione dello stato sociale, chiedono la libertà di licenziamento, l'azzeramento dello statuto dei lavoratori e della contrattazione nazionale.

Non vogliono regole. E' la loro concezione della "libertà". L'unica regola possibile è la legge del più forte, e cioè quella del mercato. Non sto facendo propaganda, non è mio costume, è così.

Terzo: la modernità, che è strettamente collegata a questo tema. La destra è riuscita ad incarnarla, mentre noi, ci piaccia o non ci piaccia, ci siamo caratterizzati per un modello conservatore. Non mi riferisco in particolare al Pdc, ma delle forze del centrosinistra. Da parte delle destre il tema della modernità è più declamato che realizzato, perché non c'è niente di più arcaico del dominio. E le forme nuove del dominio si esplicitano nell'appropriazione dei nuovi mezzi di comunicazione, nella tanto decantata nuova eco-

nomia, intesa come facili guadagni. Nei fatti - e lo dico con amarezza - la sinistra non è stata in grado di gestire il tema della modernità se non in chiave di inseguimento della destra.

Ci può essere una modernità di sinistra?

Nel dopoguerra c'è stata. "Il politecnico" di Vittorini era la modernità, ed era di sinistra. Agli inizi del secolo - pensate al futurismo - la modernità era in Italia di destra. Oggi dobbiamo provare, ed è per questo che ho iniziato e insistito con la questione culturale, a ragionare su questi temi mettendo a disposizione capacità e intelligenze.

Quelli come noi che fanno politica a tempo pieno, come professione, un tempo si diceva "rivoluzionari di professione", non possono cantare e portare la croce. C'è bisogno di studiosi che ragionino su questi grandi tempi e interloquiscano con chi fa politica, determinando così uno scambio fruttuoso.

Per questo motivo penso ad una struttura, un luogo come era "Il Gramsci", che chiameremo ovviamente in modo diverso.

Infine, quarto: questa destra ha fatto, sta facendo e sta consolidando l'operazione neocentrista.

La compagna Chinnici, giovane segretaria di Palermo, ci ha ricordato che in molte regioni d'Italia, a partire dalla sua, Forza Italia si è sostituita ai vecchi gruppi democristiani largamente collusi con il potere malavitoso. Forza Italia ha cambiato grande parte dei gruppi dirigenti, dei quadri e anche degli eletti in tutte le regioni d'Italia, recuperando non soltanto i vecchi arnesi della politica, quelli noti, ma anche i capibastone, quelli che nei territori controllavano i voti.

Un'operazione analoga a quella che, prima di lei, aveva fatto Alleanza Nazionale quando, nella dissoluzione della Democrazia Cristiana, aveva recuperato alcuni Dc di destra, conservatori, riciclandoli.

Penso alla Puglia, alla nuova destra tatarrelliana, quindi presentabile, moderata.

Con qualche anno di ritardo anche Forza Italia ha compiuto un'operazione analoga. E lo ha fatto pienamente, recuperando a mani basse i vecchi gruppi dirigenti. Non ci sono più, come nel '94, soltanto i venditori della Fininvest tra i quadri dirigenti di Berlusconi, non ci sono più i giovani manager rampanti. Sono vecchi notabili democristiani, al più figli dei notabili democristiani, tanto per cambiare le facce. Ma il sistema di potere, l'intreccio tra potere politico e potere economico, è lo stesso e coinvolge

democristiani vecchi e nuovi e, in parte, il vecchio quadro del partito socialista.

In questo lo spostamento della Chiesa, per essere più precisi della Cei, l'Episcopato italiano - Nesi ha ragione - è stato pesante. Nell'operazione neocentrista di Forza Italia la Chiesa ha speso due anni di campagna martellante. I compagni non leggono, e giustamente, L'Avvenire. Io per ragioni di lavoro devo farlo tutti i giorni. Prima e durante la campagna elettorale L'Avvenire ha attaccato tutti i giorni non la sinistra, perché non ne aveva bisogno, ma il Partito Popolare. E la base cattolica del Ppi compra e legge quel giornale perlomeno la domenica, quando va a messa. Una martellante campagna il cui senso era: i popolari non sono gli eredi della vecchia Democrazia Cristiana, ma pericolosi bolscevichi, e non solo perché alleati con i bolscevichi, ma bolscevichi essi stessi, come la Bindi, nota, pericolosa trinariciuta. L'operazione della Chiesa, dell'Episcopato italiano, andrebbe disarticolata, facendo esplodere tutte le contraddizioni interne. Ovviamente non possiamo farlo noi del Pdc, non avremmo alcuna possibilità di successo. Dovremmo agevolare quei settori propri del centro moderato alleati con la sinistra.

Ci sono vescovi che non si sono schierati con il centro-destra, c'è un associazionismo cattolico largo, esteso, con il quale vanno allacciate relazioni politiche. Allora io chiedo ai partner che hanno più peso nella sinistra, come i Ds, di evitare le operazioni che, anche in campagna elettorale, hanno portato ad una umiliazione del Partito Popolare. A chi giova questo? Badate, l'operazione in Campania per il Ppi è stata pesante. Noi, pur con le nostre forze limitate, abbiamo cercato di contrastarla. Tutti i nostri principali dirigenti nazionali sono andati in Campania per sostenere un'operazione in cui ci fosse la giusta visibilità del partito popolare nella regione dove peraltro è più forte. Non perché preferiamo Gerardo Bianco ad Antonio Bassolino, ma perché quella vicenda aveva una valenza politica nazionale e se la sinistra vuole provare a vincere non può e non deve umiliare o maltrattare quei partiti di centro, nostri alleati, gli unici che possano recuperare i voti moderati senza i quali perdiamo. Giuliano Amato che, come ha detto il presidente del partito, è un uomo pragmatico, al momento della formazione del governo ha affermato una cosa intelligente, l'unica possibile per provare a risalire la china. Ha detto "un governo più di centro e

più di sinistra". Il senso è che la sinistra deve cercare di recuperare i voti di sinistra e il centro quelli del centro e dunque il governo dovrà fare politiche mirate sui due diversi segmenti dell'elettorato.

Il rischio, badate, è che alle prossime elezioni il centro-destra con la Lega e con Rauti faccia il pieno. Sembra che nessuno ci pensi ed io voglio dirlo esplicitamente: in base ai risultati delle regionali, la destra alle prossime politiche potrebbe avere i 2/3 del Parlamento. Con i 2/3 non si fanno solo tagli e abbattimenti dello stato sociale, lì basta la maggioranza semplice. Con i 2/3 la destra può cambiare, da sola, la Costituzione repubblicana. Questo è il pericolo drammatico che potremmo dover fronteggiare: non solo un attacco economico e sociale, già di per sé gravissimo, ma un attacco istituzionale, sul terreno della legalità, perché nella Costituzione, come sapete, ci sono le norme che regolano l'indipendenza della magistratura.

Voglio dire fraternamente a Mario Brunetti ed alla compagna Marisa Di Pietro, che hanno manifestato perplessità del tutto legittime rispetto alla nostra scelta di appoggiare Amato, che abbiamo fatto bene. Intanto perché abbiamo guadagnato dieci mesi di tempo. E perché, lo ricordo sommessamente ai compagni, il nostro partito è al 2% e l'attuale legge elettorale prevede lo sbarramento al 4%. Dubito che da qui a giugno, se avessimo scelto le elezioni politiche anticipate, avremmo raggiunto il 4%.

E' più probabile pensare che saremmo spariti. Faccio esplicitamente e crudamente queste affermazioni perché dobbiamo abituarci a dirci la verità, a non raccontarci frottole. Forse due anni fa qualcuno ci avrebbe detto che non c'è nulla da temere, che dietro l'angolo c'è l'alternativa, i grandi movimenti di massa. Non è vero, non c'è nulla di tutto ciò.

Gli unici movimenti di massa sono i Cobas dei trasporti. E' chiaro?

Allora il nostro sarà un lavoro lungo e difficile.

Ci aspetta a breve il referendum e subito dopo dovremo vedere se sarà possibile una nuova legge elettorale che sia a base proporzionale ma nell'ambito del bipolarismo. E' l'unica chance per tentare di vincere: due schieramenti all'interno dei quali ci sia autonomia e visibilità per le diverse forze politiche.

La linea che abbiamo assunto come partito a me sembra convincente. Soltanto la cecità di Rifondazione può portare al "tanto peggio tanto

meglio", e cioè alla sconfitta certa del centrosinistra. E non sarà una sconfitta di poco momento o di breve o medio periodo, perché si ricostruirà definitivamente quel blocco di potere di cui ho parlato prima.

Sono invece convinto che dobbiamo chiedere al governo Amato di impegnarsi sui settori che a noi stanno a cuore e di avviare una politica di investimenti sulla spesa sociale. Al ministero dei Lavori pubblici c'è il compagno Nesi: mi permetto di chiedere a tutti i compagni, avendo ricoperto anch'io la carica di ministro per diciotto mesi, di rinunciare al proprio particolare. Ci sono strade da fare in tutta Italia, come sapete, così come c'erano in tutta Italia tribuna- li da aggiustare. Sono chiaro? Lasciamo lavorare il compagno Nesi su un progetto di grandi investimenti che crei un volano per l'occupazione.

Una compagna chiedeva a Nesi di caratterizzare il suo incarico tenendo in grande rispetto l'ambiente. Io sono convinto che l'ambiente sia un settore che nel partito va potenziato, ma ogni tanto qualche albero bisognerà pure sradicarlo per fare le opere, altrimenti l'economia del Paese resterà bloccata. Il tema ambientalista, che è importante e coinvolge settori fondamentali del mondo giovanile e della sinistra, non può essere affrontato con una logica proibizionista. Per troppo tempo e in tutti i settori, le nostre politiche sono state caratterizzate dalla logica del no e della proibizione: "non si può fare questo, non si può fare quest'altro e non si può fare quest'altro ancora". Sarà necessario in tal senso operare un cambiamento del nostro modo di concepire la politica.

Io auguro a Nerio, e sono assolutamente sicuro che lo farà benissimo, di poter intraprendere questa via e per quello che potrò da segretario del partito lo aiuterò.

La compagna Bellillo ha compiti diversi, più politici nel senso tradizionale di battaglia delle idee.

Ho già detto quale è la mia opinione. Ma per tornare al governo, abbiamo paradossalmente più spazio con Amato che con D'Alema, uomo quest'ultimo che viene dalla nostra storia, che non l'ha mai rinnegata. Ma proprio la sua storia rendeva la nostra azione di governo, per così dire, più ingessata. Con Amato abbiamo più margini ed è mia profonda convinzione che come primo impegno, da qui al 21 maggio, dobbiamo fare una campagna a tappeto contro il referendum sui licenziamenti. E' una battaglia nostra che ci qualifica perché siamo gli unici a condurla con rigore,

perché Rifondazione dice di non andare a votare, usa il craxiano "andate al mare" con il rischio, diceva benissimo Cossutta, che a votare vadano soltanto quelli che li vogliono, i licenziamenti.

Noi andremo a votare e voteremo No e faremo una campagna perché la gente vada a votare e voti No. Si tratta come vedete di diverse questioni e tutte ci portano da un lato ad affrontare il tema della coalizione di centro-sinistra e dall'altro il tema di Rifondazione comunista.

Il compagno Cuffaro ha giustamente indicato come prioritario il tema della coalizione. Io sono d'accordo. Ho già detto della forma di bipolarismo plurale che dobbiamo sostenere, e cioè l'autonomia del nostro soggetto politico, l'autonomia del partito, che deve essere organizzativa, culturale e ideale, nell'ambito di una coalizione forte e unita. Possono essere trovate forme di coordinamento della coalizione.

Discuteremo tutti insieme quali e come, ma i due elementi, l'autonomia del partito e una maggiore coesione della coalizione, sono imprescindibili.

Nella coalizione c'è stata una discussione sulla leadership che prescindeva dai contenuti e che ha distrutto la coalizione medesima. Al contrario vanno rilanciate le ragioni del nostro stare insieme.

Vi siete mai chiesti perché i Popolari, l'Udeur, i Verdi, i Diessini, i Comunisti, stanno insieme? Troppo spesso viene detto, la massa lo dice: "sapete solo litigare". C'è invece una risposta al nostro stare insieme che è semplice e di fondo.

Le forze politiche del centro-sinistra sono tutte eredi di quei partiti e quindi di quelle culture politiche che hanno fatto la Costituzione repubblicana.

Sono formazioni politiche che assumono come orientamento, come centro della propria azione politica e ideale, la Costituzione repubblicana e cioè il sistema di diritti e di poteri previsti per i cittadini e per i lavoratori. Questo è il cemento. E partendo da questo, con volontà e determinazione, il nostro compito è quello di costruire un progetto di società fondato sulla solidarietà contro l'egoismo. Questo cemento forte va rilanciato, vivificato nel lavoro di tutti i giorni.

Ed in questo dobbiamo spenderci anche verso Rifondazione.

Condivido parola per parola il giudizio severo che qui ha espresso il presidente del partito.

Non ho nessun dubbio sulla deriva del gruppo dirigente di Rifondazione. Ritengo tuttavia che dobbia-

mo continuare ad incalzarla sul terreno dell'unità per diversi motivi.

Il primo è che, comunque, alle elezioni politiche del 2001 bisognerà fare un accordo e l'accordo è meglio costruirlo che farlo all'ultimo momento in modo raccogliaccio.

Secondo: Rifondazione ha un voto di rendita, un voto dei delusi di sinistra. Certo, c'è un pezzo di estremismo classico, ma tanti votano Rifondazione perché considerata, semplicemente, la più a sinistra.

E' una semplificazione politica, ma esiste. Come si fa ad impedire questo voto di rendita? Incalzando Rifondazione proprio sui terreni propri della sinistra, dell'unità a sinistra, su cui il nostro elettorato è molto sensibile. Saranno loro eventualmente a dirci di no, ma noi dobbiamo essere i protagonisti dell'offensiva unitaria. E dobbiamo farlo convintamente, incalzando sui contenuti e sul grande tema che Rifondazione rimuove: il tema dello schieramento.

La sfida di Berlusconi sui muri di tutta Italia, "Una scelta di campo", va presa alla lettera. E proprio sulla base della scelta di campo bisogna dire a Rifondazione da che parte sta, perché è necessaria l'unità di tutte le forze democratiche per mettere un argine ai pericoli rappresentati dalle destre. Noi possiamo svolgere un ruolo da protagonisti, perché siamo la sinistra del centrosinistra. E chi altri allora deve aprire a Rifondazione se non noi?

Lo fece Mastella per primo, ricordate?, ma sulla base di una logica puramente elettorale che considero perdente.

Non so se lo sbocco del centro-sinistra sarà la confederazione, vedremo e valuteremo, ma dentro alla coalizione del centrosinistra la sinistra deve fare la sua parte, che è diversa da quella della coalizione e conquistare una sua netta visibilità.

Non sono d'accordo con il compagno Veltroni quando propone il soggetto unico, perché non soltanto è innaturale, ma anche perdente. Fa fede l'esempio di Martinazzoli, di quella sciagura che ha rappresentato la candidatura di Martinazzoli in Lombardia.

Quando si diventa un unico soggetto politico si perde, perché il nostro elettorato non è come quello della destra. Vuole vedere, riconoscersi, identificarsi e quindi la pluralità è un vantaggio per la coalizione. Le due cose, pluralità ed unità, vanno tenute assieme.

Finisco con il partito. Va ribadita la nostra scelta, che

è di linea ed insieme simbolica, di essere il partito dei lavoratori. Ma insieme a questo occorre essere anche il partito dei diritti e della legalità.

Abbiamo oggi un'occasione, i referendum del 21 maggio che, oltre a quello sui licenziamenti e sulla legge elettorale, riguardano la magistratura italiana. C'è qualche tiepidezza nelle altre forze politiche.

Io credo, l'ho fatto da ministro e tanto più lo posso fare nel nuovo incarico che mi avete affidato, che tutto il partito debba schierarsi a favore dell'indipendenza della magistratura, contro la separazione delle carriere, sapendo che è un tema difficile, niente affatto scontato.

Ma al di là della discussione di merito sulla separazione delle carriere, che spero di poter fare in maniera libera e limpida quando parleremo di giustizia in una sessione del Comitato Centrale, questo referendum è contro la magistratura, persino indipendentemente dall'esito concreto.

Lo scontro è tra chi vuole l'impunità e chi vuole fare i processi.

Dobbiamo insomma riprendere con forza, con dinamismo, a fare politica a tutto campo, sulla base di quella parola d'ordine di cui ho parlato nella relazione e cioè la diversità dei comunisti.

Per essere all'altezza di questa ambizione, occorre rafforzare il partito, costruirlo in molte parti d'Italia - in alcune ancora non c'è o c'è soltanto con poche presenze testimoniali -, consapevoli che va dimensionato in rapporto ai nostri consensi.

Ma il dimensionamento non riguarda solo la struttura, investe anche la natura del partito.

Non sono convinto che lo stesso modello, intatto dal '44 ad oggi, sia ancora valido. Va cambiato, innovato, perché cambiata è la società.

Quando nel '44 il Pci fece "il partito nuovo", lo fece perché dove c'era ogni campanile doveva esserci una sezione comunista.

Allora la sezione comunista, come il campanile, cioè la parrocchia, era un microcosmo nel quale si svolgeva l'intera vita di un individuo.

Nelle sezioni ci si sposava - non materialmente, intendo -, ma lì si trovava la propria moglie o il proprio marito. Era una vita chiusa in quel ciclo.

Il giornale del partito, l'Unità, dava tutte le informazioni, comprese lo sport.

Non c'erano i potenti mezzi di comunicazione di massa di oggi e soprattutto oggi i giovani non si fanno "inquadrate", come ad esempio è successo a suo tempo a tanti di noi.

Hanno bisogno di una libertà esistenziale che quella forma partito non è più in grado di dare. E' del tutto prematuro avanzare proposte, ma è ovvio che quella struttura alla quale siamo tutti affezionati non funziona più.

Può piacerci o no, ma è così.

E badate che non funziona più da 25 anni.

Ricordate che nel Pci, già nella seconda metà degli anni 70, si discuteva di come portare i giovani in sezione?

Era un dibattito classico a cui nessuno ha dato risposta. E infatti i giovani non sono venuti, anzi sono andati dall'altra parte.

M'è capitato di sentire discussioni simili nelle nostre sezioni. Non voglio essere equivocado, io ringrazio i compagni che stanno aprendo sezioni, ci mancherebbe altro, li ringrazio di cuore, perché fanno sacrifici personali giganteschi.

Ma il centro del partito deve dare un orientamento, dobbiamo discutere a fondo sulla natura di un partito snello.

Snello, ho detto, non leggero.

Ho studiato a Mosca, compagni, figuratevi se posso avere la stessa idea di partito che hanno i Ds.

Snello ma pesante nella produzione, un intellettuale collettivo, come dicevo all'inizio, che elabora esso stesso come un corpo vivo.

Abbiamo poco tempo di fronte a noi, già nel 2000

il Partito in diretta
comunicazione
informazione
documenti
www.
comunisti-italiani.it

propaganda@comunisti-italiani.it

occorre avere i primi risultati.

Per vincere questa sfida dobbiamo evitare qualche leggerezza, qualche superficialità, molte incrostazioni, adeguare i nostri strumenti. Guerrini ci dice che il partito non ha fatto proprio Rinascita.

Lo so bene.

Evidentemente bisognerà cambiare Rinascita, così come occorre cambiare il partito.

Solo che cambiare Rinascita è più facile, serve meno tempo. Dovremo cambiare il nostro giornale, non chiuderlo, e bisognerà quindi fare proposte, presentare un'elaborazione.

C'è un altro punto che va introdotto nel modo d'essere del partito, un punto semplice: la verifica del lavoro svolto. E' una cosa dolorosa perché riguarda le persone: la verifica del lavoro svolto deve investire tutti, a partire dal segretario del partito.

Se avessimo indagato sulle tante campagne proclamate dal compagno Bertinotti, sul lavoro e sui risultati, forse avremmo discusso meglio ed evitato qualche guaio.

La verifica deve valere per il segretario nazionale, per i responsabili dei settori di lavoro nazionali e per i compagni segretari delle federazioni.

Deve valere per tutti, a tutti i livelli.

Verificare serenamente il lavoro svolto non significa colpevolizzare nessuno, anche se trovo francamente incredibile che ci siano responsabili di settori di lavoro che dicono: "Nel mio settore bisogna fare questo, questo e quest'altro".

E chi è il responsabile del lavoro? Sei tu.

Allora avresti dovuto farlo, non dirlo.

Il compagno Nesi ha detto che il nostro comune maestro ha creato persone difficili.

Io non mi considero difficile, mi considero una persona che quello che dice poi fa.

E quello che sto dicendo adesso, io intendo farlo.

Farlo insieme a voi, naturalmente, senza nessuno spirito giacobino, ma farlo.

In caso contrario non saremo in grado di affrontare, noi che abbiamo il 2%, la sfida ambiziosa di rifare un partito comunista nel 2000.

Ci vuole rigore per ottenere risultati.

Sono convinto che lo spazio potenziale che abbiamo sia grande, non enorme, ma grande.

Ho detto nella relazione che dove ci sono state azioni politiche verso i Ds, verso altri settori della sinistra, dove si è fatto lavoro politico aperto alla

società abbiamo aumentato i voti.

Questo significa che il lavoro paga.

Non è vero che ci sia un destino cinico e baro che ci porta comunque alla sconfitta.

Naturalmente capita che si lavori e si venga sconfitti ugualmente e ciononostante bisogna verificare comunque quella sconfitta, perché può essere determinata anche da lavoro malfatto.

Conosco questo partito e tanti compagni che ne fanno parte. Non ho dubbi sulla grande abnegazione che li guida.

Da parte mia dedicherò al compito che mi è stato assegnato ogni energia, com'è mio costume.

Se sarò all'altezza lo deciderete voi.

Io, potete starne certi, cercherò di fare sino in fondo il mio dovere per rispondere adeguatamente alla responsabilità grande ed entusiasmante alla quale mi avete chiamato.

Vi ringrazio.

notiziario

direttore responsabile
Gianfranco Pagliarulo
a cura di Bonaventura de Carolis

Editrice Galileo 2001 srl
Roma C.so Vittorio E. II, 209
tel 06.6840201 - fax 06.68402037
Anno I n.° 5 maggio 2000

- SPEDIZIONE IN ABB.POSTALE 45%ART 2.C20 B)L.N.
662/96 FILIALE DI ROMA

Registrazione
del Tribunale di Roma n.12/2000
del 14/01/2000

ricezione e stampa
Eurografica s.r.l.
Via Tiburtina, 1099, Roma
Se.Be. s.r.l.

RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEI COMUNISTI ITALIANI

Roma, 30 aprile 2000

Le elezioni regionali hanno rappresentato una sconfitta pesante dell'alleanza di centro sinistra ed hanno segnato per il nostro Partito, che pure mantiene le percentuali delle Europee, un risultato non soddisfacente rispetto alle aspettative.

Siamo davanti a uno spostamento della maggioranza della nostra società su posizioni conservatrici e reazionarie, uno spostamento particolarmente grave al nord del Paese e tale da far perdere al centro sinistra fondamentali regioni come il Lazio. Questa sconfitta non è nata oggi, ma affonda le sue radici nella fase di dissoluzione dei grandi partiti italiani e specificamente nel voto del '94, e nelle complesse vicende degli anni successivi, durante i quali non è mai avvenuto in modo significativo un consistente recupero elettorale delle forze del centrosinistra.

La recente nascita del governo Amato rappresenta per il Paese e per le forze democratiche una opportunità, un livello minimo per tentare di recuperare nel tempo a disposizione parti importanti di consenso popolare.

Questo sarà possibile se le forze democratiche moderate da una parte e la sinistra dall'altra svolgeranno ciascuna la propria funzione rispondendo così alle domande del proprio elettorato. I Comunisti Italiani sono la sinistra del centro sinistra. Occorre quindi potenziare la capacità propositiva del Partito nell'ambito sia di una definita e riconoscibile fisionomia della sinistra al governo sia di un vero e proprio rilancio dell'alleanza di centrosinistra.

Si richiedono quindi al governo provvedimenti che diano risposte democratiche ai temi della sicurezza e dell'immigrazione e provvedimenti concreti nei confronti delle grandi questioni del lavoro, della sanità, del futuro dei giovani, del miglioramento delle pensioni più basse, come esplicitamente proposto e richiesto dai Comunisti Italiani. Solo così, dando cioè risposte concrete e visibili alle più pressanti domande dei ceti popolari sarà possibile superare l'insoddisfazione di tanta parte dell'elettorato democratico e progressista, che in quote consistenti oggi si rifugia nell'astensione, battere l'offensiva demagogica del centro destra e porre le basi per la ricostruzione e il rafforzamento del blocco sociale che si riconosce nel centro sinistra.

Ci aspetta un appuntamento ravvicinato e decisivo, quello dei referendum: il Comitato Centrale in primo luogo invita tutto il Partito a promuovere e sostenere la massima partecipazione popolare al referendum; ribadisce poi la decisione di votare no al referendum sui licenziamenti e agli altri quesiti referendari.

Il Comitato Centrale ribadisce con forza le ragioni di fondo che hanno portato a dar vita al Partito dei Comunisti Italiani, un moderno Partito Comunista che si pone in primo luogo il problema del radicamento e della rappresentanza del mondo del lavoro dipendente e più in generale dei lavoratori e degli altri ceti popolari.